

A Roma sopralluogo nella stanza della tortura

Sopralluogo degli inquirenti romani, ieri, nella stanza della tortura, nel negozio alla Magliana, quartiere di periferia, dove dopo sette ore di orribili torture è stato ammazzato e bruciato Giancarlo Ricci, un tossicodipendente di 25 anni. Sono state ricostruite le fasi agghiaccianti dell'orrendo delitto. Nel quartiere non si parla d'altro. La gente è sgomenta. Non ne possono più di vivere con l'incubo della violenza e della droga.

ALLE PAGINE 7 E 18

Giustizia in Calabria «Situazione da collasso»

da altri giudici e amministratori durante la visita della commissione antimafia del Consiglio superiore della magistratura. Missione del Csm anche a Bologna per il caso del pm Nuziata, magistrato «scomodo» e al centro di dure polemiche

A PAGINA 8

Camilla Ravera 50 anni fa: un romanzo inedito

nista era imprigionata. Ora il libro è in libreria (edito da Lucarini) e rivela una autentica lettera a quel filone letterario che annovera Silone, Carlo Levi, Jovine, con un accento femminile di tenera partecipazione. L'Unità anticipa alcune pagine del romanzo

A PAGINA 10

Italia solo quinta nella staffetta olimpica

prestazione degli ultimi due frazionisti. Buon risultato per Micaela Marzola nel SuperG femminile sorprendentemente settima. Ma il bilancio della spedizione è in rosso. E ci si aggrappa ancora di più a Tomba.

A PAGINA 22

Editoriale

La politica e la crisi del pianeta Terra

FABIO MUSSI

Tra poco in libreria il rapporto '88 sullo «Stato del mondo» del Worldwatch Institute di Washington, la più autorevole istituzione scientifica che si occupa di ecologia. I giornali ne hanno dato ampia anticipazione. Gli specialisti verificheranno i dati sul degrado del pianeta Terra. Ma c'è un aspetto del discorso da introdurre fortemente.

Dice il rapporto: «Siamo la prima generazione cui spetti stabilire, grazie alle decisioni che prenderemo, se la Terra debba rimanere un luogo abitabile». Qui è direttamente chiamata in ballo la politica, e i poteri di governo, degli Stati nazionali e della comunità mondiale.

Leater R. Brown e i suoi collaboratori non sono visionari, ma lo scenario che descrivono è apocalittico. La natura presenta il conto alla civiltà. O meglio a quella forma di civilizzazione tecnologica e industriale che, nel breve volgere di due secoli, ha accumulato sviluppo, ricchezza e consumo (di materiali e di energia) ad un polo del mondo, dove abita una minoranza della popolazione e fame, miseria, sottosviluppo in un altro polo, che produce sovrappopolazione.

Viene subito in mente la recentissima enciclica di papa Wojtyła. O il «rapporto Nord-Sud» della Commissione Brandt, e il documento della Spsd per un nuovo sviluppo qualitativo. O il «nuovo modo di pensare» di Gorbaciov, che lo attrae verso la considerazione dei «problemi globali» e delle «interdipendenze planetarie». O le intuizioni di Berlinguer sulla necessità di un «governo mondiale» e sulla «austerità». Momenti di consapevolezza che hanno illuminato e attraversato la parte pensante della leadership delle diverse organizzazioni politiche, culturali, religiose. Ma la politica è ancora molto lontana dagli orizzonti delle decisioni necessarie, e obbligate, qui e ora.

Il rapporto prospetta una rapida accelerazione delle modificazioni irreversibili dell'ambiente. La tecnologia ha bruscamente accelerato i tempi storici: in pochi anni si possono indurre mutazioni che nelle forme di civiltà precedenti richiedevano millenni, o erano del tutto fuori la portata dell'azione della specie umana. E questo dipende dagli aspetti che ha assunto il moderno industrialismo, accompagnato dalla corsa agli armamenti.

Con quale risultato? Col risultato che siamo ormai vicini ad una crisi dei meccanismi di produzione e riproduzione della vita. Il rapporto parla di una sorta di «estinzione di massa», solo per le piante, 13.600 specie, e per il Duemila. Ogni specie estinta, un patrimonio genetico dell'indivisibile scomparso (dunque la «comunicazione col vivente non umano» è una questione serissima, dato che la prima forma di comunicazione è esattamente la garanzia, che spetta all'uomo di dare, di tutela della vita).

Ma la minaccia riguarda direttamente l'umanità. Agire con «simpatia verso le generazioni future» - secondo la felice espressione di Bateson - diventa un imperativo morale non vago, e una fonte ispiratrice del comportamento politico.

Il rapporto si dice formale anche qualche suggerimento: il risparmio energetico (che presenta enormi, inesplorate possibilità), lo sviluppo delle energie rinnovabili, il riequilibrio tra diverse aree del mondo, il taglio drastico delle spese militari. Azioni che investono il sistema-mondo, e che richiedono un concentrato inaudito di razionalità, di forza, di idee universalistiche, di socialità.

Si scopre qui una potente ragione in più per fondare il progetto di una riforma della politica, verso una nuova solidità del nostro e di altri sistemi democratici. La necessità di una direzione consapevole dello sviluppo è ormai stringente. Osservato da questo punto di vista, per esempio, il lavoro per comporre governi che durano un mese appare davvero un utile politico da uomini primitivi.

«Così cambierà il gruppo dirigente della Cgil»

RAUL WITTENBERG

ROMA Non cessano le polemiche sugli avvicendamenti al vertice della Cgil, che ieri è uscita allo scoperto sulle voci circolate a proposito di spostamenti e candidature, con una intervista del segretario confederale Gianfranco Rastrelli a «Rassegna sindacale». Si era parlato anche dell'uscita di Bruno Trentin dalla segreteria confederale, ma la smentita di Rastrelli è netta: «Non se n'è discusso mai in nessuna sede, la questione non è all'ordine del giorno. Inoltre le divergenze fra Trentin e Pizzinato sono sciocche invenzioni». Confermate invece le candidature di Donatella Turtura ai trasporti, Alliero Grandi alla funzione pubblica,

Luigi Agostini e Paolo Lucche si alla segreteria confederale dalla quale esce lo stesso Rastrelli, come aveva chiesto già tre anni fa. Ma la polemica è viva. La componente socialista con il segretario confederale Fausto Vigevani attacca i comunisti accusandoli di riservarsi la gestione della Cgil con «comportamenti da anni Cinquanta» procedendo nel ricambio ai vertici con metodi «inaccettabili». E Rastrelli ricorda che tutti insieme nella Cgil nel luglio scorso si decise di procedere rapidamente al rinnovo dei dirigenti. «Le preoccupazioni dei socialisti sono comprensibili, ma mi sorge il dubbio che ci sia chi voglia bloccare il rinnovamento».

A PAGINA 11

SHULTZ IN URSS

Positivo l'incontro con Gorbaciov
Passi avanti verso l'intesa sulle armi strategiche

Reagan andrà a Mosca

«E' possibile il grande accordo»

Si avvia sotto un segno positivo la marcia di avvicinamento al quarto vertice tra Reagan e Gorbaciov che si terrà forse a fine maggio-primo di giugno. Shevardnadze andrà a Washington il 22 marzo. Saranno redatti tre protocolli d'intesa preparatori dell'accordo per la riduzione del 50 per cento delle armi strategiche. Sono stati chiariti «malintesi sul trattato Abm». Anche sul tema Afghanistan toni più distesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Un successo netto, sostanziato da «progressi» che hanno riguardato «non tutti, ma la maggior parte» dei punti dell'agenda di questo primo round preparatorio del quarto vertice tra Gorbaciov e Reagan. Sono parole di George Shultz, cui ha fatto eco Shevardnadze: «Camminiamo insieme sulla traccia di un dialogo politico che... dimostra la profondità dei cambiamenti in corso nelle relazioni sovietico-americane». È stato il primo incontro di una serie di quattro che dovranno precedere il vertice di Mosca e preparare il terreno per l'ac-

cordo sulla riduzione del 50 per cento delle armi strategiche. Di questo si è parlato in primo luogo. Resta da fare un lungo e difficile lavoro, il problema dei controlli è più complesso rispetto al trattato sugli euromissili, rimane da sciogliere il nodo dell'impegno - richiesto dai sovietici - a non uscire dal trattato Abm.

Ma ci si è capiti meglio e di più sulle reciproche intenzioni e si sono ribaditi gli impegni. Tre protocolli verranno preparati prima del pros-

simo viaggio di Shevardnadze a Washington (il 22-23 marzo), già sulla linea dell'accordo futuro. La dichiarazione di Gorbaciov dell'8 febbraio sembra aver chiarito non poco l'atmosfera per l'Afghanistan e Shultz ha detto di non avere il minimo dubbio sulle intenzioni sovietiche di ritirarsi. Anche qui molto resta da definire, ma l'impressione è che Usa e Urss si siano capiti e abbiano ora interessi se non convergenti, almeno paralleli. Gorbaciov vuole chiudere una guerra senza prospettive e tutta in perdita e realizzare una svolta radicale nei rapporti mondiali. Mentre Reagan può vedere delinearsi la fine del suo controverso mandato con il merito di avere contribuito a due fondamentali accordi di disarmo, senza dubbio «storici» e alla fine del conflitto afgano.

A PAGINA 3

Messaggio cifrato per informare la Casa Bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK La data non c'è ancora, ma Shultz ha potuto confermare, in una telefonata all'alba a Reagan, che il vertice di Mosca si farà a fine primavera. L'incontro fra i due massimi leader di Usa e Urss, a questo punto, non è più neppure condizionato dalla conclusione, o meno, dell'accordo sulle armi strategiche a Ginevra. Lo ha confermato ieri a Washington il portavoce della Casa Bianca, Fitzwater, dopo che Reagan aveva ricevuto da Shultz un lungo messaggio cifrato, di cui è stata resa nota una sola frase: «I colloqui (tra Shultz, Gorbaciov e Shevard-

nadze) sono stati produttivi e utili». Il fatto è che Reagan non può permettersi di cedere al suo successore la storica occasione del viaggio a Mosca, che può dispiacere al «falchi», ma che si dimostra sempre più gradito all'opinione pubblica, tanto che a Broadway gli hanno dedicato una pièce dal titolo «Passeggiata nel bosco». Tuttavia, che i falchi non mollino, è dimostrato dal fatto che ieri il ministro della Marina militare Usa, James Webb, ha dato le dimissioni per protesta contro i tagli al bilancio militare decisi dal Pentagono.

A PAGINA 3



Palestina Rabin: abbiamo fallito

A PAGINA 4

Decine di manifestazioni antiaeriane si sono svolte anche ieri nelle cittadine e nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza. A Ramallah un giovane palestinese (nella foto) è rimasto ferito. L'isolamento internazionale di Israele sta producendo nei maggiori esponenti di Tel Aviv una riflessione autocritica. Mentre per la prima volta il premier Shamir parla di elezioni anticipate, il ministro della Difesa Rabin ha ammesso il fallimento della strategia della «mano di ferro» da lui stesso ordinata nei territori arabi occupati. Intanto domani arriva il segretario di Stato americano Shultz.

Polemiche sulla Finanziaria. Amato: «Va corretta»

Goria alla prova del fuoco Riprendono i voti sul bilancio

Il governo da oggi alla prova del fuoco: nel pomeriggio ricomincerà alla Camera l'esame del bilancio dello Stato che fu interrotto il 10 febbraio scorso, quando l'ennesima bocciatura fece traboccare il vaso della crisi. L'ipotesi di un accordo per procedere, nei casi concessi dal regolamento, con il voto palese, sembra allontanata dalle dichiarazioni di Giuliano Amato, che insiste: «La Finanziaria va potata».

BERGIO CRISCUOLI

ROMA «Ormai quello che può accadere alla Camera mi sfugge», dice il socialista Giuliano Amato, vicepresidente del Consiglio, e intanto insiste, sia pure con toni moderati, nel proporre modifiche al testo della Finanziaria che il Senato ha ricevuto da Montecitorio con i miglioramenti conquistati dalle opposizioni di sinistra. «Ci sono stati emendamenti», ha affermato - approvati dall'intera aula, emendamenti approvati dalla maggioranza ed emendamenti approvati grazie ai franchi tiratori - credo che l'area delle correzioni sia in questa terza

fascia. La Dc ed altri partiti della maggioranza, com'è noto, si sono invece dichiarati a favore di un'approvazione secca del testo finanziario, allo scopo di preservare il governo a termine da non improbabili bocciature. Il perdurare di questo contrasto non serve certo a facilitare la tregua che si sta cercando di raggiungere fin da oggi alla Camera attorno ai voti segreti sul bilancio. La proposta che sarà discussa stamattina alla riunione del capigruppo a Montecitorio è quella di adottare il voto palese nei casi in cui il regolamento lo consente,

cioè tutti tranne quello del voto finale. Questo metterebbe il governo ancora di più al riparo da sorprese (analogo tentativo verrà fatto al Senato, dove può essere palese anche il voto finale). Democristiani, socialisti e repubblicani sarebbero d'accordo, i liberali si mostrano perplessi. Ma in ogni caso un patto all'interno della maggioranza non basterebbe, servirebbe un vastissimo consenso nel Parlamento. Per il Pci, Renato Zangheri ha già risposto che se ne può discutere, purché non vengano messi in forse i miglioramenti conquistati dall'opposizione comunista.

Quella che si riapre oggi pomeriggio alla Camera, dunque, è una partita delicata, destinata a proiettare i suoi esiti sul futuro di questa tempestosa stagione politica. Il programma «chiarimento» all'interno della coalizione a

cinque non sembra godere delle migliori premesse. Ancora ieri, mentre dalla Dc, con una dichiarazione del ministro Granelli, è venuto un distensivo invito a «non disperdere le convergenze maturate» un mese fa attorno alla questione istituzionale, il socialista Valdo Spini polemizza affermando che «il chiarimento non può essere limitato alla sola ricerca di un organigramma pacificatore delle correnti dc». Critici anche i liberali, che con un commento dell'«Opinione» rimproverano a De Mita di continuare a rinunciare a sostenere il governo «nelle intenzioni di interventi minimalisti sulla Finanziaria». Giorgio La Malfa, intanto, si mostra sempre più spazientito dalla guerra di logoramingo tra Dc e Psi e invita i due maggiori partiti della coalizione ad assumersi le loro rispettive responsabilità.

A PAGINA 8

La censura arriva in casa Berlusconi

Oddio, il giochino delle iniziali pare così banale in questo caso che si stenta a metterlo nero su bianco. E, tuttavia, vien voglia di dire B, Berlusconi come Bernabei? Sì, proprio Ettore Bernabei, censore insigne e napoleonico dominatore della Rai monopolista nel decennio a ridosso della riforma fatta a metà degli anni Settanta. Era abilissimo, diabolico quel Bernabei. Raramente interveniva in prima persona, delegava a fidatissimi collaboratori il compito di sfiorbiacare, bloccare, stivare nei capassissimi magazzini di via Teulada. Teneva personalmente d'occhio una sola trasmissione. Tv7. Era, Tv7, un programma che Bernabei aveva voluto come fiore all'occhiello di una Rai conformista, maniacalmente pedagogica e votata a riprodurre il potere dc, a riflettere una certa cultura cattolica sicuramente non la più aperta, ma la più integralista. Tv7 era l'angolo del documento inquietante, dell'inchiesta che alzava il velo su pezzi di paese reale. Il programma è rimasto nella storia della Tv, isola di tolleranza e di grandi giornali. Ma Bernabei vigilava e, tal-

Che delusione per i videodipendenti nottambuli e smanettoni frenetici del telecomando. Ieri sera doveva esordire, su Italia 1, *Matryoska*, picaresca alternativa al gioco pseudoerotico di Italia 7 *Colpo grosso*, e al dimenarsi delle arborene ragazze cocode. Pensate un po': una Moana

ANTONIO ZOLLO

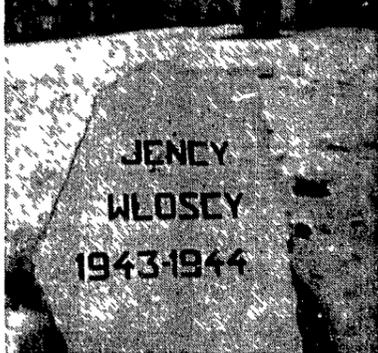
volta, poneva i aiolà. Ma che cosa hanno a che vedere con tutto ciò Berlusconi e quella tv commerciale che, in tempi - come si dice - di sistema misto, ha sempre spandierato la propria presunta libertà in plateale polemica con le bardature burocratiche e gli asservimenti al potere politico della Rai? Dice qualcuno alla Fininvest stanno passando un momento un po' agitato, hanno temporaneamente perso la testa. Sono le code dei nervosismi di Baudo, ai quali si sono aggiunti gli insuccessi dello *show della Carà*, il tonfo ancora più clamoroso del varietà della Carlucci - *Eulvia* - sospeso dopo due

puntate poco fortunate. Sarà anche così. Ma, a ben riflettere, se il pensiero corre alla Rai monopolista di Bernabei c'è qualcosa di più del giochino delle iniziali. L'analisi è più consistente, con una sola variante. Bernabei doveva tener conto degli umori (e delle sfortune) dei suoi padri politici di allora, dei poteri dominanti. Berlusconi ha oggi più che mai - quando il suo impero televisivo corre rischi concreti d'essere ridimensionato da una legge, da una sentenza della Corte, da una concorrenza non prevista - il medesimo problema non disturbato troppo chi decide, con un più l'assalto di identificarsi fedeli non lette identificabili ma

Pozzi senza veli e tanta satira (violenta, feroce) sui divi della tv pubblica e privata, sui politici e sui ciellini di Formigoni. Invece, Silvio Berlusconi ha sospeso d'imperio il programma ideato da Antonio Ricci. Il quale ha reagito minacciando di abbandonare anche il dissacrante *Drive in*.

minoritarie di pubblico, bensì platee le più vaste possibili da vendere agli inserzionisti pubblicitari. In epoca bernabeiiana fu inventato il cosiddetto *telespettatore medio*, attribuendogli arbitrarie preferenze per giustificare una programmazione conformista in ritardo sul paese. La tv commerciale ha assunto quel *telespettatore medio*, introducendolo unicamente un mutamento anatomico. «Dobbiamo tener conto - ha teorizzato qualche collaboratore di Berlusconi - dello stomaco, e non della testa del pubblico». E però, ad incartare il gruppo Berlusconi, più che le delusioni provocate dagli indel-

Deblin, il racconto del sopravvissuto numero «7177»



ALOI e SETTELLI A PAGINA 6

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ottimismo

RENZO FOA

Gorbaciov e Reagan continuano a tener fede agli impegni presi. Si potrà dire che sul tavolo di questo nuovo round di colloqui hanno pesato più che in passato, per l'uno, lo scontro sempre aperto sulle sorti della «perestrojka» e, per l'altro, il segno da dare all'ultimo anno di presidenza che coincide con una campagna elettorale ormai nel vivo dei dilemmi americani. Si potrà continuare a discutere se questa «condanna al dialogo» sia una ragione di forza o un motivo di debolezza. Ma certo è che il ritmo accelerato impresso al negoziato - su tutto il ventaglio del contentioso che va dagli armamenti strategici alle crisi regionali - sta dando al mondo l'idea più tangibile delle possibilità che si aprono con questa fase di distensione.

Ha reso bene questa idea il segretario di Stato, usando un'espressione felice nella sua conferenza stampa moscovita di ieri sera: «Per capire se la torta è buona bisogna mangiarla». Fette di questa torta sono già state tagliate e sono sul piatto del commensal. Quanto saranno state gustate lo si saprà fra un mese, al nuovo appuntamento già fissato a Washington per il 22 e 23 marzo, che preparerà quello successivo più importante, quando Reagan restituirà la visita che Gorbaciov ha compiuto in dicembre nella capitale americana. Nel frattempo le trattative andranno avanti, con la «reale possibilità» - lo hanno detto sia Gorbaciov che Shevardnadze - di veder raggiunto il accordo, che sarebbe storico, per dimezzare gli arsenali strategici. E, nel frattempo si vedrà quanto questo intenso colloquio in atto fra le due superpotenze potrà migliorare nei fatti il clima nel mondo. Il nesso c'è ed è diventato tanto più visibile quanto più Mosca e Washington hanno rivelato, in questi mesi, di fondare il negoziato e le loro politiche su visioni più ampie e su nuovi concetti di sicurezza. Reagan e Gorbaciov si dissero, durante il loro ultimo incontro che non poteva più esserci spazio per una ricerca unilaterale di supremazia. Un intento che era suonato, in dicembre, come un capovolgimento quasi radicale dei rapporti Usa-Urss. Ma anche un intento che, se da una visione bipolare venisse trasposto altrove, renderebbe la strada degli accordi ben più agevole di quanto non appaia e sia.

Le urgenze di oggi sono chiare e spesso dominanti nell'attenzione e nella percezione dei politici. In primo piano c'è la crisi israeliana ed è la prova a cui è atteso Shultz nella visita che sta per compiere a Gerusalemme, da dove il mondo si aspetta un'apertura concreta al dialogo.

Ma, a quanto riferiscono le cronache di ieri da Mosca, uno degli argomenti più discussi tra Shultz e i suoi interlocutori sovietici è stato l'Afghanistan. Non è semplice interpretare il riserbo e la cautela tenuti dal segretario di Stato americano sull'argomento. Certo è - e lo si sapeva fin dalla vigilia, dopo i ripetuti interventi di Gorbaciov - che la mina sta per essere disinnescata e che all'ordine del giorno non sta più la questione del ritiro sovietico, ma le forme e le fasi di questo ritiro. Passi avanti se ne sono fatti? È verosimile, perché sarebbe veramente strano se la partita si ingarbugliasse a questo punto. Proprio l'altro giorno, sul «Monde», Michel Tatu parlava di questo proposito della caduta, a Mosca, di un altro dogma quello della «irreversibilità di una rivoluzione comunista». Cioè l'accettazione, mettiamo pure in conto per l'insostenibilità materiale di una guerra, di un concetto che modifica nel fondo la visione sovietica dei problemi mondiali. Michel Tatu ha concesso questo credito alla dirigenza sovietica e non credo che sia arbitrario attribuire a Shultz - stando alle parole che ha pronunciato ieri - un'analoga concessione di credito.

Sarebbe impossibile a questo punto non essere ottimisti. È in fondo il mondo ha bisogno di esserlo e di seguire i ritmi intesi che Mosca e Washington si sono dati. Sono giunti e continuano a giungere inviti a non avere fretta. Ieri è toccato all'ex ministro della Difesa Weinberger mettere in guardia dalla fretta per evitare «di fare concessioni su punti vitali». Nei prossimi giorni ne sentiremo ancora, a testimonianza del fatto che restano molti ostacoli. E dei resti non è neppure sicuro che Reagan e Gorbaciov quando si vedranno al Cremlino, alla fine di maggio o all'inizio di giugno, possano essere in grado di firmare l'accordo che libererebbe il mondo della metà delle armi strategiche. Ma certo è che se la fine della primavera ci desse questo accordo e, magari anche la pace in Afghanistan, ciò vorrebbe dire non solo che l'ottimismo serve, ma soprattutto - questo è importante - che i nuovi concetti introdotti nelle relazioni internazionali hanno cominciato a trasformarsi in realtà. Vedremo.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (Amministratore delegato)
Andrea Barbaio, Diego Bassini
Alessandro Carri
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nipi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagii 5 Roma

Il voto di Mirafiori e la drammatica vicenda della siderurgia: parla Bassolino

Il ritorno della classe operaia



C'è un nuovo interesse del «mass media» verso gli operai. Come lo spiega? È vero, c'è una riscoperta della questione operaia. Bene, tornano finalmente all'attenzione della stampa, della televisione i protagonisti dei processi produttivi. C'è, subito, una vicenda che deve essere per tutti un banco di prova. È quella che riguarda i lavoratori siderurgici di Genova, Napoli, Taranto, Terni. L'iri si è assunta una grave responsabilità facendo proprio il piano Finsider di ristrutturazione dell'acciaio pubblico. È in discussione la credibilità stessa dell'intero gruppo dirigente. Quella che prevale, ancora una volta, è una pura logica di risanamento finanziario. Non viene delineata nessuna ipotesi di serietà politica industriale. È così prevista la cancellazione di 25 mila posti di lavoro. C'è un piano dettagliato?

C'è un disegno generico che riguarda la cessione ai privati di alcune attività, i progetti di ristrutturazione delle aree più colpite, i programmi di mobilità e reimpiego dei lavoratori. Il Pci che cosa intende fare? Il governo deve bloccare il piano e presentare in Parlamento un progetto complessivo sulla siderurgia nonché un progetto di serietà industriale e di sviluppo per le aree interessate. Noi ci batteremo nei luoghi di lavoro e in Parlamento per imporre una riorganizzazione delle attività industriali e impiantistiche coerente con una moderna politica industriale. Essa non deve mortificare la presenza pubblica, né scaricare solo sui lavoratori i oneri delle razionalizzazioni produttive né modificare il potere contrattuale del sindacato. Il Pci come hanno detto Natta e Occhetto vuol fare fino in fondo la propria parte. Questa della siderurgia non è solo una questione «settonaria», ma una grande questione nazionale che riguarda l'assetto e il destino di importanti città e regioni del nostro paese.

Gli operai di Mirafiori, con il loro voto, hanno forse espresso anche una crisi del modello Fiat, hanno «investito» nel sindacato. Altri lavoratori sono protagonisti di una vicenda drammatica nella siderurgia. Il Pci chiede il blocco, il rifacimento del piano Finsider, un confronto in Parlamento. Torna così in campo l'intera questione operaia. Intervista ad Antonio Bassolino.

BRUNO UGOLINI

Ventiquemila operai in lotta a Genova, Taranto, Napoli, Terni... E in questi giorni il primo voto, dopo dieci anni, alle Carrozzerie della Fiat. Due vicende diverse, con protagonisti eguali. Tu eri a Torino, alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti quando si è avuta notizia di quel voto. Come lo giudichi?

È possibile vedere, innanzitutto, nei risultati di queste prime elezioni per i delegati del Consiglio di fabbrica, il segno di un certo limite a cui è giunto il modello Fiat, come modello di relazioni sindacali. Un modello fondato su una intensificazione pesante dei ritmi, su un determinato sistema gerarchico. Il modello neo fordista.

Un esaurimento della «reticella Fiat»?

Intendo dire che la Fiat è riuscita ad esprimere una sua forza in fabbrica, ma anche fuori parlando a intere fasce della società italiana, facendo leva sulla sconfitta dei lavoratori ottenuta nel 1980. Ecco il «modello» proposto anche ad altre fabbriche, ad altre componenti del padronato italiano. Una ricetta che oltre ad essere forte è stata però ed è anche miopia. Oltre ad un certo limite, sociale ed umano si apre un problema. Quanto poteva e quanto può reggere a Mirafiori e in altre aziende un modello tutto fondato sul ruolo marginale del sindacato sulla negazione del ruolo positivo ed attivo dei lavoratori sull'alta produttività sulla in-

80% di partecipanti al voto - collegata alla preparazione della loro vertenza?

È stata espressa, credo, in questa occasione una forte domanda al sindacato. E come se col voto avessero detto fiate presto e bene ad aprire la vertenza e fiatele assieme a noi. È la richiesta di un rapporto democratico, capace di coinvolgere i lavoratori in tutte le fasi della vertenza. E come se gli operai avessero fatto un investimento sul sindacato.

Questo risultato avrà ripercussioni anche in altre fabbriche?

È un incoraggiamento a muoversi con coerenza. Ora si tratta di estendere non solo nelle fabbriche, ma anche nel pubblico impiego, l'esperienza di Mirafiori e costruire così una nuova stagione di democrazia. Il rilancio della democrazia operaia è un aspetto decisivo della lotta per rinnovare la democrazia italiana. Ed è un aspetto decisivo per far riconquistare al sindacato un potere di contrattazione, dando per esempio alla Fiat, risposte sul salario, sul potere, sul controllo delle condizioni di lavoro. I consigli sono gli strumenti concreti delle esperienze di contrattazione aziendale. Sarebbe possibile, ad esempio, dar vita ad alcune vertenze pilota esemplari, capaci di essere d'indicazione all'insieme delle forze sindacali.

C'è un segnale di fiducia più generale in questo voto?

Lo dico con cautela, ma certo si intravede un segno che va al di là di Mirafiori. È possibile cominciare a scorgere i germi di una possibile ripresa dell'iniziativa, della lotta operaia. C'è, perlomeno, in quel voto, il segnale di una disponibilità della classe operaia.

Molte le polemiche, davvero un po' meschine, attorno a quelle urne, attorno a presunti vincitori e presunti vinti...

È vero. Qualche giornale ha sponsorizzato la Uilm qualcun altro la Fim. C'è chi è giunto a scrivere che la Fiom aveva perduto, mentre è indiscutibile il successo della Fiom in sé e in rapporto al fatto che in questi anni migliaia di lavoratori e tra essi tanti comunisti sono stati espulsi dalla Fiat. La verità è che hanno vinto gli operai dimostrando concretamente di esserci ancora e di voler contare.

Una presenza - oltre il

Intervento

Il sistema elettorale le elette e le elettrici

MARISA RODANO

Bene ha fatto Mariella Gramaglia a sollevare il problema del rapporto tra riforma elettorale e rappresentanza politica delle donne. Anch'io condivido le sue perplessità sul collegio uninominale (con un solo eletto a maggioranza relativa per ciascun collegio) - sebbene le donne siano eleggibili dal 1918, la percentuale delle donne alla Camera dei Comuni non ha mai superato il 5%, indipendentemente sia dal numero delle candidature femminili che dall'alternarsi delle maggioranze politiche. È la percentuale più bassa tra i dodici Stati membri della Cee, eccezione fatta per la Grecia.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni: l'eletto del collegio uninominale è innanzitutto il rappresentante dei cittadini, uomini e donne, di quel territorio, ma la rappresentanza femminile, se vuol configurarsi come rappresentanza di «genere», è fondamentalmente trasversale, ed è altresì evidente che in un sistema elettorale fondato sul collegio uninominale non può esprimersi l'eventuale scelta dell'elettore tra un candidato maschio e un candidato donna, tale sistema, inoltre, non solo rende più difficile l'elezione delle donne, ma anche la presentazione delle candidature femminili. Nel 1979, ad esempio, in Gran Bretagna i conservatori avevano presentato una sola donna, su 191 candidati, in un collegio per loro «sicuro» quello di Finchley, si trattava, come è facile intuire, di Margaret Thatcher. E anche i laburisti, che si sono comportati meglio, avevano tuttavia piazzato un terzo delle proprie candidature in collegi sicuri per i conservatori.

In realtà i partiti sono propensi a scegliere candidati in grado di raccogliere il più larga consensi nell'elettorato di collegio, e perciò candidati corrispondenti a uno stereotipo «medio» o, per così dire, di «normalità», e le donne difficilmente rientrano in tale stereotipo.

Paradossalmente il solo modo di consentire una scelta di genere all'elettore, in un sistema fondato sul collegio uninominale, starebbe nell'esistenza di un partito delle donne. Ma, a parte che ciò non garantirebbe un maggior numero di elette, un partito delle donne costituirebbe una forma di apartheid politico e risponderebbe alla logica di considerare le donne non un sesso, ma una minoranza o un gruppo corporativo. La rappresentanza sessuale, al contrario, esclude l'aggregarsi attorno a un unico progetto politico, poiché la differenza sessuale non annulla le diversità (sociali, culturali, di collocazione, di interesse) presenti tra le donne.

La logica sottesa al sistema delle liste e del riparto proporzionale dei seggi è invece opposta a quella prevalente nel collegio uninominale, poiché la presenza in una lista di più candidati, in ciascuno dei quali possono riconoscersi ambienti, culture diverse, diviene conveniente per il partito che se ne fa promotore, e, in un tale contesto, anche le candidature femminili possono diventare più facili.

Si dovrebbe concludere che la proporzionalità con la lista se non è, per così esprimersi, meno «maschilista» del collegio uninominale, è però meno escludente per le donne. Il che non è del resto casuale, stante che la proporzionalità si è affermata nel corso di un processo di progressivo allargamento della rappresentanza democratica in una fase storica che veniva via via sempre più segnata dalle idee pantarie. Esiste una forte obiezione. Senza voto di preferenza, il successo delle candidature femminili resta affidato alla conquista di un buon «posto» sulla lista e quindi come osserva giustamente Mariella Gramaglia, a «un placet del

partito che autorizza una collocazione favorevole all'interno della lista bloccata».

Di contro, la preferenza - e anche Mariella Gramaglia lo riconosce - consente, almeno in via di principio, «che le donne siano elette, volute e votate da altre donne, mettendo in moto una catena simbolica e concreta di valorizzazioni reciproche», o, come preferirei dire io, anche nel momento elettorale, una relazione fra le donne.

Le critiche rivolte al voto di preferenza sono note in primo luogo esso sarebbe fonte di malcostume e di corruzione. Le donne del Psi ne hanno di recente proposto la abolizione asserendo che il voto di preferenza danneggerebbe le candidate donne, generalmente escluse da posti di potere e meno provviste del denaro necessario a finanziare la propria campagna elettorale. «Non giudicate sulla base dell'esperienza, del tutto originale e irripetibile, del Pci - ci viene detto - Negli altri partiti non funziona, nei partiti tradizionalmente collocati nell'area di governo, la competizione delle donne con gli altri candidati della lista rischia di essere perdente».

Tuttavia, prima di rinunciare alla preferenza, occorre riflettere bene, quale relazione può instaurarsi tra le candidate e le altre donne se queste sono private della possibilità di sceglierle? E quale relazione si stabilirà tra l'eletta e le elettrici quando non sia loro debitrice, se non in modo assai indiretto, della propria elezione, mentre è fortemente in debito con gli organi decisionali del proprio partito?

Quanto alla «moralizzazione», sembra poco convincente affidarsi solo all'abolizione delle preferenze, costruire l'elezione delle donne attraverso un percorso di relazione tra di esse, dentro il proprio partito, ma anche nei confronti dell'elettorato, introduce - o potrebbe introdurre - un'innovazione ai tradizionali comportamenti, propri dei «maschi» più dotata di carica moralizzatrice che non il trasferimento della lotta per l'elezione al riparo da occhi indiscreti, tutta all'interno della propria formazione politica. Insomma non ci sarà reale moralizzazione, se i partiti non torneranno a un rapporto vivo con la gente.

Va tenuto conto, del resto, che all'interno del sistema delle liste con preferenze potrebbero essere introdotti correttivi circoscrizionali elettorali meno vaste (con recupero dei resti a livello nazionale) e, quindi, liste con minor numero di candidati e riduzione conseguente del numero di preferenze a disposizione dell'elettore, al limite, a una sola.

Mi sembrerebbe preferibile spingere la ricerca in questa direzione piuttosto che in quella, pur fasciosa, proposta da Mariella Gramaglia. L'introduzione di una norma «antidiscriminazione» nella Carta Costituzionale. Ed è ben vero che Mariella Gramaglia parla di «morale transitoria» e di «riparazione storica» per «l'esclusione di un sesso dalla politica». Ma anche con tale specificazione, la proposta mi lascia perplessa. La rivendicazione della rappresentanza di «genere» non trova fondamento solo in un «ritardo», in un «deficit» quantitativo di parità. Tale rivendicazione in tanto può pretendere legittimità quanto ha un significato qualitativo. L'esclusione delle donne dalle istituzioni della politica non è un mero accidente. Ed è proprio perché le donne, oggi, sono più presenti socialmente, anche nei ruoli tradizionalmente maschili, producono cultura, sono divenute una «forza», che esse cominciano a non voler più delegare ad altri, nel caso specifico all'establishment maschile, la propria rappresentanza. In qualche misura la rivendicazione della rappresentanza femminile si configura come richiesta di allargamento della democrazia a dimensioni e contenuti che storicamente, dalle sue istituzioni, sono rimasti esclusi.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Storia di Vera e fantasia di violenza



no che nevocando il lavoro di scavo del femminismo anni 70 riproponeva le meditazioni e le scoperte di allora. La «fantasia di stupro» infatti era stata riconosciuta come un tema ricorrente dell'immaginario erotico femminile guardata con sgarbo dalle donne stesse e analizzata nelle sue motivazioni. Molti sono i libri che rivelano le trame di questo oscuro desiderio da *Il mio giardino segreto* di Nancy Friday a *La donna e il sesso* di Sheila Kitzinger (entrambi editi da Lyra libri) e quest'ultimo soprattutto dice anche quanto colpevolizzante risultava per tutte le donne sia quelle più legate a una morale tradizionale fante quindi nella loro aspirazione a una dignità «materna» sia quelle desiderose di sganciarsi da una concezione di sé come «oggetto del desiderio» o addirittura come «prede sessuali». Tanto scrive la Kitzinger che molte quasi tutte si negano simili fantasie con severo ma non senza un certo orgoglio. Ma come dice la Kitzinger le fantasie non sono realtà e se ci sono è meglio sapere quali sono e perché ci vengono in mente. Sapere,

per esempio, che con una lucida determinazione si vuole proporsi come soggetti liberi e paritari, e nell'inconscio si risponde ancora come oggetti del desiderio maschile, è importante per la propria salute psichica. Non si può, del resto, cambiar pelle nel giro di pochi anni, soprattutto vivendo in un ambiente culturale che non fa che riportare l'immagine del ruolo femminile come la «magnifica preda», e avvertendo di sé che le donne più apprezzate sono quelle in grado di eccitare i desideri maschili.

Questi studi, queste ricerche, dovrebbero essere resi noti a tutte le donne, e soprattutto alle ragazze. Sono lavori costati anni di analisi e autoanalisi, pagati dalle donne oggi adulte a prezzo di una sincera con se stesse, dura come un bisturi, guidati da un grande bisogno di verità e salute. Il profondo masochismo di cui siamo tutte pervase, è una realtà che non possiamo ignorare ma occorre anche sapere che era l'unica via a noi concessa per esprimere una risposta sessuale, nel clima imperante di dominanza maschile.

Che cosa prova una ragazza che se ne va per la strada, quando gli uomini le dicono che è questo e quello, e glielo dicono con quelle parole e quel tono che esprimono desiderio e disprezzo insieme? Se anche lei avverte un'ombra di desiderio non può che capire una sola cosa: per soddisfare il proprio desiderio dovrà disporsi a farsi umiliare, schiava e regnata da un immaginario maschile che la vuole bella e desiderabile, ma capace di negarsi (se è «pura»), e comunque preda della conquista violenta, se al maschio se ne offre la possibilità.

In passato le ragazze stavano in casa, o uscivano accompagnate da parenti o da un uomo di famiglia. Oggi le ragazze escono da sole, e si trovano esposte a prove che spesso la loro inesperienza rende intollerabili. E così può esplodere in loro il conflitto fra la doppia immagine che sentono di portare addosso quella angelica che le hanno coltivate addosso in famiglia, e quella «tutta carne» che le indicano i commenti maschili. Non volendo essere né puttane né madonne, quali vie trovano per esprimere i propri desideri di sesso, di valorizzazione e conferma di sé, e la semplice voglia di vivere?

Il segretario di Stato Usa
Ci sono progressi
anche per i conflitti regionali:
«So che Gorbaciov è in buona fede»

Shevardnadze ottimista
«Il dialogo in corso
dimostra quanto sono cambiati
i rapporti fra i nostri paesi»

«Posso dare un buon voto a questi incontri»

È sembrato un supervertice quello che si è svolto domenica e lunedì a Mosca tra il segretario di Stato Usa Shultz e i dirigenti sovietici. Un vero supervertice perché, nel rendere ancora più vicino il summit di primavera fra Gorbaciov e Reagan, ha anche badato al sodo, adottando pochi fronzoli di facciata. Alla fine, soddisfazione da ambo le parti. E Shultz ha aggiunto: «A questi incontri posso dare un buon voto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Positivo, posso dare un buon voto a questi incontri». Così il segretario di Stato Usa Shultz si è espresso nel briefing conclusivo con i giornalisti e Shevardnadze, che ha tenuto una conferenza stampa poco dopo, ha parlato di «prosecuzione del dialogo politico», che «dimostra i profondi mutamenti in corso nelle relazioni sovietico-americane», ancora più importante perché ambo le parti considerano ciò che si è raggiunto finora soltanto come una tappa. «Entrambe le parti vogliono andare avanti e ritengono che sia possibile». Clima tranquillo, serio esame della sostanza dei problemi e delle forme per la loro soluzione, scrive la Tass a conclusione dell'incontro tra Gorbaciov e Shultz. C'è quanto basta per

integrare del futuro trattato. Questione centrale dei due giorni di colloqui è stata, come era ovvio, quella appunto del trattato per la riduzione del 50 per cento delle armi nucleari strategiche. Shultz ha detto che sul trattato Abm sono stati «chiamati malintesi». In che termini lo si può forse capire da quanto emerge dall'incontro tra Shultz e Gorbaciov, e cioè che «ambo le parti hanno confermato la loro fedeltà alla formula adottata dal comunicato congiunto firmato a Washington». Formula che stabilisce un rapporto chiaro tra rispetto dell'Abm e riduzione delle armi strategiche. L'accordo non c'è ancora e bisognerà lavorare molto. Le parti riconoscono che il problema dei controlli «è più complesso di quello per i missili di media e corta gittata». Gorbaciov ha avanzato una serie di nuove idee in materia di riduzione strategica, mentre Shultz ha detto che «progressi importanti si sono registrati non su tutto, ma sulla maggior parte dei temi in discussione».

Ovvio che sono emersi anche i punti di dissenso (armi chimiche, inammissibili per i sovietici delle testate Nato sui cosiddetti «progetti di com-



L'incontro tra il segretario di Stato Usa George Shultz in visita a Mosca e il leader sovietico Mikhail Gorbaciov

penrazione» dopo l'accordo sugli euromissili e altre dissonanze sui conflitti regionali) ma non c'è dubbio che l'atmosfera è lontana da polemiche velenose del passato. Anche in tema di conflitti regionali - dove la questione afgana ha campeggiato - i toni sono cambiati radicalmente. Shultz ha detto esplicitamente di non avere «il minimo dubbio sulla intenzione di Gorbaciov di ritirare le truppe».

Un governo di coalizione prima del ritiro delle truppe sovietiche (Shultz si è limitato a dire che «un governo provvisorio a Kabul sarebbe augurabile», aggiungendo sibilinamente che «anche da fuori dell'Alghistan ciò potrebbe essere incoraggiato»). Gorbaciov gli aveva detto in mattinata che Mosca «non ha avuto e non ha piani e intenzioni segrete di alcun genere, per esempio di creare in Afghanistan una piazza d'armi o qualcosa di simile». Per quanto concerne il go-

verno di Kabul «è questione che devono decidere gli afgani e solo loro, senza ingerenze dall'esterno. Si vedrà nel round ginevrino sotto l'egida dell'Onu, ma l'impressione è che la situazione possa ulteriormente evolvere. A sua volta Shultz ha avanzato «alcune idee» per risolvere il conflitto Iran-Iraq (tra queste una nuova formulazione per un embargo delle forniture di armi all'Iran) che Gorbaciov ha «promesso di esaminare». E perfino sulla complicatissima questione medio-orientale i toni sono cambiati. Mosca considera il recente piano americano come «non conseguente, perché non tiene con-

Il portavoce sovietico elogia in versi il segretario di Stato

MOSCA I tempi cambiano, anche per i portavoce. Niente più conferenze stampa «ingessate», niente fredde lettere di comunicati ufficiali. Adesso, i portavoce sovietici parlano perfino in versi. Proprio così, ieri Gherasimov ha strabillato la folla di giornalisti che hanno assistito alla sua conferenza stampa sul colloquio fra il segretario di Stato Shultz e Gorbaciov. A un certo punto, mentre parlava, seduto a fianco del suo collega americano Charles Redman, Gherasimov ha detto che desiderava recitare una poesia, da lui stesso composta in inglese, sui colloqui del segretario di Stato a Mosca. Ecco. «Ogni volta che le relazioni Usa-Urss sembrano uscire un po' dal seminato, ecco che entra in scena il gruppo del segretario di Stato e un eccellente strumento di negoziato i nostri ministri vanno al nocciolo della fac-

Shultz all'alba telefona a Reagan: «Il vertice a Mosca si farà»

Shultz ha telefonato all'alba a Reagan. Sicuro il summit a Mosca, anche se un trattato sulle armi strategiche non dovesse essere pronto da firmare. Ma non è detto che l'opinione pubblica americana, dopo le attese, si accontenti di risultati a metà. Ora anche Broadway spinge perché Usa e Urss continuino negoziando nell'«aria libera del bosco» il disarmo nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Shultz non torna da Mosca con una data per il prossimo vertice. Ma il risultato più sicuro della sua missione nella capitale sovietica è che Reagan ci andrà a fine primavera, comunque vada a finire, da qui ad allora, il negoziato sui temi più spinosi e importanti. A cominciare dal complessissimo trattato per la riduzione dei missili strategici. Ancora ieri il portavoce di Reagan Fitzwater ha tenuto a precisare che il summit ci sarà, anche se a Ginevra nel frattempo non riuscissero a predisporre un trattato sulle armi strategiche da fare firma-

virgolette diffusa dalla Casa Bianca è che «i colloqui sono stati produttivi e utili, quindi in definitiva una nota di ottimismo». Un fatto è che Reagan non può permettersi di saltare l'appuntamento a Mosca, di cedere questa occasione storica di protagonismo alla luce dei riflettori della storia mondiale al suo successore. Il summit di Washington era stato l'unico successo indiscusso di questa fase declinante della sua presidenza, l'occasione per risorgere dalla mazzata dell'Iranate. E a promettere l'antipuntura a Mosca, di 180 gradi rispetto al realismo originario fanno a gara non solo gli avversari democratici ma tutti i candidati presidenziali di punta del suo partito, da Bush che si deve affannare a dimostrare che c'era anche lui e non stava lì a guardare come se si trovasse a passare per caso, a Dolé che rivendica il ruolo che sta svolgendo come capogruppo repubblicano al Senato per far

ratificare il trattato sugli euromissili sul quale pure in precedenza aveva espresso riserve. Al tempo stesso è un fatto anche l'America del «falch», quella degli enormi interessi economici e militari che sono in ballo e quella di quella parte di opinione pubblica che considera ancora i russi come il diavolo. «Gioco da ragazzi» - l'espressione è di Shultz - era stato concludere l'accordo sull'eliminazione degli euromissili rispetto alla mole dei punti controversi da superare per dimezzare i missili strategici. Ora è stato dato un mese ai negoziati di Ginevra per concludere. Bisognerebbe vedere se ce la faranno in questa corsa col tempo. I tagli al prossimo bilancio del Pentagono hanno fatto ieri una vittima illustre il ministro della Marina militare James Webb, che ha dato le dimissioni per protesta. Esattamente non ha toccato sostanzialmente l'Sdi. Sull'interpretazione «ristretta» del trattato Abm pretesa dai

Ex amante rivela i legami di John Kennedy con la mafia



Il presidente John Kennedy (nella foto) e il boss mafioso Sam Giancana si incontrarono una decina di volte e si scambiarono anche della corrispondenza. Lo rivela adesso Judith Exner, 54 anni, che negli anni 60 fu amante di entrambi. In una intervista alla rivista «People» la donna, gravemente ammalata di cancro, afferma di voler mettere ordine nella sua vita prima di morire e per questo si è decisa a raccontare anche ciò che, nel suo libro autobiografico pubblicato nel '77, aveva accuratamente taciuto. I colloqui tra Kennedy e Giancana, secondo Judith Exner, riguardavano l'aiuto del boss al presidente per le primarie del 1960 in West Virginia e tentativi della Cia per cooperare con la mafia per assassinare il leader cubano Fidel Castro.

Li Peng sollecita il ritiro delle truppe Urss dall'Afghanistan

«L'occupazione dell'Afghanistan è uno dei principali ostacoli alle relazioni cino-sovietiche» è il premier cinese Li Peng ha ribadito questa posizione incontrando ieri a Pechino il ministro degli esteri pakistano in visita ufficiale. Aspettiamo di vedere alla prova del fatto, ha detto ancora Li Peng, se «è reale» l'annuncio dato dall'Unione Sovietica, l'8 febbraio scorso, su un prossimo ritiro delle proprie truppe dall'Afghanistan. La sorte di questo paese deve essere decisa dalla Cina, interamente nelle mani dei suoi abitanti. Li Peng ha incontrato anche il rappresentante di un altro punto caldo dell'area del Golfo e cioè il ministro degli esteri dell'Iraq, paese, con è noto, in guerra da anni con l'Iran. A lui il capo del governo cinese ha riconfermato l'appoggio della Cina per tutte le iniziative atte a rendere operante la risoluzione dell'Onu sul cessate il fuoco tra i due paesi.

Sel morti nell'incendio di un albergo in Bulgaria

Sei persone sono morte e 36 sono rimaste ferite nell'incendio scoppiato in un albergo riservato agli stranieri a Borovetz, una località sciistica in Bulgaria. Secondo quanto riporta l'agenzia bulgara Bta, le fiamme sarebbero scoppiate alle 3 del mattino per cause ancora imprecise. I morti sono due olandesi e un bulgario. Tre non sono ancora identificati. Tra i feriti vi sono 17 inglesi, 4 sovietici, 5 tedeschi della Germania federale, un olandese, 7 greci e 2 danesi.

Gromiko racconta: Mao ci chiese aiuto per colpire le truppe Usa

Le memorie di Andrej Gromiko, di prossima pubblicazione in Urss, continuano a rivelare notizie sorprendenti. Secondo quanto anticipato dal «New York Times», Mao Zedong, nel 1958, aveva preparato una trappola per attirare, in caso di attacco all'interno del territorio cinese, le forze americane nucleari. Per questo Mao aveva chiesto a Gromiko, allora ministro degli esteri, la collaborazione dei sovietici. Ma Gromiko aveva dato un taglio netto a ogni speranza cinese in proposito. «Il piano di guerra da voi impostato non può avere una risposta positiva da parte nostra - aveva risposto al leader cinese - lo posso dire con certezza». Gromiko aggiunge di essere rimasto sorpreso dalla temerarietà di un piano del genere.

Missili a Cuba? «Pazzesco solo pensiero» dice Castro

«Sono una fantasia alla Walt Disney» così il leader cubano Fidel Castro (nella foto) ha definito le affermazioni del predicatore televisivo Pat Robertson, candidato alle presidenziali Usa, secondo il quale a Cuba ci sarebbero 25 missili sovietici a raggio intermedio con testate atomiche. In una intervista a «Usa Today», Castro ha detto che è «pazzesco» parlare di missili a Cuba. «Con i vostri sofisticati strumenti di spionaggio via satellite - ha osservato - sapete anche quando un gatto cammina su un tetto all'Avana».

Carlo d'Inghilterra: avrei preferito essere Bob Geldof

Una nuova sortita del principe Carlo d'Inghilterra sta rendendo felici i giornali popolari britannici. Il principe si sarebbe infatti lamentato di non avere una funzione pubblica. «Per tutta la vita - avrebbe detto - erede al trono - ho dovuto lottare con il protocollo e l'etichetta di corte. Avrei preferito essere Bob Geldof, il cantante pop che ha raccolto miliardi per le vittime della carestia in Etiopia».

VIRGINIA LORI

Annuncio da Mosca

«Tra una settimana ritireremo gli Ss-12 da Cecoslovacchia e Rdt»

L'Unione Sovietica, con largo anticipo rispetto agli obblighi del trattato e senza attendere la ratifica da parte del Senato Usa e del Soviet Supremo dell'Urss, inizierà dalla prossima settimana il ritiro dei missili intermedii a più corto raggio «SS-12» dalla Germania orientale e dalla Cecoslovacchia. Lo ha dichiarato ieri a Mosca il generale Dmitri Jazov, ministro della Difesa sovietico, durante un discorso pronunciato in occasione del sessantennale anniversario della nascita delle forze armate sovietiche (che cade oggi). «L'Unione Sovietica comincia dalla fine di febbraio il ritiro dai territori della Repubblica democratica tedesca e della Cecoslovacchia delle unità missilistiche dotate di missili «Otr-22» (la sigla con cui i sovietici indicano gli «SS-12»), unità che sono state fatte entrare in questi paesi in risposta all'installazione in alcuni stati dell'Europa occidentale dei

Lo rivela lo «Spiegel» mentre è in preparazione il Consiglio Nato a Bruxelles

Europa superarmata: sarebbero seicento i missili nucleari «Lance»

Nel momento stesso in cui Kohl otteneva da Reagan il rinvio della modernizzazione dei missili a cortissimo raggio, si sarebbe scoperto che in Europa di quelle armi ce ne sono molte di più di quanto si era sempre ammesso. Intanto, mentre a Bruxelles arriva Shultz per discutere con gli alleati gli esiti dei colloqui di Mosca, si distende il clima in vista dell'imminente vertice Nato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BRUXELLES I missili a cortissimo raggio del tipo Lance dislocati dalla Nato sono molti di più di quanto si era finora ammesso? L'ultimo numero del settimanale tedesco «Der Spiegel» attribuisce ad un funzionario del governo di Bonn l'affermazione secondo cui il numero di 88 Lance lancia utilizzabile da fonti americane e Nato sarebbe «una barzelletta». Sempre secondo lo «Spiegel», gli esperti del ministero della Difesa che hanno accompagnato Kohl e Genscher nel loro recente viaggio a Washington

avrebbero accertato che nei diversi paesi dell'Europa occidentale sono attualmente in magazzino quasi 2000 vetture Lance, 600 dei quali con testate nucleari e il resto con cariche convenzionali. 88 sarebbero non i missili ma i sistemi di lancio, 76 dei quali si troverebbero in Germania. La proporzione esistente con i corrispondenti sistemi sovietici - 1360 secondo fonti Nato - non sarebbe insomma, enorme come finora si è sempre sostenuto. «Tutto ciò spiegherebbe almeno in parte la reticenza degli americani e di

alcuni dei loro alleati verso la richiesta di Bonn di proporre per i missili a cortissimo raggio, che i tedeschi temono particolarmente perché destinati ad essere usati prevalentemente sul territorio delle due Germanie, un negoziato specifico con i sovietici. Le rivelazioni dello «Spiegel» arrivano in un momento particolarmente delicato. Il cancelliere Kohl ha appena ottenuto da Reagan l'impegno a soprassedere per il momento, alla modernizzazione delle armi nucleari tattiche, tra cui il Lance, che rischia di avvelenare l'ormai imminente «supervertice» della Nato (2 e 3 marzo a Bruxelles). Gli americani però, in questi spallleggati da diversi alleati europei, in primo luogo britannici e francesi, non hanno alcuna intenzione di accettare il secondo elemento della posizione tedesca, ovvero la formulazione di una proposta di negoziato specifico su quelle armi, che pure era contenuta nel comunicato ufficiale del Consiglio atlantico di Reykjavik, nel giugno dell'anno scorso. Dal vertice di Bruxelles, a questo punto, dovrebbe uscire un comunicato che, secondo quello che ha dichiarato in un'intervista l'ambasciatore Usa alla Nato Alton Keel, sarebbe centrato su una dichiarazione sul disarmo convenzionale che mostrerebbe come le posizioni degli occidentali (abbastanza divergenti, in passato) sono ormai abbastanza vicine per permettere alla Nato di formulare una proposta complessiva ai sovietici già prima dell'estate. Dei missili corti non si parlerebbe affatto. Una soluzione diplomatica, che non cambierebbe però di una virgola i termini delle contrapposizioni interne all'alleanza con il segretario di Stato Usa Shultz, il quale farà tappa a Bruxelles, di ritorno da Mosca e in partenza per il Medio Oriente, per esporre i risultati dei suoi colloqui con Gorbaciov e Shevardnadze.

La crisi politica in Austria

I socialisti alla Dc: troviamo insieme un sostituto a Waldheim

VIENNA All'unanimità la direzione dello Spoe (Partito socialista austriaco) ha votato una risoluzione critica verso il presidente Waldheim, sostenendo che la sua autonomia morale sarebbe uscita gravemente scossa dal rapporto degli storici circa il suo operato nei tempi di guerra. Il documento sostiene inoltre che il discorso televisivo di Waldheim il 15 febbraio scorso ha sollevato «dubbi» sulla sua capacità di coesione della società austriaca. I socialisti ritengono sia ormai chiaro che il presidente non è in grado di realizzare i più importanti obiettivi che si era prefisso, cioè garantire la pace all'interno del paese e l'immagine dell'Austria all'estero. Per tutti questi motivi lo Spoe si dice pronto a ricercare insieme agli alleati di governo democristiani (Oevp), nuove strade per risolvere il problema della presidenza della Repubblica. Decisioni precise, ha dichiarato al termine della riunione il presidente del partito socialista Sinowatz, non sono state prese. La Spoe è aperta a tutte le varianti, ivi compresa quella di un «cambiamento di persona». Ma in tal caso la decisione toccherebbe comunque «allo stesso presidente» Sinowatz ha ammesso che in quel caso si profilerebbe una sorta di diritto della Oevp a proporre un proprio successore a Waldheim. Implicitamente questo significa che la Spoe rinuncerebbe a presentare un proprio candidato ad eventuali elezioni presidenziali. La Dc austriaca ha subito risposto ai socialisti di non condividere l'osservazione secondo cui il rapporto degli storici avrebbe minato il prestigio morale di Waldheim e la sua capacità di coesione. Il capogruppo parlamentare democristiano Franz Koenig ha aggiunto che la direzione allargata della Oevp ha deciso di rispettare la volontà di Waldheim di proseguire nel mandato assegnatogli mediante elezioni popolari dirette.

Cipro
Vassiliou punta al dialogo

NICOSIA Un successo di misura, ma chiaro e lealmente riconosciuto anche dagli avversari. Con il 51,63% dei voti George Vassiliou, 57 anni, è il nuovo presidente della Repubblica di Cipro. Il suo avversario nel ballottaggio, il conservatore Glafkos Clerides, ha ammesso la sconfitta, pur sottolineando che «quasi la metà» dei suffragi non sono andati al neopresidente. Clerides ha anche invitato Vassiliou a governare assieme alle altre forze del paese.

Il nuovo capo dello Stato ha preannunciato che a partire da oggi comincerà a lavorare alla formazione del nuovo governo. Intanto ha già cominciato a lanciare segnali politici significativi verso Rauf Denktaş, leader del mini-Stato di fatto esistente nell'angolo settentrionale dell'isola mediterranea, benché non sia riconosciuto dalla comunità internazionale. Vassiliou ha così confermato l'intenzione di abbandonare la posizione rigida del suo predecessore Spyros Kyprianou, che ha sempre insistito per il ritiro del contingente militare di Ankara, e del sessantacinquemila cittadini turchi emigrati dalla madrepatria nel nord di Cipro, come condizione preliminare alla ripresa dei colloqui di pace. Finora i negoziati, ora interrotti, erano avvenuti sotto l'egida dell'Onu. Sembra profilarsi adesso possibilità di un trattato diretto quanto pare Denktaş avrebbe già invitato Vassiliou ad un incontro «informale» al più presto possibile. Vassiliou, pur negando di avere ricevuto alcun invito ha lasciato intendere che un incontro potrebbe avvenire, purché al palazzo presidenziale. Denktaş vorrebbe invece che i colloqui si svolgessero lungo la linea di demarcazione tra le due parti dell'isola, dove si trovano le forze di pace delle Nazioni Unite.

Il nuovo numero di priorità è stato eletto grazie all'appoggio determinante dell'Akel, il partito comunista locale. Lui stesso, benché non iscritto ad alcun partito, è figlio di due trattative dell'Akel. Ha però tenuto a sottolineare che la sua vittoria è la vittoria di Cipro, e non ci sono vincitori né vinti. Chiaramente orientato ad appannare l'immagine di un successo di parte l'ordine da lui impartito alla televisione di Stato di non riprendere quella portata dei suoi sostenitori che sventolava le bandiere rosse ieri durante le manifestazioni di giubilo a Nicosia.

Vassiliou studiato da giovane a Ginevra, Vienna e Londra. Tomato a Cipro nel 1962 fondò il «Middle east marketing research center», ed è ora richiamato. È il terzo presidente in ordine di tempo dopo Makarios e Kyprianou. Quest'ultimo si era presentato al primo turno elettorale domenica 14 febbraio, ma aveva riportato meno voti di Vassiliou e Clerides, uccidendo quindi di scena dopo undici anni di governo. Nel ballottaggio Vassiliou e Clerides sono finiti spalla a spalla. Centosessantasettemila e 834 voti per il primo, 137.228 per il secondo.

Il nuovo segretario del Partito comunista spagnolo ottiene l'appoggio di tutto il gruppo dirigente

Il Pce si ricompatta intorno ad Anguita

È l'andaluso Julio Anguita - 47 anni, nato a Fuengirola (Malaga) ma cresciuto prima a Siviglia poi a Cordova, che il nuovo Comitato centrale ha eletto, all'alba di giovedì, segretario generale del Pce al posto del dimissionario Iglesias. Anguita, nel 1979, era stato il primo a spezzare il monopolio socialista nell'amministrazione delle grandi città conquistando al Pce il municipio di Cordova.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID Ci sono voluti una seduta finale di quasi 21 ore consecutive - dalle 9 del mattino di domenica alle 6 di lunedì mattina - due elezioni per il nuovo Comitato centrale e soprattutto la decisione «in extremis» del leader comunista andaluso Julio Anguita di accettare la carica di segretario generale dopo aver giurato fino all'ultimo che «può cacciare il mondo ma il mio rifiuto è irrevocabile», per dare una valida conclusione al XII congresso dei comunisti spagnoli e un segretario generale al loro partito.

Poco prima delle 6 del mattino di lunedì, dunque Julio Anguita, già sindaco di Cordova e presidente per l'Andalusia della coalizione «Izquierda Unida», è salito alla tribuna congressuale per pronunciare il suo primo discorso come

L'attenzione della stampa per un partito che ha un peso politico superiore a quello elettorale

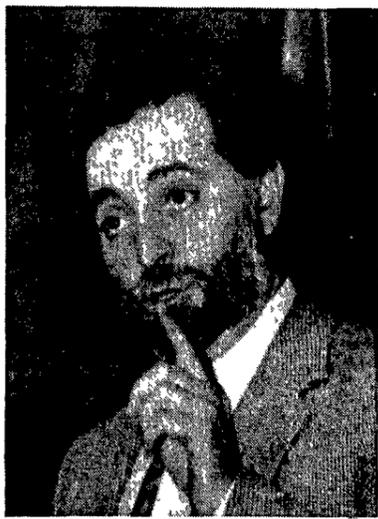
ha detto Anguita - in una nuova fase di unità e di rilancio, il neoeletto ha chiesto «lealtà, lavoro, rigore e disciplina» un programma che può apparire perfino scontato ma che, se si guarda criticamente al recente passato - ai «giochi personali» denunciati da Iglesias nel suo bilancio di attività, allo scoramento e alla passività dell'organizzazione comunista, al carattere approssimativo di certe scelte politiche e alla confusione di questo congresso - concentra le esigenze più immediate per rimettere al lavoro una macchina perlopiù grappata.

Se è vero comunque che tutto il partito e il suo gruppo dirigente sono uniti almeno sulla strategia di convergenza per riunificare i comunisti spagnoli e per creare, con altre forze di progresso, un forte polo di attrazione e di attività politica alla sinistra del Psoe, i compiti del nuovo segretario generale dovrebbero risultare meno gravosi di quello che appaiono ancora oggi e la crisi potrebbe venire veramente relegata negli archivi del Pce, il cui rafforzamento è riconosciuto da tutti come una necessità per equilibrare l'egemonia socialista e per rivitalizzare la democrazia spagnola.

È significativa, in effetti, l'attenzione dedicata dalla stampa madrilenia al congresso del Pce che, se sul piano elettorale «valse» appena il 4,5% con gli alleati della coalizione «sinistra unita», occupa un ruolo inegabilmente più importante nello sviluppo della società civile spagnola. «Anguita - ha scritto ieri l'editorialista di «Diario 16» - è la base più solida per rilanciare il necessario progetto di un partito di sinistra capace di vertebrire quella corrente e quel programma di cui il paese ha bisogno. In Spagna esistono ancora importanti sacche di povertà, drammatici squilibri sociali, gravissime ingiustizie e la sfida di questo partito comunista consiste nel dare soluzioni realistiche a questi problemi, nel diventare la coscienza critica di questa società».

In attesa di conoscere, nella notte tra domenica e lunedì, il risultato della seconda votazione per il nuovo Comitato centrale - allargato da 70 a 100 membri - e quando già era nota la definitiva decisione di Anguita di accettare l'incarico, ci siamo incontrati con Simon Sanchez Montero, Marcelino Camacho, Enrique Curiel, Gerardo Iglesias tutti ci hanno espresso la loro soddisfazione per questa soluzione e, senza nascondere le difficoltà che ancora esistono per ridare credibilità e per rilanciare il Pce, la convinzione che il periodo più difficile può ormai considerarsi superato.

Avendo ottenuto, con il secondo voto, un Comitato centrale più conforme ai suoi obiettivi, Anguita insomma dovrebbe poter contare su un «équipes» solida, conforme alle intuizioni di quei «renovadores», espulsi sette anni fa da Carrillo, secondo cui «la ricostruzione della sinistra in Spagna passava per il superamento dei tratti che avevano tradizionalmente definito l'identità comunista forgiatasi durante la clandestinità» (El País).



Il nuovo segretario del Partito comunista spagnolo, Julio Anguita

Tensione in Nuova Caledonia
Nove poliziotti francesi presi in ostaggio dagli indipendentisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI La Nuova Caledonia scuote ancora una volta i ministeri parigini e l'opinione pubblica francese. Ieri una vasta zona dell'isola era stata posta in stato d'assedio. Un centinaio di melanesiani, che nei giorni scorsi erano stati attaccati e malmenati dai gendarmi francesi, aveva preso in ostaggio nove poliziotti. La zona è stata circondata dalle forze dell'ordine, accorse a centinaia. Le autorità avevano annunciato che nessuna trattativa avrebbe avuto inizio finché gli ostaggi non sarebbero stati rilasciati, il che è avvenuto, senza concessioni, dopo alcune ore. L'episodio riveste particolare e simbolica gravità: i melanesiani sono tutti aderenti del Fronte di liberazione nazionale socialista kanako, e stavano svolgendo i preparativi del loro congresso. Avevano scelto come sede dell'assemblea, a due mesi dalle elezioni contestuali presidenziali e regionali, un'area che dal '78 è oggetto di dispute tra le autorità coloniali e i nativi. Le prime intenzioni da dieci anni costruiscono un ospedale, i secondi ne rivendicano l'uso agricolo, oltre che il diritto di proprietà. Il terreno era stato occupato da diverse settimane, in vista del congresso. Giovedì scorso, alla vigilia dell'apertura dell'assemblea, i gendarmi erano intervenuti in forze per cacciare gli occupanti; poi, con dei bulldozers, avevano spianato l'area. Naturalmente gli indipendentisti hanno interpretato l'episodio attribuendo alla autorità la precisa volontà di impedire lo svolgimento del congresso, che ha dovuto essere spostato. Ieri, infine, la reazione più dura. Sul posto erano rimasti 25 gendarmi, incaricati della sorveglianza. Un centinaio di melanesiani li hanno attaccati - stando a fonti francesi - con sassi e bastoni, ne hanno feriti 17, disarmati e sequestrati. La polizia francese, a due mesi dalle presidenziali, aveva probabilmente avuto l'ordine di non far uso delle armi da fuoco.

Gli indipendentisti chiedono la cessazione dei lavori sul terreno, le autorità si rifiutano per ora di trattare. L'episodio in apparenza minore, potrebbe sfociare nel dramma. La determinazione dei kanaki e la contemporanea entrata in vigore delle nuove norme di autonomia, che giudicano di contenuto discriminatorio. Contro di esse, hanno invitato la popolazione ad una forte mobilitazione.

La Nuova Caledonia è stata sempre trattata con il pugno duro, fino ad arrivare a episodi di vetero-colonialismo, come la recente assunzione del gruppo di vigilantes francesi che avevano ucciso in un'imboscata 10 kanaki quasi tutti aderenti al Fronte di liberazione dei socialisti francesi, Jean-Jack Queyranne. Ieri Parigi ha dichiarato che il governo «accoglie quello che ha seminato, vale a dire una politica di odio». Da parte sua l'Fpl ha accusato i socialisti di fomentare il l'indipendentismo per strumentalismo elettorale.

Il ministro della Difesa ammonisce: Israele sta diventando un paese razzista
È stata sospesa l'espulsione di cinque palestinesi. E domani arriva Shultz

Rabin: «Fallita la politica della forza»



Soldati israeliani nelle zone arabe di Gerusalemme incaricati di «mantenere l'ordine», in previsione della visita di George Shultz

Il ministro della difesa Rabin ammette il fallimento della politica di repressione nei territori occupati, il primo ministro Shamir parla per la prima volta di elezioni anticipate, è sospesa l'espulsione di cinque palestinesi, il procuratore generale dello Stato chiede la fine della violenza in Cisgiordania e a Gaza. C'è in atto un ripensamento nella politica di Tel Aviv? Vedremo. Intanto domani arriva Shultz.

GERUSALEMME Adesso anche il superfalco della politica israeliana, il ministro della Difesa Yitzhak Rabin, ammette per la prima volta il fallimento della strategia della «mano di ferro» da lui stesso ordinata nei territori arabi occupati. «Se vogliamo governare con la forza, Israele diventerà un paese razzista» ha affermato Rabin in una riunione del partito laburista, aggiungendo poi «Ci troviamo di fronte a una guerra civile condotta da donne e ragazze e sostenuta dalla Tv il cui scopo è quello di raggiungere quegli obiettivi politici che i palestinesi non sono riusciti a conseguire con il terrorismo». Insomma «è impossibile domare con la forza un milione e mezzo di palestinesi» mentre

esempio, dei lavori del «National Jewish Community Relations Council», involti nei giorni scorsi a Los Angeles, è venuto fuori che la gran parte della comunità ebraica americana non appoggia Israele e che vi è una profonda erosione del sostegno allo stato ebraico. Questo è il giudizio del giornale «Jerusalem Post» che ha seguito l'assemblea. Il quotidiano riferisce che le critiche sono giunte al punto che uno dei delegati ha ringraziato la stampa americana per avergli fatto scoprire le «brutalità israeliane». Intanto decine di manifestazioni antisraeliane in memoria delle vittime della repressione si sono svolte ieri in cittadine e campi profughi della Cisgiordania e di Gaza. Donne in corteo si sono recate in via cimiteri. Poche le segnalazioni di disordini a Ramallah un giovane palestinese che tentava di pugnalarlo un soldato è rimasto ferito dalla sua stessa arma. Così almeno ha riferito la radio israeliana. Nella striscia di Gaza, a Khan Yunis, gli alleati di due istituti scolastici sono stati protagonisti di una fitta sassaiola con

Arafat
«Avremo il nostro Stato»

Stasera per la trasmissione «Il caso» Enzo Biagi intervista il leader dell'Olp Arafat. «Continueranno» dice il capo palestinese riferendosi ai governanti israeliani - a svolgere il ruolo di invasori, di occupanti, di dittatori? Manterranno il loro atteggiamento nazista, razzista nei confronti del nostro popolo, del popolo palestinese, della nazione araba, oppure no? Dipende da loro? Perché continuate - chiede Biagi - a non riconoscere il diritto di Israele di esistere? Ecco la risposta: «Noi siamo le vittime di Israele, siamo sotto l'occupazione, l'oppressione di Israele: quindi questa domanda la dovrebbe rivolgere a loro e non a me. Devono rendersi conto che se le risoluzioni dell'Onu non saranno applicate, non potrà esservi pace in quest'area. E noi speriamo vivamente in questa soluzione globale». Sono sicuro di una cosa, afferma poi il leader dell'Olp, e cioè che presto tardi avremo il nostro Stato indipendente. E ancora, noi seguiamo il corso della storia, loro (gli israeliani) sono contro il corso della storia.

Libano
Marine Usa appare in videotape

BERLINO Il colonnello William Higgins, rapito da un commando di Hezbollah nel Sud del paese, appare in un videotape diffuso oggi a Beirut. Il marine afferma che è necessario accogliere le richieste dei rapitori per ottenere la sua liberazione. Le richieste riguardano il ritiro di Israele dai territori occupati, la liberazione di tutti i palestinesi incarcerati in Israele, la fine dell'intervento americano in Libano e delle azioni diplomatiche americane in Medio Oriente, il riconoscimento da parte del presidente Reagan «dei crimini commessi da lui contro i popoli oppressi della regione». La Casa Bianca ha annunciato che non ha alcuna intenzione di accogliere le richieste fatte dai rapitori di Higgins. Lo ha affermato il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater che ha dichiarato che il videotape in cui il colonnello chiede la propria liberazione è stato «evidentemente ottenuto con l'uso della forza». «Insistiamo nel chiedere l'immediata liberazione del colonnello Higgins e di tutti gli altri ostaggi detenuti in Libano. Continueremo a percorrere ogni possibile strada per ottenere la sua liberazione», ha dichiarato il portavoce Fitzwater.

Per le trattative tra sandinisti e contras
Ortega critica Obando y Bravo: «Ha interrotto i colloqui di pace»

Durissimo discorso di Ortega all'Assemblea nazionale. Interventando alla sessione di apertura dei lavori il presidente nicaraguense ha accusato il cardinale Obando y Bravo, mediatore dei negoziati tra sandinisti e contras di aver fatto fallire venerdì scorso i colloqui di Città del Guatemala. È la prima volta - negli ultimi mesi - che il leader di Managua avanza serie critiche sull'operato dell'alto prelato.

MANAGUA Nonostante la buona intenzione avvertita venerdì scorso a Città del Guatemala dei colloqui tra sandinisti e contras, il Nicaragua farà del tutto perché il dialogo riprenda e si arrivi all'«cessate il fuoco». Lo ha detto ieri il presidente Ortega intervenendo all'apertura della nuova sessione dell'Assemblea nazionale con un discorso che se da un lato ripropone ancora una volta ferma volontà del governo di Managua di

trovare una soluzione concorde, dall'altro non risparmia critiche all'operato del cardinale Obando y Bravo mediatore dei negoziati di pace. Le trattative sono salite non per colpa della delegazione sandinista ha tenuto infatti a precisare Ortega, ma per decisione dello stesso prelato che in maniera sorprendente ha imposto la sospensione del dialogo. È la prima volta che Ortega avanza serie riserve sull'atteggiamento tenuto dal cardinale Obando y Bravo non è stato comunque l'unico ad essere messo sotto accusa da Ortega. Nel suo discorso il presidente ha avuto parole durissime contro l'ambasciata americana a Managua indicata dal leader sandinista come principale finanziatrice del partito d'opposizione e gli Stati Uniti per la loro opera di sostegno al contras, le cui brutali attività almeno quanto afferma un circolante rapporto pubblicato di recente a Londra da Amnesty International, non sarebbero limitate al solo territorio nicaraguense. L'organizzazione umanitaria sostiene che in Honduras i famigerati «squadrone della morte» sono stati riattivati per eliminare gli oppositori di governo e che nell'ambito di questa operazione «antisovversione» avrebbero collaborato anche i ribelli antisandinisti.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO
UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

Avviso di gara
Questa Amministrazione intende procedere all'espletamento di una tornata di licitazioni private ai sensi dell'art. 1, lett. A) della legge n. 14 del 2 febbraio 1973, per l'appalto dei lavori di rifacimento manti d'usura in conglomerato bituminoso e con emulsione bituminosa lungo alcune strade della rete provinciale, nei sottolocalità territori

Appalto	Territorio	Importo lavori a base d'asta
1° Appalto	Territorio «F»	L. 1.271.186.441
2° Appalto	Territorio «D»	L. 847.457.500
3° Appalto	Territorio «B»	L. 338.983.050
4° Appalto	Territorio «A»	L. 254.237.288
5° Appalto	Territorio «C»	L. 211.864.200
6° Appalto	Territorio «E»	L. 127.118.644

Le imprese interessate, regolarmente iscritte alla Cat. 6 dell'Albo Nazionale dei Costruttori per gli importi occorrenti, possono chiedere di essere invitate alle gare inoltrando domanda in carta bollata per ogni singolo appalto all'Ufficio Lavori e Contratti dell'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino entro e non oltre il giorno 5 marzo 1988. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Si rende noto che ad ogni impresa non verrà aggiudicato più di un appalto. I lavori vengono finanziati dalla Cassa DD PP con i fondi del risparmio postale Pesaro, 18 febbraio 1988.

IL PRESIDENTE dott. Vito Rosaspina

“Taglia e vinci”

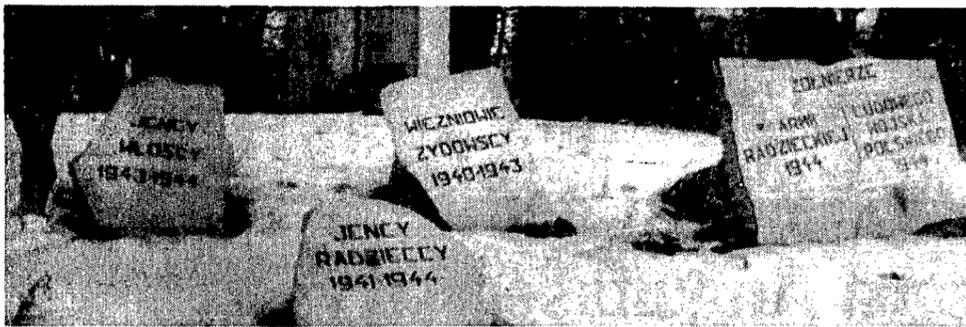
Giovedì 25 su l'Unità
l'elenco completo dei primi vincitori

Telefonate per confermare la vincita 02/6440318

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni... soprattutto il giovedì

Racconta un sopravvissuto
Mino Bordignon, 67 anni
ricorda i giorni
nello stalag trecentosette

Risse per una carota
Privati di ogni cosa
anche le menti alla fine
non reggevano più



Ne morirono tanti
Da una baracca all'altra
per tenere su il morale
con un coro improvvisato

Topi nel pentolone
Mangiavamo anche
piccoli pezzi di legno
Pesavo 32 chili

«A Deblin il ricatto della fame»

MILANO. «Sono state tenute nascoste tante cose. Ci hanno rimosso. Fin da subito, perché c'è una situazione di conflitto tra chi tornava e chi era rimasto in Italia. A causa del posto di lavoro, lo ho impiegato più di un anno per tornare una volta dopo la guerra. Ritornavamo da approvvistuti, il lual che il sacrificio fosse servito a qualcosa. E invece la prima impressione fu di abbandono. Se eravamo idealisti? Anche. Tanti hanno tacitato. Era il pudore di chi, rientrando, capiva di non poter essere creduto, di non poter raccontare, nemmeno sotto forma di favola, quello che aveva patito. Miseria, fame, picciocchi, patrie perdute... Il 3 agosto del '45 rimisi piede in Italia. Finalmente, di lì a poco, sarei tornato a casa, a Fiorano al Serio, nel Bergamasco. Ero alla stazione del Brennero, con un paio di pantaloncini da ginnastica e la giacca da ufficiale degli alpini. Mi chinal per baciare la terra e passava una ronda di un esercito e due soldati. Mi chiederono un calcio. «Che fai lì, mettiti da parte», dicevano».

«L'8 settembre ero a Merano, a Mala Bassa, nella caserma di fronte all'ippodromo. Reduce dalla Russia, intruivo le reclute del '24. Quando Badoglio firmò l'armistizio tutti gli ufficiali superiori se la squagliarono, lasciando noi ufficiali inferiori con due-tremila reclute. Non lo dimenticherò mai. Mi venne vicino un maggiore di battaglione e disse: «A me i tedeschi non mi prendono mica». Era in sella a una bici Bianchi e in mano teneva una pagnotta. La sera stessa entrarono in caserma due carri armati tedeschi. Allora con me c'erano Giuseppe Lazzali, che poi sarebbe diventato rettore dell'Università Cattolica di Milano, i filosofi Dino Formaggio e Stelio Albertini. Noi ufficiali fummo invitati, con modi gentili, a recarci nella caserma della cavalleria. «Non temete, vi mandiamo in Austria, in albergo». Prima di salire sul pullman che avrebbe portato a Innsbruck affidai i miei effetti personali, libri, divise, partiture musicali a una ragazza che mi venne incontro. Il suo nome era Magnobosco Bertilla. A Innsbruck ci misero in una caserma sulle colline. Da mangiare non ce n'era. E Lazzali mi disse: «Aveva la tua età, io scapperei». Incominciò un senso di dramma. Mancava il cibo. Dopo qualche giorno ci collocarono e ci caricarono su dei vagoni ferroviari. Eravamo in sessanta, stavamo in piedi, spazio non ce n'era.

Mino Bordignon è un apprezzato musicista. Attualmente vive a Milano e dirige il coro della Rai di Torino, dove si reca tutte le mattine, svegliandosi, lui che ha 67 anni, alle 6. Bordignon ama vivere immerso nel canto, ama creare nuove realtà musicali che poi magari si trova a dover difendere dalla scarsa sensibilità dei pubblici poteri. Quest'uomo limpido e onesto, iscritto al Pci dal '52, del suo

calvario nei campi di concentramento nazisti da Deblin a Wietzendorf non aveva mai voluto parlare prima. La sua è la testimonianza preziosa sul piano storico e su quello civile, di un «sommerso e salvato», di uno di quegli oltre seicentomila soldati italiani disarmati e catturati dalla Wehrmacht dopo l'8 settembre. Bordignon dall'inferno è tornato. Ecco il suo racconto.

ANDREA ALOI



In alto: nel cimitero di Deblin una lapide (a sinistra) segnala la sepoltura dei resti di soldati italiani. Qui sopra: corpi di militari fuori dal campo nazista di Deblin, in Polonia

degli ufficiali si buttavano per terra, litagavano per una carota. Così perdevamo la nostra dignità. La fame era il sistema più irriducibile per sconvolgere menti, ideali, speranze. Rimanevano nel campo era una scelta. Io chiedevo cosa fare a Lazzali, a Dell'Oro, professori di filosofia all'Università di Milano. Erano più anziani di me. «Sei giovane, aderisci!», dicevano. Ma io dovevo prendere esempio da chi ammiravo, da loro che resistevano. Senza quell'esempio avrei ceduto. Restammo a Deblin fino al marzo del '44. Eccoli non ce ne furono. Non so. Non potevamo vedere nulla, il meno di nulla. Ogni tanto settimanale c'era la doccia. Alle cinque del mattino ci mettevano in fila, nudi, all'aperto, per

tagliato e pesato sotto gli occhi di tutti, inietti di fame, rabbia, vendetta. Il pezzo più ambito era il culo del pane, perché era meno umido, più compatto. C'era chi lo tagliava con una lametta e riusciva con la sua porzione a fare tante fettine sottili, poi ci stendeva su i pochi grammi di margarina e stava lì a «mangiare» per tre ore. Era il delirio. Scrivevamo delle succulente ricette di cucina sui nostri quaderni. Che suicidio, che salvezza... A Sandbostel, dove c'erano Lazzali, don Gnocchi, lo scultore Mario Negri, incontrai un giorno il celebre violoncellista Selmi. Teneva un semplice violino tra le gambe e lo suonava come un violoncello. Dopo ci portarono ancor più verso Occidente.

Fu un periodo di grandi bombardamenti, una mattina contammo quattromila aerei. Oberlangen, Lathen. Un dentista napoletano mi curò un dente guasto con un trapano a mano. Svernai tre volte. Non avevamo assistenza medica. Seppi che un medico italiano aveva operato un caso di peritonite con lamette da barba, alcool, lume di candela, senza anestesia. E che quell'uomo si era salvato...
A Lathen con me c'è don Gigi Magli, di Clusone, in provincia di Bergamo. È un bel giorno mi fa: «Abbiamo la chiave per scappare!». Lui poteva uscire dal campo per celebrare la messa, poteva confessare, entrare in contatto con altre persone. Così mi

to il piano. Don Magli prende una manata di ostie e me le dà da mangiare. «Sono ostie consacrate, mi dice. Tu sei laico, lo so, ma sei giovane, devi mangiare». Adesso è notte. Decido di scappare tagliando il filo spinato che è in alto, sul finestrino del vagone. Il buco è stretto. Ce la faccio a uscire. Sono appeso fuori, nella pioggia. Mi butto».

«Non so quanto restai sveglio. Apriti gli occhi e vidi la luna e vicino dei bagliori. Erano gli americani che bombardavano. Ero da solo. In territorio tedesco e avevo paura. Aspetto gli altri, aspetto Don Magli. Ma lui era finito in bocca alla Wehrmacht dopo essersi lanciato fuori dal treno. Di un altro giovane che scappò non ho più saputo nulla. Persi la nozione del tempo. Dopo seppi che avevo camminato per 700-800 chilometri, fino a ottobre avanzato. Mangiavo mele, bevevo il latte lasciato fuori dalle case dei contadini. Una mattina mi ripresero i nazisti».

Non c'era riscaldamento

«Stetti in prigione qualche tempo a Belsen, poi mi mandarono a Wietzendorf. Prigioniero in prigione. Un giorno, dalla baracca di legno senza neanche un giaciglio in cui mi avevano chiuso sentii la voce di don Gigi».

«Era il novembre del '44. Venni a sapere che nel punto esatto in cui ero sistemato lo sul treno da cui ero scappato, una pallottola aveva colpito l'uomo che aveva preso il mio posto. Aspettavo il processo come higgiasco, quando mi ammalai ai polmoni. Nel lazzeretto in cui mi misero, vidi morire di fame un capitano di Milano. Vendeva il suo poco mangiare per fare incetta d'oro. Il suo salvadanaio di legno, di quelli da bambini, era pieno di anelli, catenine. Gennaio, febbraio, marzo. Non c'era riscaldamento, nessuno mi curava. Poi arrivarono due carri armati canadesi. I nazisti avevano fatto appena montare dei tendoni usati dalla Hitlerjugend per i campeggi, capaci di contenere due-trecento persone. Lì dentro avevano incolonnato i prigionieri, tutti italiani e gli avevano detto che non potevano rientrare nelle baracche. Il colonnello Testa ha mandato tutta la documen-

tazione a Roma, dove l'hanno persa. Anche i fogli in cui il pastore protestante di Wietzendorf rivelava che quella strategia del tendone era stata adottata dai tedeschi per mitragliare tutti gli uomini. Noi del lazzeretto invece dovevamo essere uccisi a letto. I nazisti avevano pensato di fare così, ma arrivarono i canadesi. Poi furono respinti e subentrarono un'altra volta le Ss, per poche ore, giusto il tempo di impiccare un capitano austriaco che mi aveva dato di nascosto da mangiare quando ero rinchiuso nella prigione. Un uomo gentile, aveva i capelli bianchi. Aveva impedito che ci ammazzeranno tutti, le Ss lo accusarono di aver deposto le armi. Infine i canadesi giunsero in forze. Io pesavo 32 chili. C'era gente che moriva di indigestione di patate. Prima che ci liberassero qualcuno mangiava topolini bolliti e per addensare il brodo ci grattava sopra il legno delle baracche. Almeno i francesi avevano i pacchi della Croce Rossa. Noi italiani nulla. I canadesi poco alla volta mi ribatirono. Quando fui capace di camminare vidi il cimitero dei soldati russi. Erano morti nel Natale del '43 di tifo pe-tecciale. Trentasettemila morti nell'arco di una settimana. Forse avevano infettato apposta l'acqua. Il viaggio di ritorno a casa fu una festa. Si cantava, si ballava».

«In Italia feci delle visite mediche, a Bergamo. Gli ufficiali medici videro le radiografie, mancava mezzo polmone. Così mi dissero di fare domanda di pensione. Io misi assieme le carte. Dopo un po' mi risposero che la mia richiesta non poteva essere accettata perché fatta fuori tempo massimo. Ho rifatto le visite nel '65-66. I medici militari riconobbero la menomazione. Spedii la documentazione dei militari a Roma. Passato un po' di tempo, i carabinieri mi convocarono proponendomi una transazione in denaro, qualche centinaio di migliaia di lire per chiudere la questione. Io rifiutai. Alla fine arrivò la risposta del ministero: la sua infermità non deriva da cause di guerra. Da allora non ho mai più voluto parlare della mia storia. Lo faccio adesso, forse è il momento giusto. Spero che possa servire ai giovani. Sa una cosa? Dirigendo i cori, col movimento delle braccia che mi è rimasta si è polmonata che mi è rimasta si è sviluppata. Respiro abbastanza bene. Mi dà fastidio però delle volte, quando c'è umido...».

I comunisti: «Con la verità rendere onore a tutti i caduti»

Mentre sulla strage di Leopoli la commissione d'inchiesta mantiene ancora il silenzio, procedono le indagini sull'eccidio di Deblin e sul «treno della morte» di Corinto. I parlamentari comunisti hanno chiesto la convocazione urgente della commissione Difesa e hanno invitato il ministro a presentarsi davanti al Parlamento per rispondere ad una interrogazione.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Leopoli, Deblin, Corinto: stragi, massacri, eccidi di militari italiani che, alla data dell'8 settembre 1943, rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò pagando a caro prezzo la loro scelta. Il dramma di questi nostri soldati continua ad emozionare e commuovere l'opinione pubblica. Intanto continuano a circolare indiscrezioni sul lavoro della Commissione di indagine su Leopoli che stareb-

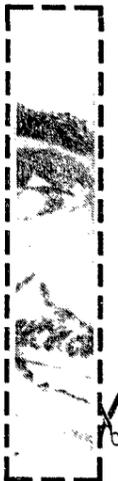
be per concludere il proprio lavoro con un documento nel quale si affermerebbe, in contrasto con tutte le testimonianze, che laggiù non vi fu strage di italiani. La Procura militare invece continua le indagini sull'altro massacro: il dramma di Deblin. I magistrati militari hanno già raccolto testimonianze e racconti di reduci e di superstiti. Gli interrogati - a quanto si è appreso - sarebbero già una quarantina. Sulle deposi-

di iniziative chiede ora che venga fatta piena luce sul dramma dei soldati italiani mandati a morire da Mussolini e dai suoi generali. La convocazione urgente della commissione Difesa della Camera è stata chiesta, appunto, dall'on. Nino Mannino, capogruppo del Pci nella commissione, proprio «per discutere e promuovere tutte le iniziative atte ad appurare la verità dei fatti sul problema dei prigionieri italiani vittime di stragi nei campi di sterminio nazisti». Mannino ha presentato la richiesta di convocazione della commissione al suo presidente on. Lelio Lagorio. Il parlamentare comunista sottolinea che è necessario avviare subito una indagine conoscitiva, predisponendo un programma che preveda audizioni e sopralluoghi per far luce sulla sorte di migliaia di nostri prigionieri. Gli onorevoli Adalberto Minucci, Isala Ga-

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturera la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.



AUT MIN n. 4/60813 del 25/1/1988

Camere Dal governo 130 decreti in otto mesi

ROMA. Sono ben 18, dodici alla Camera e sei al Senato, i decreti legge attualmente pendenti dinanzi al Parlamento. In totale i decreti presentati a Montecitorio e a palazzo Madama dall'inizio della decima legislatura ad oggi, in soli otto mesi, ammontano a 130, di cui 26 ereditati dalla passata legislatura. La Camera entro il 13 marzo deve discutere l'annuale bilancio ed il decreto in materia previdenziale, quello per l'assegnazione dei contributi all'Enel, e infine il decreto che aumenta le imposte sul gas metano e altri prodotti, che scadono anch'essi a metà marzo. Un altro decreto legge in attesa di conversione a Montecitorio riguarda l'assistenza ai sordomuti, ai mutilati e agli invalidi civili oltre i 65 anni. Scade il 23 marzo il decreto legge presentato al Senato per la copertura delle spese conseguenti alla missione navale italiana nel Golfo Persico. Altri decreti pendenti al Senato hanno per oggetto la proroga degli sfratti, le misure urgenti decise dal governo per la Sicilia e le norme sui posti letto ospedalieri bocciate dalla Camera nella discussione della Finanziaria.

I capigruppo discuteranno l'ipotesi di adottare per le tabelle del bilancio lo scrutinio palese

A Montecitorio si tenta una tregua sui voti segreti

«Ormai quello che può accadere alla Camera mi sfugge», dice il socialista Giuliano Amato, vicepresidente del Consiglio, alla vigilia della prova del fuoco per il governo Goria «a termine». Amato aggiunge che vanno «potate» quelle norme della Finanziaria volute dalle opposizioni di sinistra, e così le ipotesi di accordo sul voto palese si allontanano.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. L'unico che oggi pomeriggio varcherà la soglia di Montecitorio senza troppi inquietudini forse sarà proprio Giovanni Goria: ha già avvertito che getterà la spugna di fronte a una bocciatura. L'atto delle sue dimissioni del resto è già pronto, manca solo la data. Un dettaglio, per lui. Un'incognita pesante, per tutti gli altri protagonisti di questa stagione di tempesta politica. C'è già tanta nebbia attorno al

Il Pci per un rapido varo se il governo non cercherà rivincite sulla Finanziaria Ma Amato sembra insistere

Camera, a differenza di quello del Senato, «vieta comunque che il voto finale sia palese. Questa «buona idea» (come l'ha definita ieri Amato) in teoria dovrebbe essere sostenuta dai repubblicani, che l'avanzarono per primi, dai democristiani (che ora ne rivendicano la paternità), dai socialisti, che l'altro giorno l'hanno rilanciata attraverso un intervento di De Michelis; per i liberali. Ma un eventuale accordo della maggioranza comune non basterebbe, perché è sufficiente la richiesta di venti deputati per imporre lo scrutinio segreto. Per il Pci, Renato Zangheri ha già detto che se ne può discutere, purché non vengano attaccati i miglioramenti strappati a Montecitorio dall'opposizione comunista. E se il Bilancio dovesse essere approvato senza problemi dalla Camera, una questione analoga si porrà al Senato quando il



Giovanni Goria

Il vicesindaco De Piccoli «A Venezia ora la sinistra deve scegliere facendo tesoro dei vecchi errori»

Il Pci è tornato al governo di Venezia. Cesare De Piccoli, neovicesindaco (e segretario regionale), 42 anni, sposato con due figli, da vent'anni impegnato prima nel sindacato e poi nel partito, affronta l'esperienza «col necessario entusiasmo per le situazioni nuove ma senza ingenuità». E parla di come qui è saltata l'«omogeneizzazione» delle formule politiche, del laboratorio veneziano...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VENEZIA. Nel dibattito che ha portato alla nuova giunta di Venezia (Pci-Psi-Psdi-Pri-Verdi, sindaco repubblicano) qualcuno ha osservato: «Come per il calabrone che in base alle leggi fisiche non potrebbe volare, secondo le regole della politica questa giunta non si sarebbe potuta fare».

De Piccoli, secondo te che cosa voleva dire? Che forse non c'era un clima politico nazionale tale da imporre inversioni, né ci sono state direttive dall'alto. Lo stesso scontro interno al Psi spiega la fine della giunta precedente, non la nuova maggioranza che va da Visentini al Pci. I motivi locali alla fine hanno prevalso sulle logiche nazionali. Venezia ci dice che l'opposizione alla omogeneizzazione delle formule politiche ha maggior successo se accompagnata da una forte rivalutazione delle specificità locali capaci di creare consenso. Venezia, ha ragione Pellicani, s'è dimostrata ancora una volta sede di soluzioni politiche innovative, antipatrie di possibili sviluppi nazionali.

Che effetto avrà nel Veneto la soluzione veneziana? La Dc minaccia verifiche in Regione con Psi e Pci.

Anche nel Veneto la crisi del pentapartito è profonda. Le contraddizioni della Dc appaiono evidenti, basta ricordare la mancata presentazione di suoi esponenti nel governo: il Psi stenta a cogliere le potenzialità offerte dai risultati elettorali. Mi pare che per il Pci siano opportunità nuove, possibilità che dobbiamo cogliere tempestivamente.

Questa giunta durerà? I partiti sono d'accordo davvero?

Il Pri di Visentini ha avuto un ruolo consistente, prima rifiutando il pentapartito poi aderendo ad uno schieramento progressista, influenzando così l'assetto della giunta. Lo stesso sindaco repubblicano Antonio Casellati è stato accolto con simpatia dalla città. Il Psi, nell'ultima fase, mi è parso più motivato, ha partecipato alla formazione della giunta in modo costruttivo e non come un puro stato di necessità. Mi auguro che i rapporti unitari si sviluppino segnando una nuova fase di collaborazione per la sinistra veneziana. Di noi ho detto. La nostra squadra in giunta è in gran parte rinnovata. Certo che la situazione adesso richiede un salto di qualità dell'iniziativa del Pci: dobbiamo cogliere la ripertura di un clima di fiducia nei nostri confronti da parte di settori ampi della città, che potranno costituire un nuovo blocco sociale di consenso attorno agli obiettivi dell'amministrazione.

De De Mita ora tratta con Gava

ROMA. Dopo Andreotti, Panfili e Gava, Ciriaco De Mita ha incontrato ieri (separatamente) il ministro dell'Interno ed il leader del «corrente» del centro dc nel suo studio di piazza del Gesù. Dopo una lunga fase di incertezza e difficoltà, il segretario democristiano sta dunque cercando attraverso una vera e propria «giornata di incontri» con i due protagonisti di una soluzione ai tre problemi (strettamente legati l'uno all'altro) che ha di fronte: data di svolgimento del prossimo congresso, crisi di governo e dopo-Goria, nuova guida per il partito nel caso che lui stesso decidesse di andare a palazzo Chigi.

Il vicesegretario dc, Tortorella e il ministro socialista del Tesoro a confronto sul processo di modifica istituzionale

ROMA. Ci vuole un'intesa politica tra le forze che vogliono dar vita alle riforme istituzionali. Lo ha detto il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti, al convegno organizzato ieri dal Pci a Palazzo Valdina sul tema «Regioni e riforme delle istituzioni», nel corso di una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il ministro socialista Giuliano Amato e il responsabile per le istituzioni della Direzione comunista, Aldo Tortorella. Proprio Tortorella ha sottolineato la frase di Scotti. «È l'espressione giusta», ha detto. Che in qualche modo riprende il senso della proposta avanzata dal Pci per un «governo di garanzia istituzionale» pur senza ripetere esperienze del passato. Non può non esserci, ha aggiunto, un'intesa politica tra le forze fondamentali che vogliono portare avanti il processo di riforma sulla base di linee peraltro in parte già indicate.

Scotti: intesa politica per le riforme

regionale. Si sono sommate istituzioni a istituzioni. Si sono vincolate le spese delle Regioni a livelli superiori al 92%. In Emilia Romagna, su un bilancio di 5 mila miliardi annui, solo 170 sono spesi sulla base di scelte discrezionali della giunta regionale. In questo modo è chiaro che le Regioni non esistono più, tutto si ingarbuglia, mentre ci sarebbe bisogno di una radicale opera di semplificazione.

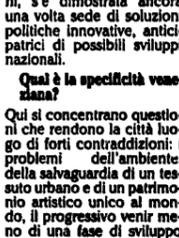
Anche per Scotti questo è un punto nevralgico. «È interesse generale - ha detto - por mano a tale questione, facendo di questo ente la cerniera, il punto di saldatura tra governo e autonomie locali, nel rispetto del quadro internazionale e delle politiche comunitarie da una parte e dei localismi crescenti dall'altra». Aprendo il convegno, il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, proprio a proposito delle riforme istituzionali, aveva osservato che «occorre superare le pregiudiziali e creare le condizioni politiche necessarie per garantire piena agibilità parlamentare a un iter di per sé non semplice. Senza confondere i due tavoli - aveva aggiunto - abbiamo bisogno di un governo capace di assecondare gli indirizzi riformatori». Per Zangheri occorre ancora individuare spazi adeguati nei lavori parlamentari - una corsia per le riforme - e garantire la correttezza nello svolgimento di tutti i passaggi: il che vuol dire che le fondamentali forze democratiche non debbono essere escluse o subordinate ad accordi preventivi. Queste sono le garanzie indispensabili ad avviare un processo riformatore serio, che si prefigga obiettivi concreti, facendolo scendere il dibattito delle riforme istituzionali sul terreno delle attualità positive.



Vincenzo Scotti



Giuliano Amato



Aldo Tortorella

Una Camera delle Regioni?

ROMA. Nell'agenda delle riforme istituzionali va inserito il tema delle Regioni. Non è un fatto scontato né tanto meno acquisito: è una conquista ancora da realizzare. Il perché lo hanno spiegato dirigenti politici e amministratori al convegno di palazzo Valdina. Le Regioni - ha detto il responsabile Enti locali del Pci, Gavino Angius - vanno restituite alle loro funzioni precise di legislazione e di programmazione, in un rapporto nuovo con il Parlamento. Angius ha definito «da non escludere» l'ipotesi di una Camera delle Regioni, pur se l'obiettivo principale dei comunisti resta il monocameralismo. Essenziale è che tutte le forze democratiche, prima della sessione parlamentare dedicata ai temi istituzionali, si siedono attorno a un tavolo per indicare i principi fondamentali della riforma regionalista e autonoma.

Bergamo La Dc perde il 12% in un Comune

BERGAMO. A Ponte San Pietro, un centro di oltre ottomila elettori alle porte di Bergamo, nelle elezioni comunali la Dc ha perso il 12,3 per cento e la maggioranza assoluta dei seggi (da 16 a 12). Il Pci è sceso di 4,7 punti e di 2 seggi. La Lega lombarda, assente alle precedenti elezioni, ha ottenuto l'8,3 per cento e 3 consiglieri. Il Partito dei Pensionati, che si presentava ugualmente per la prima volta ha ottenuto il 4 per cento e un seggio. Il Psi ha raggiunto il 18,4 per cento, con un incremento di poco meno del 5 per cento e di due seggi. I missini hanno perso un punto e mezzo e un seggio, i repubblicani il 10 per cento e un seggio. Il Pli ha guadagnato lo 0,57 e Dp lo 0,19. Ha votato il 91 per cento.

In Sicilia il gruppo regionale si è spaccato a metà. Una lettera alla Commissione di indagine del partito: «Si intervenga senza indugi»

Il Pri alle prese col caso Gunnella

A Roma, Capanna che ripete le sue accuse di «mafiosità» contro Aristide Gunnella. A Palermo, il gruppo regionale del Pri che è in frantumi dopo che altri due consiglieri l'hanno abbandonato per formare gruppo a sé. Le polemiche intorno al ministro siciliano continuano a tormentare il «nuovo corso» repubblicano. Ma i collaboratori di La Malfa giurano: «Una commissione d'indagine interna è al lavoro».

scorso, giorno in cui la Direzione repubblicana diede incarico a Oddo Biasini, Giorgio Medici (membro dell'Ufficio di segreteria) e Andrea di Segni (un avvocato) di «fare piena luce» sulle vicende del partito in Sicilia.

Mario Sipala ha preso carta e penna ed ha scritto ai tre «commissari» quando l'ennesimo ed aspro scontro all'interno del Pri siciliano aveva reso ormai evidente che la situazione stava rapidamente franando: qualche giorno fa, infatti, due consiglieri regionali repubblicani hanno abbandonato il gruppo in aperta polemica con Gunnella e costituito raggruppamento a sé. Non hanno lasciato il partito, anzi. «Il vero Pri, in Sicilia, siamo noi», hanno affermato. E

allora? Motivo scatenante della protesta è stata la contestata elezione del nuovo capogruppo (Quello precedente, Platania, era stato sospeso dal Pri dopo che era finito in galera nell'ambito di una indagine sul funzionamento di una Usl catanese). Ma le dimissioni dal gruppo repubblicano, spiegano i due consiglieri, hanno proprio lo scopo di sollecitare un rapido e chiarificatore intervento da parte della Direzione nazionale del Pri. «Questo intervento ci sarà, non c'è da dubitare - spiega uno dei più stretti collaboratori di Giorgio La Malfa - Ma la commissione ha bisogno di ancora un po' di tempo per lavorare». Quanto tempo? Il tempo necessario. La questione, come è evidente, è delicata.

Non è certo per caso che della commissione fa parte anche un vocato. Gunnella, da parte sua, ha reagito invitando con un telegramma i due consiglieri a far ritorno nel gruppo ed investendo del problema i probiviri. Il «verdetto» repubblicano su Aristide Gunnella, insomma, se ci sarà, va atteso ancora un po'. Ma intanto proprio le polemiche intorno all'operato ed al ruolo del potente ministro, schiano di appannare il «nuovo corso» lamalfiano. L'ultimo attacco era stato portato giovedì scorso da Mario Capanna che, nell'aula di Montecitorio, leggendo atti di inchieste giudiziarie, aveva ripetuto le sue accuse di «mafiosità» contro Aristide Gunnella. La «Voce repubblicana»

Le tangenti in laguna Messo sotto inchiesta lascia l'aula del Comune e l'Ufficio politico psdi

VENEZIA. «Lasciando tutti gli incarichi politici intendendo affrontare la situazione a viso aperto». Con queste parole il socialdemocratico Alberto Tomassini ha annunciato le sue dimissioni da consigliere comunale di Venezia e da membro dell'Ufficio politico del Psdi. Tomassini manterrà la carica di presidente dell'Inail. Tomassini è coinvolto in due inchieste aperte dalla magistratura veneziana. Nei suoi confronti è stato ipotizzato il reato di concussione nell'inchiesta sulle tangenti pagate per appalti di lavori pubblici tra Veneto e Campania. Le indagini portarono tra l'altro all'arresto dell'assessore regionale campano Armando De Rosa (Dc). La seconda inchiesta

che riguarda Tomassini si riferisce ad una tangente pagata da un commerciante, Angelo Sinigaglia, per poter aprire un grande magazzino di abbigliamento. Il segretario del Psdi veneziano, Carlo Favaretto, è già in carcere per reclusione. A proposito di Sinigaglia, Tomassini ha detto che il commerciante gli fu presentato da Alessandro Reggiani, sindaco di Treviso ed ex presidente dell'Inquirente. «Ora che Venezia ha costituito la propria giunta - ha dichiarato Tomassini - posso dimettermi senza creare problemi alla città». Tuttavia, se non si dimettesse anche il primo dei non eletti, un socialdemocratico passato nel frattempo al Psi, Tomassini intenderebbe restare in carica pur senza frequentare il Consiglio comunale.

Tangenti De Rosa processo rinviato

NAPOLI È stato rinviato al 7 marzo prossimo il processo all'ex assessore regionale Armando De Rosa...

Armando De Rosa è accusato di aver preteso una tangente di 150 milioni di lire dall'impresa di costruzioni dei fratelli Vitarello...

Trasferito a Venezia, fu interrogato a lungo, successivamente gli atti di procedimento furono inviati, per competenza, alla procura di Napoli...

Peculato Arrestato ex play boy P. L. Torri

GIULIANOVA Il procuratore della Repubblica di Teramo ha fatto arrestare ieri l'ex play boy romano Pier Luigi Torri...

L'inchiesta su Gelli Venerabile presto operato? Ieri incontro tra giudici e avvocati

MILANO Un incontro in terroitorio tra il collegio di innanzi di Gelli al gran completo (avvocati Dean Dipietro e Giorgetti) e magistrati dell'inchiesta sul crac Ambrosiano...

Sopralluogo degli inquirenti nel negozio dove è stato torturato e ucciso il giovane tossicodipendente romano

«Magliana, quartiere maledetto»

Ieri gli inquirenti sono andati nella «bottega degli orrori», nel negozio per cani alla Magliana dove è stato sevizato ed ucciso Giancarlo Ricci...

ROSSELLA RIPERT

ROMA Palazzoni di otto piani assepiati a uno accanto all'altro, venuti su come fungo negli anni di oro della speculazione edilizia romana...

sieme alla disperazione e all'impotenza. Non c'è portone alla Magliana in cui la droga non abbia lasciato il segno...



Il negozio alla Magliana dove è stato torturato e ucciso Giancarlo Ricci

«Qui - racconta don Pietro della parrocchia di San Gregorio Magno - per i nostri ragazzi non c'è assolutamente nulla. Non un cinema, un parco attrezzato per incontrarsi...

Non sono i loro bisogni drammatici il senso vero della politica? La Magliana a Roma è stata il simbolo di tante lotte popolari...

Nella borgata della capitale la gente non fa altro che parlare di quel delitto Storie di eroina e miseria

In Italia e Usa digiuno contro pena di morte a Paula Cooper



Anche in Italia come negli Stati Uniti, inizia oggi la settimana di mobilitazione contro la pena di morte. Un primo gruppo di 25 esponenti del coordinamento nazionale...

Detenuto si uccide in cella a Mantova

Un uomo di 29 anni, Lino Bonfà, abitante a Quistello (Mantova), si è tolto la vita in una cella del carcere di Mantova...

Evasione contributi Inps: il primato alla Basilicata

Ispettori dell'Inps non sono infatti risultate in regola con l'adempimento degli obblighi contributivi. Su un totale di 1.434 ispezioni eseguite, 741 hanno fatto emergere irregolarità di vario genere...

Varese Precipita elicottero Due feriti

Un elicottero della Eli System di Rivanazzano (Pavia), con due persone a bordo è precipitato, ieri sera, in un campo della tenuta Caproni...

Un prete su dieci è vecchio o malato

La rivista cattolica il religioso propone un'ampia ricerca sui preti anziani in Italia. I preti diocesani sono oggi 36.575 (erano 39.620 nel 1982)...

L'automobile, «mezzo» in città «status symbol» in provincia

Censis. I «provinciali» (cittadini che non vivono nelle grandi città), gli indifesi, cioè le persone immature, facili vittime del plagio pubblicitario...

Ma cresce anche l'efficacia della polizia

Il Viminale: «Più aggressivi i traffici di droga»

L'ufficio stampa del ministero dell'Interno ha reso pubblici i risultati della lotta antidroga - condotta da polizia, carabinieri e Guardia di finanza - nei primi 50 giorni dell'88...

ROMA Si fanno più aggressivi i signori della morte. Già nel 1987 avevano inviato messaggi non equivocabili più droga alla frontiera, quantitativi più massicci di sostanze «pesanti» immessi in Italia...

questa efficacia. Dal primo gennaio al 19 febbraio 1988 le forze dell'ordine hanno condotto 1.838 operazioni antidroga (ultima e più clamorosa è di cinque giorni fa, nel Veneto 85 chili di eroina sequestrati in un colpo solo)...

Ma, invece di estrarre il «malloppo», il benzinaio ha estratto una pistola e, senza dar tempo ad uno dei due banditi di reagire, gli ha scaricato contro cinque, sei pallottole il ragazzo è caduto a terra in una pozza di sangue...

Omicidio nel napoletano Per difendere l'incasso benzinaio spara e uccide il rapinatore

NAPOLI «Adesso vi do il soldo Antonio Catone, 48 anni, un benzinaio di Villanova che stava andando in banca a depositare gli incassi del fine settimana (un paio di milioni)...

Ma, invece di estrarre il «malloppo», il benzinaio ha estratto una pistola e, senza dar tempo ad uno dei due banditi di reagire, gli ha scaricato contro cinque, sei pallottole il ragazzo è caduto a terra in una pozza di sangue...

Calabria Guerra tra clan: un morto

REGGIO CALABRIA Delitto di mafia quello di ieri a Brancaleone un centro a sessanta chilometri da Reggio Calabria. Un uomo Vincenzo Speranza, 23 anni, è stato ucciso...

Napoli Confermato ergastolo a Cutolo

NAPOLI Quattro ergastoli sono stati chiesti dal pubblico ministero Cavallo al processo per l'uccisione di Francesco Fabbriccino (avvenuta a Ottaviano il primo ottobre dell'80) e per il tentativo di omicidio del fratello di questi, il boss della camorra vesuviana Mario (avvenuto a Pomigliano di Arco) il 23 settembre dello stesso anno...



I legali di Gelli (Dipietro e Dean) in tribunale a Milano

Polemica contro il perdono Br, una vedova scrive: «Piccoli ci offende»

GENOVA La signora Giuseppina Gilforte vedova di una vittima delle Brigate rosse - il tenente colonnello dei carabinieri Emanuele Tutobene, ucciso assieme all'appuntato Antonino Casu il 25 gennaio 1980 a Genova (nell'attentato rimase gravemente ferito anche l'ufficiale dell'esercito, Luigi Ramundo) - ha reso nota ieri una lettera aperta indirizzata al pm Flaminio Piccoli per le tesi da lui sostenute nella trasmissione «Linea rovente» andata in onda venerdì scorso Terza rete Rai.

Polemica contro il perdono Br, una vedova scrive: «Piccoli ci offende»

«Dando così - afferma la donna - una prima e piena attuazione ai principi espressi con tanta tracotanza da Piperno un po' di tempo fa».

Polemica contro il perdono Br, una vedova scrive: «Piccoli ci offende»

«Volevo chiedere all'on. Piccoli - è scritto nella lettera - di dirmi i nomi di almeno dieci poveri brigatisti che languono in carcere per condanne eccessive rispetto al niente da essi fatto. Lei si batte per i diritti dei brigatisti ma considera zero la vita di tutti i morti che essi hanno fatto».

Attentati «Azioni estranee ai Verdi»

ROMA. «È evidente che azioni di questo genere sono del tutto estranee alla tradizione e alla prassi del movimento ambientalista e antinucleare...»

Il Csm a Bologna per il caso Nunziata. Un pm invisato a potenti e colleghi Giudice scomodo? Vada via...

Una lunga giornata di audizioni. Gli otto membri della prima commissione d'inchiesta del Csm hanno lavorato tutto ieri per dipanare l'imbrogliata matassa degli scontri nella Procura di Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI BOLOGNA. Alle 9 di ieri mattina la commissione, presieduta da Mario Agnoli e di cui fa parte anche il giudice Giancarlo Caselli, ha iniziato i lavori. Una missione difficile.

Il cuore del problema però, secondo un recente documento di Magistratura democratica, è un altro. Dopo aver ricordato che lo «stillicidio di provvedimenti disciplinari» contro Nunziata è stato sollecitato per lo più dagli inquisiti...

Il cuore del problema però, secondo un recente documento di Magistratura democratica, è un altro. Dopo aver ricordato che lo «stillicidio di provvedimenti disciplinari» contro Nunziata è stato sollecitato per lo più dagli inquisiti...



Claudio Nunziata

Cobas ancora polemicici Sciopero sabato 27 ma anche dopo scuola in agitazione

ROMA. La stagione contrattuale della scuola si va arrovantando man mano che si avvicina la scadenza di sabato, giorno per cui i sindacati confederali hanno proclamato lo sciopero e la manifestazione nazionale.

«In Calabria la legge è ancora senza potere»

Ieri mattina il presidente della Corte d'appello di Catanzaro, Clemente Arena, il più alto magistrato della Calabria, ha incontrato il Coordinamento antimafia del Csm.

di Catanzaro a fine anno risultavano pendenti 1941 processi civili e 5486 penali, un fenomeno collegato al due maxiprocessi contro i clan mafiosi di Serpa e Mancuso il cui svolgimento ha bloccato la restante attività.

nel 1987 un unico magistrato si è visto piovare addosso 600 istanze di fallimento, 3441 atti societari, 511 società che hanno chiesto nuove iscrizioni e 6500 libri societari da vidimare.

pubblica a Reggio, che ha riconosciuto come nonostante l'impegno del Csm, «i problemi, rispetto a due anni fa, sono ancora più gravi».

NEL PCI Convegno sui diritti dei cittadini

Gomunkeato. Con una relazione dell'on. Aldo Tortorella, responsabile della Commissione per le politiche istituzionali del Pci, si aprirà sabato 27 febbraio alle ore 9,30 il Convegno sulla Riforma della Pubblica amministrazione promosso dal Pci.

Convenzione del Pci toscano sulla pace Da Firenze: «Città gemellate e senza il nucleare»

Il Pci toscano propone un incontro a Firenze dei comuni del mondo gemellati con quelli della regione per decidere il rifiuto di ospitare armi nucleari.

compagnato da un processo di disarmo convenzionale per giungere a nuovi equilibri ai livelli più bassi, respingendo una concezione dell'Europa come terzo blocco militare e nucleare.

1968: DUE, TRE, MOLTI VIETNAM.



Vent'anni fa, il '68. Oggi con il Manifesto potete rileggere i temi e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora.



Bologna Scioperano le guardie giurate Le guardie giurate di Bologna aderenti a Cgil Cisl Uil hanno scioperato per 24 ore per chiedere maggiori norme di sicurezza dopo la tentata rapina di sabato scorso a Casalecchio di Reno in cui un collega è morto e tre sono rimasti feriti.

Advertisement for 'il manifesto' newspaper, featuring the year 1968 and the slogan 'IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA'.

Cuneo La prof non entra più in classe

CUNEO Non è proprio andata giù alla professoressa di Cuneo la presenza dei crocifissi in classe. Dopo la protesta, insistita sin da novembre...

Allarme per la siccità in Sicilia/1 Per anni e anni sono rimasti nel cassetto progetti che potevano cancellare la continua emergenza dell'intera area

Rubinetti a secco a Palermo Il 40% d'acqua va sprecato

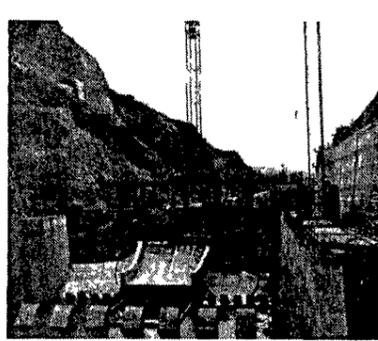
Palermo ha sete. Da giorni duecentomila cittadini ricevono acqua con il contagocce. Sugli altri incombe la stessa minaccia. Ma all'asciutto sono anche le campagne...

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIANNELLI PALERMO L'alba e la tarda serata sono diventati i momenti di maggiore attività per una bella fetta di palermitani...



Una manifestazione per l'acqua alla partenza della «Settimana ciclistica internazionale di Sicilia». In alto una delle dighe che dovrebbero risolvere il problema della sete nell'isola.

acqua non ne avrebbero fatta mancare mai anche in presenza di siccità ben più accentuate, a chi amministra male gli enti che l'acqua dovrebbe far arrivare nelle case e nelle campagne...



Per gli altri tutto sarà normale. A mettere un po' d'ordine dovrebbe provvedere il commissario straordinario alle acque nominato nei giorni scorsi al termine di una riunione che ha prodotto un protocollo d'intesa che tocca tutti i punti dolenti di questo dramma...

Trapani Il Comune è moroso Black-out

TRAPANI Una bolletta Enel di quattro miliardi e mezzo non pagata e quindi black-out per un'intera giornata negli uffici comunali è accaduto ieri a Trapani, con gravi conseguenze per l'attività dei servizi burocratici...

Parroco «Svende» quadro da 1 miliardo

BOLOGNA Un sacerdote di Migliarino, un paese in provincia di Ferrara è stato denunciato a piede libero, dopo aver venduto per tre milioni ad un commerciante un prezioso dipinto attribuito alla scuola del Carracci (sec. XVII) e aver tentato, senza fortuna, la sua sostituzione con una copia...

Proposta di Tognoli Piste ciclabili 60 miliardi ai grandi comuni

MILANO I comuni con una popolazione superiore ai 200mila abitanti o sede di università con oltre mille iscritti, potranno usufruire di uno stanziamento complessivo di 60 miliardi in tre anni per realizzare piste ciclabili...

Intervista all'assessore regionale all'ambiente accusato dal Wwf di voler riaprire la caccia a cervi e daini «Io, l'Attila della Sardegna...»

Lo accusano di voler riaprire la caccia a cervi, mufloni e daini, di non favorire la costituzione di parchi e riserve naturali, di osteggiare la salvaguardia degli ultimi esemplari di foca monaca...

Inquinamento Aveva appena partorito Muore avvelenata una delfina a Goro

FERRARA Un delfino, anzi una «delfina» è venuta a morire sullo scanno di Goro, una striscia di sabbia e limo lungo un paio di chilometri che congiunge il mare alla terraferma...

L'antica capitale del giudicato di Cagliari E la Pompei sarda sparisce Al suo posto una nuova strada

CAGLIARI A prima vista è la solita scena da periferia urbana. Accanto a un grande immondezzario, sulla riva orientale dello stagno di Santa Gilla, i camion scaricano la terra e i materiali che il Casic (Consorzio dell'area industriale) utilizza per la costruzione del raccordo stradale...

LIBERA IL TUO TEMPO LIBERO Italcavaran '88 25' mostra di caravaning 12' turisport firenze, 27 febbraio - 6 marzo 1988

Il cerchio possibile Prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro: una proposta, un programma. Torino 25 febbraio 1988, ore 9,30 Hotel Ambasciatori

La pensione viene erogata ai due coniugi divisa in due

Caro direttore, leggendo il 6/2 il resoconto del convegno «Siamo tutte casalinghe» e le proposte del Partito per la pensione e l'indennità di maternità alle casalinghe (proposte che saranno discusse alla Conferenza del Pci sul lavoro), ritengo utile portare a vostra conoscenza una normativa svizzera in materia di pensioni.

La legislazione di quel Paese prevede la pensione per coniugi e consiste nel fatto che, a prescindere se la moglie abbia lavorato o meno, al momento del raggiungimento dell'età pensionabile la pensione viene divisa per due ed erogata quindi personalmente metà al marito e metà alla moglie (se la donna ha lavorato, il sommano le due pensioni e poi si fa la suddivisione).

Le casalinghe, in quel Paese sono assicurate anche per gli infortuni domestici.

Secondo me la norma suddetta va presa in considerazione tanto più che non costa nulla e comporterebbe un riconoscimento concreto e immediato del lavoro svolto dalle donne in casa, specie nell'età in cui si è più deboli.

Perché poi non rendere obbligatoria, nella stipula del contratto di affitto o di acquisto della casa d'abitazione, la firma congiunta dei due coniugi?

Tilde Filippi, Roma

«L'acido cloridrico in maniera più discreta...»

Caro direttore, il 21/11/87 sul Piccolo di Alessandria l'operaio Gianni Spinolo rompe ancora una volta il muro dell'omertà e denuncia che «ormai con cadenza quotidiana dell'impianto della cadena del reparto Alghisani Montedison si solleva una nuvola che all'apparenza sembra vapore ma che nella sostanza è acido cloridrico, tossico e nocivo». Il nembro, secondo i capricci del vento, con preoccupante aggressività e pesantemente, colpisce i lavoratori e i cittadini di Spinetta e dintorni, procurando drammatiche malattie.

Dalla lettera di Spinolo si evince la scontata sordità Montedison e inoltre, per quanto attiene a sindacati e autorità pubbliche, che non vi era stato fino a quel momento peggior cieco di chi non aveva voluto vedere.

Publicista questa denuncia gli amministratori assennidini (tecniche all'opinione pubblica e guardano preoccupati Montedison: Spinolo, oltre che un autorevole rappresentante del Quartiere spinettese, è un comunista testardo. Prepara una seconda e più dura sollecitazione pubblica definendo «scandaloso» il comportamento di Usl, Provincia e Comune.

La Direzione aziendale cerca di correre ai ripari. In data 2/12/87 consiglia, come d'abitudine, il Consiglio di fabbrica a firmare un accordo ambientale per tranquillizzare le inquiete autorità pubbliche. Ma i delegati, inaspettatamente negano la firma: chi perché

Rappresaglie verso quei lavoratori che lottavano contro il padronato, misure di polizia, aperte violenze illegali, fame e umiliazioni quotidiane per i poveri

Così l'Italia sotto il fascismo

Caro direttore, con l'avvento del fascismo, nel mio paese natio, Porto Empedocle, si intensificarono le rappresaglie contro quei lavoratori che lottavano contro la classe padronale.

Un fatto colpiva in modo particolare: tutte le volte che arrivava qualche grosso gerarca fascista, gli antifascisti empedocleliti venivano rinchiusi in carcere; e rilasciati dopo il passaggio del gerarca.

Contro simili oppressioni si ribellarono gli antifascisti Domenico Palermo e Giuseppe Ricciardelli: il comandante delle milizie fasciste tenente Francesco Veronica, aiutato da altri fascisti li legò con una fune in posizione di attenti facendo loro attraversare alcune vie cittadine fino alla torre Carlo V adibita a carcere giudiziario.

Siamo tra il 1924 e il 1925: il terrore fascista si accendeva sempre più contro le leghe dei lavoratori del porto. Le tariffe per lavoro al carico e scarico delle merci vennero dimezzate; e seguirono altri arresti in massa.

Si costituì la commissione per il confino di polizia con il compito di

confinare i lavoratori che davano fastidio ai capitalisti inseriti negli interessi economici del porto; fu così che il 9.12.1925 mio padre venne condannato a 5 anni di domicilio coatto da trascorrere nell'isola di Lampedusa.

Dopo circa 8 mesi, insieme alla mamma raggiungemmo Lampedusa per potergli stare vicini. Io avevo l'età di 10 anni e ricordo con amarezza quei momenti. La polizia dell'isola ogni sera ci chiudeva la porta dall'esterno per poi riaprirli al mattino successivo.

Ricominciai a frequentare la scuola e ricordo che mi guardavano male gli stessi compagni di classe, dato che ero figlio di un condannato. Tra i ricordi della mia fanciullezza, fu uno dei periodi che amaramente mi è rimasto impresso.

Da allora sono passati molti anni, segnati da mutamenti politici associati a impetuosi movimenti di lotta da parte delle classi lavoratrici in difesa delle libertà costituzionali. Ma di quei lontani ricordi è opportuno una larga divulgazione se oggi le parole fascismo e

antifascismo vengono usate da alcuni in chiave demagogica fino a voler dimenticare quella che fu una lotta di popolo che ha visto affratellate grandi forze per la salvaguardia di principi fondamentali della civiltà umana.

È preoccupante il tentativo di privare le nuove generazioni di una memoria storica.

Paolo Collura, Porto Empedocle (Agrigento)

Caro direttore, quando ero ragazzo, a casa mia (famiglia con 5 figli) per lo più c'era disoccupazione e miseria. E c'era anche qualcuno che ci aiutava.

Lo faceva il fornaio, che ci dava la pasta a mano quando era vecchia e c'erano dentro i vermi. Ma tutto là brodo...

Poi c'era il tabaccaio, che aveva qualche filare di vite. Lui quell'uva la sfruttava all'inverosimile: dopo la prima pigiata e la prima spillata, gettava acqua e dopo 24 ore faceva il primo «mezzo vino». Poi ancora acqua sulle stecche vinacce e - dopo 24 ore - il secondo «mezzo vino». Poi avanti così fino al quinto «mezzo vino». E alla

fine ce ne regalava qualche fascio.

Poi c'era la guardia comunale che, qualche volta, facendo delle commissioni per gli agricoltori, portava a casa delle uova; e quando lui e la sua famiglia mangiavano solo i tuorli, a noi davano le chiare.

Poi c'era la Perpetua del parroco che ci dava i fondi del caffè Cirio; così anche mia mamma ne faceva del caffè.

Mia mamma poi trovò da fare i mestieri in casa del medico condotto. La moglie del dottore le dava la cenere delle braci che avevano scaldato i letti: mia mamma così poteva usarla per fare il bucato.

Una volta un'ammalata, per riconoscenza, volle fare un bel regalo al medico e gli preparò una bella torta a più strati. Ma la moglie del dottore vide sopra un capello bianco! Questa fu la nostra fortuna perché la torta fu regalata a mia madre: e quella sera nella padella per la cenere lei invece portò a casa la torta. Noi la mangiammo tutta anche se lei ci aveva raccontato la faccenda del capello bianco.

Lettera firmata. Fidenza (Parma)

re l'avvocato, che ora mi chiede un acconto di 10 milioni.

Per me è impossibile trovare tale somma, perché nel mio negozio di mobili non viene più nessuno e fra un po' dovrò chiuderlo. Chiedo perciò che cosa debbo fare. Lo chiedo a tutti.

Vita Rugnetta, Palermo

Varrebbero di più se condotte al di fuori dell'orario

Caro direttore, è inutile che gli studenti facciano gli offesi e gridino allo scandalo: lo scrittore Leonardo Sciascia ha essi disertano la scuola soprattutto per scansare le fatiche dello studio. Se vogliono essere credibili, facciano le loro manifestazioni nel pomeriggio o comunque in ore non di scuola.

La gente gliene sarà doppiamente grata: perché si saranno mossi in difesa di ideali civili e democratici e perché non avranno danneggiato le finalità della scuola statale, un servizio pubblico mantenuto con i proventi di quelle tasse che in Italia soltanto i lavoratori interamente pagano.

Umberto Cuccoli, S. Giovanni V. (Arezzo)

CHE TEMPO FA

SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	TEMPORALE
NEBBIA	NEVE	VENTO	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che da diversi giorni controlla il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Una moderata perturbazione proveniente dall'Europa centrale attraverserà le regioni settentrionali e quelle centrali apportando soffici fenomeni. Una seconda perturbazione, più attiva e attualmente localizzata tra la Gran Bretagna e la penisola scandinava, si porterà successivamente sull'Italia causando un peggioramento del tempo più consistente ed esteso a tutte le regioni italiane. Dopo il passaggio della seconda perturbazione si avrà una sensibile diminuzione della temperatura.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali graduale aumento della nuvolosità che comunque resterà irregolarmente distribuita e alternata a schiarite. Sono possibili deboli piogge sull'Italia centrale. Per quanto riguarda il Meridione inizialmente cielo sereno o sparsamente nuvoloso ma con tendenza alla variabilità. Venti deboli provenienti da sud-ovest ma tendenti a rinforzarsi.

MARE: poco mosso ma con moto onduoso in aumento per quanto riguarda i bacini occidentali.

DOMANI: la prima perturbazione termina di attraversare la nostra penisola e la seconda si avvicina all'arco alpino per cui durante il corso della giornata si avrà un graduale aumento della nuvolosità su tutte le regioni dell'Italia settentrionale e successive precipitazioni, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Per quanto riguarda l'Italia centrale il tempo variabile ma con tendenza ad aumento della nuvolosità a partire dal pomeriggio. Sull'Italia meridionale annuvolamento al mattino e schiarite anche ampie nel pomeriggio.

GIUGNETTO: il cattivo tempo si estende a tutte le regioni settentrionali e quelle centrali, con annuvolamenti e precipitazioni. In giornata i fenomeni reggeranno anche le regioni dell'Italia meridionale. Nevicate sulla fascia alpina e sulle cime delle dorsali appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4	12	L'Aquila	-5	10
Verona	-1	10	Roma Urbe	-2	14
Trieste	3	8	Roma Fiumicino	1	13
Venezia	-2	8	Campobasso	-3	8
Milano	-1	12	Bari	1	10
Torino	-2	12	Napoli	-1	14
Cuneo	1	9	Potenza	-4	6
Genova	6	13	S. Maria Leuca	3	10
Bologna	1	13	Reggio Calabria	5	12
Firenze	-4	13	Messina	7	10
Pisa	-3	10	Palermo	3	12
Ancona	-2	10	Catania	1	13
Perugia	-1	9	Alghero	2	14
Pescara	-4	6	Cagliari	3	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-1	5	Londra	7	10
Atene	0	6	Madrid	2	14
Berlino	4	7	Mosca	np	np
Bruceles	-3	13	New York	-6	7
Copenaghen	2	6	Parigi	3	5
Ginevra	1	8	Stoccolma	-4	-1
Halanki	-12	-6	Varsavia	-11	-1
Liabona	12	16	Vienna	0	6

CEMAK



concertativo del 14.2.1984. La crisi del sindacato era già in atto; semmai gli accordi del 22.1.1983 e del 14.2.1984 in qualche misura hanno avuto il pregio, adottando una linea di controllo di tutti i redditi, di provare ad arrestarla, cercando di corrispondere, dentro l'interesse generale, alla necessità di fronteggiare crisi e disoccupazione.

A questa linea politica, avversata dal padronato ed assestata dai programmi di chi governa, il sindacato dovrà ritornare, a meno che non ci si voglia ridurre alla tutela dei soli occupati; e tra gli occupati alla tutela speciale di alcuni settori.

Poi, come dimostrare che nel 1988 «il sindacato è più collegato con i processi produttivi e con i lavoratori, che conta di più in basso e sta più forte in alto?»

Ci si domanda nel documento come far crescere una coscienza democratica e di classe. Io direi: come arrestare la crisi di partecipazione che, coinvolgendo la sfera sociale e politica è, in qualche misura, crisi di vita democratica?

Su questo terreno vale la pena impegnarsi, dar mostra con parole e fatti di occuparsi degli interessi collettivi e generali del Paese per far giustizia a favore dei più deboli.

Il fenomeno dei Cobas, invece, non si può ignorare che attecchisce nei settori protetti a bassa produttività, e dove si registra una differenza retributiva più alta del 35% rispetto all'industria; e dove ancora maggiori sono le differenze sul piano previdenziale.

È chiaro che se i muratori fossero una categoria protetta, saprebbero come dimostrare che costruiscono case ecc., in fatica e professionalità è importante come essere capo treno.

Tra tanti squilibri che segnano il nostro Paese, non è corretto dimenticare quello esistente nel lavoro tra i vari settori. Questo mi sembra un altro punto debole o sottovoce del vostro documento.

Le preoccupazioni per la crisi di partecipazione, di funzionamento, di garanzia, di eguaglianza, di pari opportunità e i problemi che ne derivano devono avere un quadro di riferimento più ampio ri-

spetto a quello esposto, per essere affrontati. Mi sembra necessario prendere coscienza che bisogna ripartire da una minoranza attiva, presente ancora ovunque, che abbia desiderio di misurarsi - prima della politica e in politica - con i problemi generali che riguardano maggiore giustizia e eguaglianza tra gli individui e con l'interesse generale del Paese.

Eleuterio Negri, Macerata

La storia di una promessa che non è stata mantenuta

Signor direttore, vorremmo, attraverso le pagine dell'Unità che ha riportato la notizia, dare atto al sindaco di Monte San Giusto, in provincia di Macerata, del profondo senso del dovere dimostrato con la solitaria battaglia per dare a dei malati di mente i loro concittadini - una dignitosa destinazione.

Pochi sono gli amministratori anche di sinistra che sentono la responsabilità di amministrare le leggi e renderle funzionanti. Crediamo che l'esempio del sindaco Giulio Silenzi dovrebbe servire a muovere la passività - quando non l'indifferenza - di tanti amministratori e operatori socio-sanitari.

Anna Rita Vezzoni, Valerio Giannellini, Per la Associazione «Diritto alla Salute a Tutela del malato», Firenze

Una battaglia che dovrebbe servire di esempio

Signor direttore, vorremmo, attraverso le pagine dell'Unità che ha riportato la notizia, dare atto al sindaco di Monte San Giusto, in provincia di Macerata, del profondo senso del dovere dimostrato con la solitaria battaglia per dare a dei malati di mente i loro concittadini - una dignitosa destinazione.

Pochi sono gli amministratori anche di sinistra che sentono la responsabilità di amministrare le leggi e renderle funzionanti. Crediamo che l'esempio del sindaco Giulio Silenzi dovrebbe servire a muovere la passività - quando non l'indifferenza - di tanti amministratori e operatori socio-sanitari.

Anna Rita Vezzoni, Valerio Giannellini, Per la Associazione «Diritto alla Salute a Tutela del malato», Firenze

«Appassionata di football, musica e archeologia»

Signor direttore, sono una ragazza algerina di 15 anni, appassionata di sport (in particolare di football), musica, archeologia, e collezionista di francobolli. Vorrei corrispondere, in francese o in inglese, con dei giovani del vostro Paese.

Mehdia Loumadji, El Annasser (Algeria)

Il ministro Vassalli ha onorato l'impegno governativo a redigere il nuovo codice di procedura penale entro il mese di gennaio. Ora l'apposita commissione parlamentare dovrà verificare la concretezza delle direttive stabilite nella legge delega dell'anno scorso. Dopo tanto parlare, dunque, una prima riforma sembra vedere la luce in un settore non certo marginale dell'ordinamento statale, qual è quello del processo penale. Ma proprio perché il processo penale è per definizione uno snodo fondamentale e essenziale dei rapporti tra Stato e società, la sua riforma non deve restare isolata. Se rimane isolata è condannata al fallimento o alla vanificazione. Accanto alla soddisfazione per la prima tappa raggiunta, bisogna quindi mettere in campo la consapevolezza della prossima posta in gioco, che è la seguente: il vigente sistema giudiziario e amministrativo dello Stato «mangia» la riforma processuale, oppure il nuovo modello del processo estende la sua potenzialità trasformatrice al restante sistema. È questo il sempreverde problema della copertura finanziaria, amministrativa,

ma anche culturale di tutte le leggi di riforma.

A partire dalla conferenza programmatica sulla giustizia dell'anno scorso, il partito comunista ha messo a fuoco con coerenza ed efficacia le trasformazioni di contorno che sono indispensabili per un decollo effettivo, e fedele al suo spirito, del nuovo processo penale. Non solo nuove strutture materiali e personali adeguate, come edifici, aule, strumenti informatici, personale ausiliario professionalmente qualificato; ma anche riforme dell'ordinamento giudiziario, come l'introduzione del giudice di pace e la revisione delle circoscrizioni giudiziarie; o infine la riforma dell'ordinamento forense, per garantire un patrocinio gratuito ai meno abbienti. Essendo quello assicurato un processo di parti, in cui il ruolo del giudice è quello di garante del contraddittorio e non più di gestore delle indagini e dell'istruzione probatoria, bisogna rendere effettivo il diritto delle parti private a difendersi anche se prive di mezzi economici. Essendo quello accusatorio un rito che richiede la massima concentrazione delle risorse

La riforma del processo penale da sola è impossibile

PIERLUIGI ONORATO *

nel dibattimento, bisogna razionalizzare il più possibile la distribuzione dei tribunali sul territorio (attraverso la revisione delle circoscrizioni giudiziarie) e liberare i giudici togati dagli impegni più minuti (attraverso l'introduzione di giudici di pace non professionali, ma sufficientemente preparati e socialmente rappresentativi). Ma c'è un altro ordine di riforme che il rito accusatorio di per sé comporta, sul quale è necessario richiamare con forza l'attenzione del ceto politico, giudiziario e amministrativo, anche perché è solo attraverso questo ordine di riforme che è possibile superare le resistenze culturali e le difficoltà operative che

ancora accompagnano e accompagneranno sempre di più il varo della nuova procedura penale.

Intendo riferirmi alla necessaria riqualificazione professionale e funzionale degli apparati pubblici deputati all'esercizio dell'azione penale, alla conduzione delle indagini di polizia giudiziaria e prima ancora alla sicurezza pubblica e alle politiche anticrimine. Proprio perché il processo accusatorio è un processo di parti, esso richiede non solo di garantire alle parti private, in primo luogo agli imputati, la possibilità effettiva di difesa, ma anche di attrezzare la parte pubblica in modo funzionale rispetto ai suoi scopi, che

sono la repressione dei reati, l'individuazione dei colpevoli, la prevenzione dei delitti e in genere la lotta alla criminalità. Proprio perché il giudice è «terzo» garante, che verifica nel contraddittorio pubblico delle parti la consistenza delle prove vicendevolmente dedotte nel processo, egli non ha compiti propri di lotta o repressione della criminalità. Questo non significa che lo Stato abdichi a questi compiti; ma solo che essi sono sottratti alla giurisdizione, che ne era stata indebitamente caricata, e restituiti all'amministrazione. Ecco qui la riforma indotta da quella del processo penale. Una amministrazione della pubblica sicurezza professio-

nalmente più qualificata e funzionalmente più attrezzata per tutelare l'ordine pubblico in una società democratica (siamo ancora il paese delle cinque polizie); una polizia giudiziaria più adeguata a investigare le trame delle grandi criminalità moderna sotto la direzione effettiva di un pubblico ministero indipendente e professionalmente specializzato; più in generale un apparato di governo e amministrativo capace di moderne politiche anticrimine, cioè di una prevenzione generale del reato basata sulla bonifica sociale e amministrativa, sulla giustizia distributiva, sulla piena occupazione e sulla corretta amministrazione: ecco il salto di qualità che il rito accusatorio impone al funzionamento dello Stato-apparato.

Pensiamo un momento cosa significhino per esempio in ordine al problema della mafia. I giudici di Palermo ci hanno spesso ammonito che non basta un processo per sconfiggere la piovra della criminalità organizzata. Bisogna restituire allo Stato-amministrazione il compito di estirpare le radici, bonificando i

rapporti sociali e quelli amministrativi, moralizzando l'allocatione delle risorse pubbliche, aumentando la trasparenza delle decisioni politiche, intensificando i controlli democratici. Nel momento in cui la giurisdizione penale, col rito accusatorio, recupera il suo ruolo garantista, aumenta la domanda di efficienza, efficacia e trasparenza della Pubblica amministrazione impegnata nella lotta alla criminalità. Una soddisfacente risposta a questa domanda è la condizione imprescindibile per la riuscita della riforma processuale. Ed è anche il miglior argomento contro coloro che paventano il rito accusatorio come inadeguato a raggiungere l'obiettivo della verità materiale, cioè l'accertamento dei reati e l'individuazione dei colpevoli. In realtà questo obiettivo può essere il risultato di un processo, che non voglia essere ideologico e totalitario, solo a patto che la parte pubblica impari a fare bene il suo mestiere e sia tanto sicura del suo lavoro che accetti di sottoporlo al vaglio garantista del pubblico processo.

Senatore della Sinistra Indipendente

Il Servizio stampa e informazione della Giunta regionale dell'Emilia Romagna partecipa al lutto per l'immaturo scomparsa dell'amico e collega

LUCA SAVONUZZI

attento e intelligente protagonista delle trasformazioni di un giornalismo sempre più vicino alle esigenze della società moderna.

Bologna, 22 febbraio 1988

23/2/1987 23/2/1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del caro

IROS

la moglie L. Savonuzzi con i figli Giancarlo e Angelo, ricorda il defunto e tanto rampollo e sottoscrive per l'Unità 100.000 lire

Torino, 23 febbraio 1988

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

SILVIO SELVATICI

la moglie, i figli, i generi e le nuore lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 23 febbraio 1988

Il Comitato comunale del Pci e la sezione di Luzzara ad un mese dalla scomparsa del compagno

ERMINIO FILIPPINI

ne ricordano la figura di comunista, di partigiano e di dirigente del movimento operaio e contadino nonché di amministratore e di sindaco. Con immutato dolore e partecipazione ricordano le doti umane e di alta moralità che lo hanno fatto stimare dalla cittadinanza tutta.

Luzzara - 23 febbraio 1988

ANTONIO BASSO

RESPONSABILITÀ DELLA PACE

Cultura e pragmatismo pacifisti di un militante senza bandiera

Seggi editi e inediti a cura di Ugo Basso

Lire 20.000 - Pagine 240 - Formato cm 13x21

EDIZIONI PIEMME

10131 Casale M. (AL) - Via del Carmine 1

Tel. 0142/70156

Borsa
+0,64
Indice
Mib 978
(+16,7 dal
4-1-1988)



Lira
Stabile
rispetto
al dollaro
e alle
monete Sme



Dollaro
Fermo
su tutti
i mercati
(in Italia
lire 1253,99)



ECONOMIA & LAVORO



Vincitori e vinti Le cifre truccate delle elezioni Fiat

TORINO. La stampa italiana ha perso l'ennesima occasione per sprovincializzarsi. In occasione di un avvenimento come l'elezione dei delegati nella più grande fabbrica del paese, la Carrozzeria di Mirafiori, gran parte dei giornali hanno letteralmente «dato i numeri». Pur di dimostrare la tesi più gradita alla Fiat, cioè che la Fiom-Cgil sarebbe arretrata, molti hanno manipolato disinvoltamente i dati ed accostato percentuali non omogenee. Sarebbe facile, arzigogolando sulle stesse cifre, dimostrare che è avvenuto esattamente il contrario: che la Fiom è avanzata e gli altri sindacati hanno perso. Ma non sarebbe senza. I confronti tra queste elezioni e le precedenti sono infatti impossibili, per almeno tre buoni motivi.

1) Le precedenti elezioni si erano tenute quando alla Carrozzeria di Mirafiori lavoravano più di 20 mila persone. Oggi ce ne sono 13 mila. Quindi è cambiato il corpo elettorale. E non è mutato solo per effetto del normale «turn over», di pensionamenti ed assunzioni. È cambiato perché la Fiat ha espulso dalla fabbrica 7.000 persone, selezionando chi voleva espellere.

2) Confrontare queste elezioni con quelle del 1979 è come confrontare elezioni a collegio uninominale con la proporzionale. Otto anni fa infatti si votava per «gruppi omogenei», eleggendo un solo delegato in ciascuna squadra o reparto. Se in una squadra di 50 operai il candidato

Tizio prendeva 26 voti ed il candidato Caio 24, si eleggeva Tizio ed i 24 voti di Caio non contavano nulla. Oggi invece si vota per grandi «aree», in ognuna delle quali si eleggono da 3 a 5 delegati. Ecco perché è arbitrario il confronto tra i delegati del '79 e quelli eletti ora (il «Sole-24 Ore» ci ha ricavato addirittura un grafico per la prima pagina): allora c'era un sistema elettorale che premiava la maggioranza nell'attribuzione dei posti, adesso invece c'è un sistema con correttivi che premiano le minoranze.

3) Nel 1979 si votava su una scheda bianca, su cui il lavoratore scriveva il nome di chi voleva come delegato, senza indicazioni di sigla. Ora invece c'erano sulla scheda le liste della Fim, della Fiom e della Uilim.

Basterebbe uno solo di questi motivi per rendere inattendibile qualsiasi paragone. Il bello è che, per dare la caccia a «vincitori» e «vinti», molti giornali hanno trascurato gli unici due dati certi di queste elezioni: 1) hanno votato il 90,7% degli operai, una partecipazione superiore a quella delle elezioni politiche, il che dimostra che il sindacato non è passato di moda tra i lavoratori; 2) malgrado la cacciata di gran parte dei suoi militanti nel 1980, malgrado otto anni di repressioni e discriminazioni, la Fiom-Cgil ha ottenuto il consenso di metà degli operai. Ma queste, vedi caso, erano proprio le verità sgradite in corso Marconi. □ M.C.

Si parlerà del ruolo delle componenti Sugli avvicendamenti polemica dei socialisti

Le voci sui nuovi incarichi Rastrelli: «In nessuna sede si è discusso dell'uscita di Trentin»

Futura segreteria Cgil, giovedì si riunisce l'esecutivo

La Cgil esce allo scoperto sui prossimi ricambi al vertice, con una intervista del segretario confederale Gianfranco Rastrelli: «L'uscita di Trentin non è all'ordine del giorno, non ne abbiamo mai discusso». Confermate le candidature per gli altri avvicendamenti. Ma è polemica fra le componenti sul metodo. I socialisti attaccano con Vigevari, e Rastrelli: «Decidemmo insieme a luglio di rinnovare i dirigenti».

RAUL WITTENBERG

ROMA. È polemica in corso d'Italia. Accade sempre, quando si tratta di ricambi al vertice di una organizzazione come la Cgil, con 4,5 milioni di iscritti, la terza in Europa occidentale. Una organizzazione fatta di diverse componenti politiche, che ha un'influenza importante nello scenario politico nazionale. Accade sempre che attorno ai nomi e agli itinerari delle scelte si accenda l'attenzione dell'opinione pubblica, esplodano polemiche alimentate dall'amplificazione delle voci, inevitabile quando la vicenda è sotto la luce dei riflettori. E la Cgil non sfugge a questa

norma, alla vigilia di avvicendamenti che riguardano sia il vertice confederale (si è anche parlato dell'uscita di un personaggio come Bruno Trentin), sia grosse federazioni di categoria come i trasporti e la funzione pubblica. Il nodo della questione è semplice a identificarsi: chi sceglie i dirigenti, le componenti (anzitutto comunista e socialista) al proprio interno in base a equilibri precostituiti o la confederazione nel suo insieme? Formalmente decide quest'ultimo nelle sedi statutarie, ma a conclusione di un processo in cui la componente ha il suo peso. Di qui le tensioni. Il pro-

blema vero è quindi quello del ruolo che dovranno assumere le componenti in una Cgil rinnovata, anzi «rifondata». Ed è proprio il problema che affronterà giovedì prossimo la riunione congiunta dell'esecutivo e delle segreterie di categoria della Cgil: a Corso d'Italia si dice che saranno avanzate proposte concrete, appunto per l'evoluzione del ruolo delle componenti.

Ieri è scesa in campo sulla questione la persona a cui essa più «compete», cioè il segretario responsabile dell'organizzazione Cgil Gianfranco Rastrelli con una intervista che uscirà nel prossimo numero di «Rassegna sindacale», il settimanale confederale. Rastrelli ha subito sgombrato il campo dalle voci sulla sostituzione di Bruno Trentin in vista del suo ingresso (ha scritto «Panorama») al Parlamento di Strasburgo: «Ma, in nessuna sede, si è discusso dell'uscita di Trentin, né la questione è all'ordine del giorno», ha detto Rastrelli, attribuendo le voci su Trentin a qualcuno che può «aver agito con qualche

malizia». Sugli altri avvicendamenti di cui si parla (dal suo a quello del segretario confederale Donatella Turtura che andrebbe ai Trasporti, di Alfiero Grandi dall'Emilia alla Funzione pubblica, di Luigi Agostini e Paolo Lucchesi, rispettivamente dal Veneto e dalla Lombardia alla segreteria confederale, tutti comunisti), le candidature sono confermate da Rastrelli, che ha detto di aver chiesto di lasciare la segreteria già tre anni fa. Ma la decisione di rinnovare rapidamente i quadri dirigenti «è stata presa alla luce del sole nel Direttivo del luglio scorso, non in una sede di partito». Per i nomi citati, «nessun mistero: sono circolati nelle sedi proprie e nelle riunioni di componente, anche quella comunista. Ma questo non significa che qualcuno voglia o possa attribuirsi le prerogative proprie degli organismi istituzionalmente chiamati a decidere».

Così Rastrelli risponde al suo collega socialista Fausto Vigevari, che ha accusato la componente comunista di ri-

servarsi la gestione della Cgil con «comportamenti da anni Cinquanta» nell'operare i ricambi al vertice con un metodo «inaccettabile», in riunioni che si svolgono a Botteghe Oscure invece che, come fa la componente socialista, in Corso d'Italia. Il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco, socialista, ha confermato le critiche di Vigevari, ma ha detto: «Abbiamo sempre collegato la riflessione sul miglioramento della vita interna alla confederazione con lo sforzo per guadagnare il consenso esterno. E questo sta avvenendo», come dimostra il successo dell'iniziativa sul fisco e delle elezioni a Mirafiori. Resta comunque aperta la questione del ruolo delle componenti, a proposito delle quali sul numero appena uscito di «Rassegna sindacale» Antonio Bassolino, responsabile della commissione lavoro del Pci, ne ha proposto il «rendimento superamento»: «Proprio perché la Cgil deve elaborare un progetto autonomo, e non la trasposizione sul piano sindacale di programmi di partito».

Tognoli: «Fondi per le aree da riconvertire»



Le aree urbane occupate da impianti industriali potranno essere riconvertite per ospitare attività produttive specializzate, artigianali e del terziario, favorite da un finanziamento del ministero per le Aree urbane. La proposta è stata fatta dallo stesso ministro, Carlo Tognoli, che ha approntato un disegno di legge che prevede a questo scopo lo stanziamento di oltre 730 miliardi da dividersi tra i 18 Comuni italiani maggiormente popolati.

Agenti di cambio Gaffino confermato presidente

Giuseppe Gaffino della Borsa di Roma è stato confermato ieri presidente del consiglio nazionale dell'ordine nazionale degli agenti di cambio per il biennio '88-'89. Alla carica di vicepresidente - informa un comunicato dell'ordine degli agenti di cambio - è stato eletto Dario Leonzio della Borsa di Milano, mentre Franco Cellino, della Borsa torinese è stato confermato tesoriere.

Cemento, allarme per il boom dell'import

C'è una vera e propria «valanga» di importazioni di cemento che rischia di mettere in crisi l'industria cementifera italiana. Le importazioni di questo prodotto, pari a 238.000 tonnellate nel 1986, sono previste per quest'anno in una quantità pari a 2 milioni 500 mila tonnellate. L'allarme è stato lanciato dall'Associazione secondo la quale il volume delle importazioni è pari al potenziale produttivo di sei stabilimenti di capacità media ed è in grado di innescare «gravi crisi economiche e occupazionali anche sull'indotto».

Giovani in agricoltura, un piano Concoltivatori

Una delle carenze di cui soffre il comparto agricolo è la quasi totale inesistenza di una politica di sviluppo di nuove forze imprenditoriali e cioè dei giovani: un impegno perché vengano offerte opportunità di inserimento o di effettiva permanenza di giovani in uno spazio lavorativo ma soprattutto economico di soddisfazione, è stato assunto oggi dall'associazione giovani della Concoltivatori nel corso di un convegno su «Giovani protagonisti di una nuova dimensione economica dell'impresa agricola».

Inghilterra: e ora scopera anche la Land Rover

Una nuova agitazione sindacale, questa volta a carico della Land Rover, è venuta a movimentare oggi il quadro dell'industria automobilistica inglese: seimila operai hanno incrociato le braccia nello stabilimento di Solihull, presso Birmingham, nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro. Gli scioperanti, che chiedono aumenti salariali, hanno bloccato tutte le strade che portano alla fabbrica. Lo sciopero, il primo contro la Land Rover dal novembre 1961, significa la perdita di 200 veicoli Land Rover e Range Rover al giorno, per un valore al dettaglio di 3 milioni di sterline.

L'Arabia Saudita compra la Texaco?

Le notizie secondo cui l'Arabia Saudita è intenzionata ad acquistare attività di raffinazione e commercializzazione della Texaco negli Stati Uniti hanno una solida base. Lo afferma la Middle East Economic Survey, un settimanale cipriota solitamente ben informato sulle vicende petrolifere. Il valore del contratto, dice il giornale, dovrebbe raggiungere gli 1,5 miliardi di dollari che presumibilmente il Regno pagherebbe in petrolio.

FRANCO MARZOCCHI

La Cgil su Mirafiori «È una grande spinta a far partecipare tutti i lavoratori»

ROMA. «Al di là del grande risultato della Fiom, vogliamo soprattutto sottolineare con soddisfazione il valore della straordinaria partecipazione dei lavoratori al voto». Inizia così il comunicato ufficiale emesso dalla segreteria nazionale della Cgil sul rinnovo al consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori. La Cgil sottolinea in particolare l'aspetto della partecipazione al voto perché, sostiene, è una risposta che «ha esplicito valore e significato politico, smentisce le analisi e soprattutto i disegni tesi a delegittimare il sindacalismo confederale e unitario, ed evidenzia l'adesione di massa dei lavoratori ad una rinnovata politica di autonomia contrattuale, di partecipazione, di democrazia».

Un giudizio di fatto condiviso anche dalla Uil che riunisce oggi il suo comitato centrale per discutere i temi legati al voto di Mirafiori. Ma una punta polemica si trova nel commento del segretario generale della Uilim lombarda, Sandro Venturoli, che chiede un rinnovo entro il prossimo autunno anche dei consigli di fabbrica scaduti nell'area milanese, e di quelli dell'ex Alfa di Arese

prima dell'estate. Venturoli afferma «dopo le crescite sensibili di Torino» e aggiunge che «vanno superate le grosse resistenze della Fiom e della Fim all'applicazione del patto nazionale recentemente sottoscritto».

Un augurio ad andare avanti sulla strada di democrazia aperta a Mirafiori è venuto dal segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, che vede nel voto di Mirafiori «una grande volontà democratica di contare nelle scelte del sindacato e nei luoghi di lavoro. Mi auguro di definire con Cisl e Uil - ha aggiunto Pizzinato - il regolamento che ci consenta di far esprimere anche altri lavoratori, a partire dai 220 mila ferroviari, dalla scuola, dalla funzione pubblica, perché i cobas sono un segnale di rottura del mandato sindacale ed una spia di una esigenza democratica».

Infine un invito della Cgil a tutti i lavoratori, che nei prossimi giorni saranno chiamati alle votazioni dei loro delegati negli altri stabilimenti, «a partecipare al voto altrettanto numerosi e convinti dei loro compagni di Mirafiori, per accrescere la loro unità e la loro forza».

Conferenza dei lavoratori comunisti in Piemonte I risultati del voto torinese: «Non sprechiamo questa occasione»

Il Pci si è confrontato con il voto alla Fiat. Non poteva che essere questo, infatti, il tema centrale della Conferenza provinciale dei lavoratori comunisti che si è svolta a Torino. Ma il confronto non si è fermato soltanto ai problemi delle grandi fabbriche: il tema era il rapporto tra i comunisti ed il mondo del lavoro. Una raccomandazione: l'occasione del voto Fiat non può essere sprecata.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Inaspettatamente, la mitologia greca ha fatto capolino nella conferenza provinciale dei lavoratori comunisti. È stato il responsabile del Dipartimento economia e lavoro della Federazione, Rocco Larizza, a citare nella sua relazione Anteo, figlio di Poseidone ed Egea, eroe dalla forza invincibile finché restava ben saldo coi piedi piantati a terra. Messaggio trasparente. La terra è la classe operaia, sono i lavoratori. E il destinatario della «raccomandazione» è il Pci: «La condizione della nostra ripresa sta nella capacità di sviluppare una politica economica, sociale e culturale che affondi le sue radici tra i lavoratori».

Il risultato della Fiat Mirafiori è un segnale di cambiamento, fa intravedere una prospettiva nuova, la possibilità - come ha poi detto Antonio Bassolino della Direzione Pci - della riscossa operaia. Ma come allargare gli spazi che si sono aperti? Come mettere in moto una riscossa che si svolga sul piano sociale, ideale, politico? Questi interrogativi pongono in primo piano il tema del po'ere di contrattazione, il problema da un lato di una legislazione antitrust e dall'altro della riconquista nella fabbrica di «quel potere reale dei lavoratori e del sindacato che la Fiat vuole invece privare di qualità». Si tratta allora di legare obgettive richieste salariali a obiettivi di controllo sulle condizioni di lavoro e a forme di contrattazione delle ristrutturazioni.

La vertenza integrativa alla Fiat deve partire al più presto, hanno insistito Angelo Airolodi della Fiom nazionale e il segretario della Cdl Luciano Marengo, per dare risposte concrete alle esigenze che vengono poste: «I lavoratori investono nel sindacato, ma vogliono risultati che migliorino la loro condizione sociale e di lavoro». E proprio richiamandosi al significato della consultazione a Mirafiori, il segretario della Federazione comunista Giorgio Ardito ha messo in guardia contro il rischio di «preparare il potenziale» rivelato dal voto: «È una svolta, ma nessuno pensi che voglia dire tornare al passato. Il rapporto tra delegati e lavoratori deve fare tesoro delle esperienze ma anche degli errori compiuti, deve essere senza forzature, deve essere cioè profondamente democratico». Al primo posto va collocato il diritto-dovere dei delegati di contrattare ogni aspetto del rapporto di lavoro. «Nel rispetto delle regole di libertà, di democrazia di presenza delle imprese sul mercato, il conflitto è un valore, è ricchezza in

una società libera».

Il dibattito ha offerto una panoramica assai ampia dei mutamenti che avvengono nel mondo della produzione e del lavoro. Secondo Massimo Pace, della Gioventù operaia cattolica, il decentramento industriale verso unità produttive più piccole ha comportato, insieme alla perdita di potere contrattuale dei sindacati, un aumento massiccio del lavoro nero. Ma i due terzi dei giovani - lo ha sottolineato il sociologo Arnaldo Bagnasco - fanno la loro prima esperienza non più nell'industria, ma nelle «aziende» del terziario: di quale «cultura» saranno portatori domani?

Incaltante è stato il richiamo a rilanciare anche culturalmente il valore del lavoro. Ciò, ha affermato l'on. Diego Novelli, significa innanzitutto affermare l'idea di uno sviluppo che rifiuti il profitto come valore assoluto. È compito del Pci, ha ribadito Bassolino, dare unità politica, ideale, culturale al mondo del lavoro, marcando gli obiettivi di qualità del lavoro, della vita, dello sviluppo su cui deve reggersi una società davvero moderna.

Fisco Incontri sindacati imprenditori

ROMA. Tempi serrati per la definizione della piattaforma sindacale sul fisco. «Come segreterie generali - ha affermato il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto - abbiamo deciso di fare tre incontri sul fisco con le confederazioni imprenditoriali che hanno dichiarato la propria disponibilità, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, e tenendo conto degli impegni di tutti di chiudere la piattaforma in settimana o all'inizio della prossima». Anche per il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato si andrà ad un confronto in tempi brevi con le controparti. «È evidente - ha affermato Pizzinato - che la riforma fiscale e parafiscale è un punto decisivo del confronto con governo e Parlamento che devono tradurre in pratica le ipotesi che come sindacato abbiamo formulato. Andremo entro la prossima settimana, appena definita la piattaforma, ad un incontro anche con i gruppi parlamentari».

CONVEGNO NAZIONALE DEL PCI Agricoltura, fattore di riequilibrio del territorio e dell'ambiente Perugia, Sala dei Notari, 25 e 26 febbraio 1988

Svolgimento dei lavori
GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO
Ore 15,30 - Presiede FRANCESCO GHIRELLI
Segretario regionale Pci dell'Umbria
Saluto di MARIO SILLA BAGLIONI
Sindaco di Perugia
Ore 16,30 - Relazione di MARCELLO STEFANINI
Responsabile Commissione Agricoltura
Ore 17 - Dibattito
VENERDÌ 26 FEBBRAIO
Ore 9 - Dibattito
Ore 16 - Conclusioni di GIOVANNI BERLINGUER
Responsabile Commissione Ambiente
Partecipano:
Carla Barbarella, Milvia Boselli, Arnoldo Cascia, Giorgio Celli, Giorgio Ceradi, Francesco Cibirfera, Laura Conti, Guido Fabiani, Natalino Gatti, Giuseppe Gavioli, Carlo Alberto Graziani, Carlo Gubbini, Francesco Mandarini, Mario Marzocchi, Marco Marzocchi, Paolo Manichetti, Gesuino Muledda, Giorgio Nebbia, Mario Oliverio, Francesco Serafini, Enzo Tiezzi, Mario Toma, Giorgio Tornati.
Sarà presente
l'on. FILIPPO MARIA PANDOLFI
Ministro dell'Agricoltura
Sono stati invitati:
il Ministro dell'Ambiente, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, professionali, cooperative, associative, ambientaliste e dei consumatori, gli istituti di ricerca.
Segreteria del Convegno: c/o Comitato Regionale del Pci, PERUGIA, PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 71 - TEL. 075/21941
Partito comunista italiano
Commissione Agricoltura - Commissione Ambiente - Comitato Regionale Umbro

Bilancia dei pagamenti
A gennaio leggero attivo: più 1369 miliardi di lire

ROMA. La bilancia dei pagamenti italiana, a gennaio, si è chiusa con un saldo attivo di 1.369 miliardi (nel gennaio del 1987 si era registrato un deficit di 380 miliardi). Secondo la Banca d'Italia che ha comunicato ieri questi dati, l'avanzo dei conti valutarî è da attribuirsi ad afflussi di capitale dall'estero, dovuti sia alla concessione di prestiti, sia a investimenti stranieri.

Il dollaro è sceso a 1246 in seguito a una ridda di voci contrastanti
Sviluppi imprevedibili

Dollaro a 1246 lire ieri a New York dopo essere sceso a 1254 alla chiusura del mercato italiano. Oscillazione normale, in un mercato che si riannida, se non fosse per l'infittirsi di prese di posizione contraddittorie: come la vendita di dollari da parte della Banca d'Inghilterra e di quella tedesca, seguita da dichiarazioni di «fiducia» troppo apertamente contraddette dai fatti.

Le banche centrali inglesi e tedesca avrebbero venduto
Contrasti a Washington
Su ipotesi di svalutazione

Il settimanale Business Week dedica un dossier all'aumento quantitativo delle esportazioni statunitensi ma richiama l'attenzione sul fatto che «i grandi gruppi scattati dalle oscillazioni del dollaro, non aumentano la capacità produttiva». La manovra monetaria ha indotto una riduzione cronica degli investimenti produttivi, una modificazione strutturale. E poiché il sistema monetario resta affidato alla discrezionalità di ministri e banchieri, i «grandi gruppi» astengono dal rischio.

RENZO STEFANELLI
ROMA. È il banchiere centrale svizzero Pierre Lantgenin a «fare la spia», rendendo pubblici i suoi interventi sul dollaro. Il banchiere svizzero, sostiene, le banche centrali dovrebbero vendere i dollari perché il disavanzo mercantile degli Stati Uniti non giustifica la quotazione. Qualcuno non si è fatto pregare e ha provveduto a liberarsi segretamente di un po' di dollari già nei giorni scorsi.

Il traguardo è un cambio di 100 yen per dollaro. Altri economisti statunitensi, più ottimisti, parlano di 110 yen per dollaro (ribasso del 16%). Tutti fanno riferimento agli squilibri commerciali fondamentali di cui parla Pierre Lantgenin. Questi squilibri sono coperti finora da movimenti di capitali. Il titolare della politica commerciale di Washington, Clayton Yeutter, fa difendere una sua presa di posizione favorevole agli investimenti esteri negli Stati Uniti. Questi investimenti dovrebbero portare, fra l'altro, al recupero di capacità produttiva che Business Week trova carente. Ma la polemica in Europa, nella campagna elettorale per il presidente degli Stati Uniti le preoccupa.

Tassi
In crescita (di poco) il credito

ROMA. In gennaio i depositi bancari risultavano cresciuti del 6% rispetto ad un anno prima e gli impieghi dell'8%. Gli impieghi sono leggermente superiori alle previsioni del massimo proposto dalla Banca d'Italia ma bisogna tenere conto delle modificazioni avvenute nel mercato finanziario: le stesse banche promuovono forme di finanziamento alternative al credito ordinario (come il leasing). I tassi d'interesse sono rimasti sostenuti sebbene con tendenza a scendere: dal 13,80% di dicembre al 13,67% di gennaio. La larghissima richiesta di denaro del Tesoro, tramite la gamma dei titoli del debito pubblico, è all'origine sia del basso incremento dei depositi che della sostanziale stabilità dei tassi.

De Benedetti
Nuovo rialzo record per le Sgb

BRUXELLES. Il titolo della Société Générale de Belgique è balzato a livelli record ieri alla chiusura della Borsa di Bruxelles mentre la lotta per il controllo della maggiore holding belga continua dietro le quinte del mercato. Le azioni Sgb hanno chiuso a quota 5.100 franchi belgi, 200 in più dei 4.900 franchi con cui avevano concluso gli scambi venerdì scorso, pari ad un rialzo del 4,09%. Gli operatori dicono che le parti in lotta per l'acquisizione della «Generale», oltre che negoziare tra di loro, si stanno muovendo per incrementare le quote di capitale in loro possesso. Il volume di azioni Société Générale de Belgique scambiate è rimasto relativamente alto assommando al termine dell'odierna seduta a 166.750 contro le 127.000 di venerdì scorso. Parte di questo volume di scambi, dicono gli operatori, potrebbe essere dovuto alle ricoperture di fine mese borsistico: la seduta concludeva il periodo borsistico quindicinale della Borsa di Bruxelles ed è dunque giorno di regolamenti di posizione. Chi si è dovuto coprire non è stato molto fortunato, dicono gli osservatori, visto che il titolo è salito ieri alla sua punta massima.

MILANO. Borsa a due facce, al ribasso all'inizio il rialzo in chiusura, portando a nove le sedute consecutive in positivo (un mini-record). Al rialzo anche la Borsa estere. Il Mib che all'11 perdeva l'1,3%, alle 13 si riportava in rialzo con un miglioramento dello 0,5% terminando infine a +0,62%. Scambi un po' meno attivi. Le vendite iniziali sono state delte evidentemente dalla prossima chiusura dei conti di febbraio. Chi poi ha dato

Forti miglie registrano anche gli altri valori del gruppo a cominciare dalle Siles (+8,2%). Meno scampati sono stati i titoli di De Benedetti, solo le Cof recuperano terreno. Fiat contrastate. Dopo aver chiuso in flessione dell'1,6% la Borsa italiana si è rialzata a 8590. Le Ili invece cedono il 2,9 (in parte poi recuperato). Cui pure le Siles (-2,6). In rialzo Mediocredito (+1,4), Ras (+1,3) e di quelli alle Bastiani (Bastiani del gruppo Romagnoli) per eccesso di rialzo.

Il settimanale Business Week dedica un dossier all'aumento quantitativo delle esportazioni statunitensi ma richiama l'attenzione sul fatto che «i grandi gruppi scattati dalle oscillazioni del dollaro, non aumentano la capacità produttiva». La manovra monetaria ha indotto una riduzione cronica degli investimenti produttivi, una modificazione strutturale. E poiché il sistema monetario resta affidato alla discrezionalità di ministri e banchieri, i «grandi gruppi» astengono dal rischio.

ROMA. In gennaio i depositi bancari risultavano cresciuti del 6% rispetto ad un anno prima e gli impieghi dell'8%. Gli impieghi sono leggermente superiori alle previsioni del massimo proposto dalla Banca d'Italia ma bisogna tenere conto delle modificazioni avvenute nel mercato finanziario: le stesse banche promuovono forme di finanziamento alternative al credito ordinario (come il leasing). I tassi d'interesse sono rimasti sostenuti sebbene con tendenza a scendere: dal 13,80% di dicembre al 13,67% di gennaio.

BRUXELLES. Il titolo della Société Générale de Belgique è balzato a livelli record ieri alla chiusura della Borsa di Bruxelles mentre la lotta per il controllo della maggiore holding belga continua dietro le quinte del mercato. Le azioni Sgb hanno chiuso a quota 5.100 franchi belgi, 200 in più dei 4.900 franchi con cui avevano concluso gli scambi venerdì scorso.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing government securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Cont., Term. containing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing stock data.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing automotive mechanical parts data.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing exchange rates data.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing gold and coins data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing narrow market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing MIB indices data.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing foreign exchange data.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing MIB indices data.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing foreign exchange data.

**All'Ansaldo di Genova
«Colletti bianchi»
in piazza contro
la cassa integrazione**

GENOVA Duemila «colletti bianchi» in piazza per quattro ore ingegneri, tecnici e quadri dell'Ansaldo, minacciati o già colpiti dalla cassa integrazione, hanno dato vita ieri a Genova ad una straordinaria giornata di lotta, con sciopero e manifestazione al mattino e una assemblea che si è protratta per tutto il pomeriggio. La lotta lo ha deciso appunto l'assemblea, proseguirà con un'ora di sciopero al giorno articolata per divisioni, e con blocco delle portinerie per visitatori e fornitori ad opera di presidi di cui faranno parte i cassintegrati.

La risposta dei lavoratori alla rottura delle trattative è stata dunque forte e compatta. L'agitazione era cominciata venerdì scorso contemporaneamente all'arrivo a destinazione di un centinaio di leonine lettere di «congedo». Con la presente le comunicazioni che a partire dal 22 febbraio Elià dovrà considerarsi in cassa integrazione straordinaria. Da tale data la Invitalia pertanto a non presentarsi in azienda.

Una assemblea riunita immediatamente aveva deciso di respingere il provvedimento «adottato unilateralmente dalla direzione aziendale e non giustificato dalla situazione finanziaria dell'Ansaldo che è tale da permettere invece una riqualificazione del personale senza fare ricorso a licenziamenti speciali». I lavoratori, inoltre, si erano trovati d'accordo su una parola d'ordine precisa o tutto o nessuno, era stato cioè formulato un comita-

**Oggi i sindacati decidono
altri scioperi
Benvenuto: la trattativa
Alitalia sta per riprendere**

**Aerei, agitazioni a raffica
Fs, domani la risposta dei Cobas**

Domani i Cobas dei macchinisti diranno sì o no alla ripresa del confronto con il sindacato per arrivare ad un accordo definitivo. Intanto ien Benvenuto alle agenzie ha dichiarato che la trattativa Alitalia potrebbe riprendere presto. Il segretario della Filcgil, Bruno Loi, invece ha detto che «dalla controparte finora non è arrivato alcun segno di disponibilità». Oggi si decidono nuovi scioperi.



ROMA La risposta definitiva arriverà domani dalla riunione del coordinamento dei Cobas, macchinisti che si terrà a Firenze. Intanto dalle prime assemblee in corso nei compartimenti ferroviari sembra emergere un sostanziale assenso ai punti dell'intesa sin qui raggiunta tra Cobas e sindacati confederali e autonomi. I macchinisti sin qui sembra che contestino solo un punto quello relativo al modo con il quale si raggiunge l'incremento di produttività (del 6,5%) stabilito dal contratto e dall'intesa successivamente siglata dai sindacati e dalle Fs per la categoria. I Cobas chiedono il rispetto delle norme sui limiti dell'orario di lavoro stabilite dal Dpr 374. Perché altrimenti temono una elasticizzazione dei turni tale da pregiudicare richieste come quella di «umanizzare» le condizioni di lavoro. Se verrà accolta questa richiesta i Cobas, almeno dalle assemblee svoltesi finora, come quella del compartimento di Firenze, sembrano orientati a sospendere lo sciopero proclamato a fine mese. Ed è chiaro che dopo la pausa di riflessione decisa venerdì notte il confronto con il sindacato dovrà riprendere.

Ma è altrettanto chiaro che la piattaforma che ne scaturirà dovrà poi andare sul tavolo della trattativa vera con le Fs. Trattativa che farà il sindacato e alla quale è stato già detto che parteciperà una delegazione dei macchinisti. Il problema vero che ci troviamo di fronte - dice Mauro Moretti, segretario nazionale della Filcgil - è quello del governo delle trasformazioni che van-

**Occhetto: sbagliato
il piano Finsider
Bisogna cambiarlo**

ROMA. In attesa che si avvii il confronto parlamentare, entro questa settimana, nuove pesanti critiche vengono mosse nei confronti del piano di ristrutturazione della siderurgia messo a punto dall'Iri. Ieri parlando a Terni a conclusione dell'assemblea dei lavoratori comunisti ha affrontato l'argomento Achille Occhetto, vicesegretario del Pci. Sempre ieri anche la Sinistra indipendente è scesa in campo chiedendo un particolare impegno del Parlamento nel lavoro di deflazione di un progetto per l'industria italiana dell'acciaio. I sindacati di Taranto hanno intanto già indetto uno sciopero generale della città per l'11 marzo e questa sera una delegazione sarà ricevuta a Roma da Goria.

Rivolgendosi agli operai delle Acciaierie Terni, Occhetto ha detto «Avete pagato il prezzo di una privatizzazione a tappeto, condotta con eccesso, senza equilibrio e senza programmazione, pezzi importanti del vostro apparato industriale sono così finiti nelle mani dei grandi potentati, quelli di Agnelli, De Benedetti, Gardini, o nelle mani di multinazionali straniere». È stato il prezzo, ha rilevato Occhetto, del rinascimento e della mancanza di fantasia delle partecipazioni statali. Il prezzo di una politica che non è stata in grado di risanare, di ristrutturare le aziende esistenti e al tempo stesso di estendere la sua presenza in nuovi, più avanzati comparti.

Il piano per la siderurgia, secondo il vicesegretario comunista, è un piano di soli ta-

gli alla occupazione «e noi chiediamo che venga al più presto discusso in Parlamento, perché non ci convince, perché è sbagliato». Per la Terni sarebbe di fatto la liquidazione della sua struttura di gruppo polisetoriale, dopo oltre un secolo di vita.

Occhetto si è detto peraltro consapevole che la siderurgia è in crisi e che quindi si devono prevedere anche riduzioni. Ma le riduzioni «devono essere il frutto di scelte industriali che salvaguardino e promuovano la struttura siderurgica nazionale». Il piano Finsider è invece «un'altra cosa».

È questa un'altra dimostrazione, sostiene Occhetto, della linea e degli atteggiamenti di governi che «adottano scelte subalterne, sempre assai più punitive per l'industria pubblica che per quella privata, fuori da ogni possibile studio sull'evoluzione del consumi nazionali, fuori da ogni politica di programmazione».

I deputati della Sinistra indipendente hanno chiesto al presidente della commissione attività produttive della Camera un'indagine conoscitiva sul piano di riassetto siderurgico elaborato dai dirigenti dell'industria pubblica. L'indagine secondo questo gruppo parlamentare deve in particolare accertare le motivazioni in base alle quali l'Iri ritiene di procedere allo sciopero dello stabilimento di Bagnoli del sistema della siderurgia pubblica a ciclo integrale e al drastico ridimensionamento delle sue funzioni produttive, scelte che comporterà seccati tagli all'occupazione.

**Torre Annunziata
Una città in sciopero
per il lavoro alla Ciba**

NAPOLI Il Polo del massere Torre Annunziata e Castellammare di Stabia. Fabbriche in crisi licenziamenti, cassa integrazione ieri mattina a Torre Annunziata 4 ore di sciopero e migliaia di lavoratori in piazza tra qualche giorno Cgil-Cisl-Uil proclameranno un'altra giornata di lotta anche nella vicina Castellammare. Due cittadine accomunate da un identico destino un tempo fiorenti centri industriali, oggi condannati al declino e al degrado sociale. Nella sola Torre Annunziata a poco meno di 70mila abitanti, gli iscritti al collocamento sono 13mila.

Ieri dunque lo sciopero cittadino. Chiamati in causa governo Regione Campania Partecipazioni statali e gruppi privati. Emblema della crisi torrese è la vertenza della Ciba Geigy, la multinazionale svizzera ha infatti deciso di chiudere lo stabilimento perché intende ritirarsi dalla produzione di antidiabetici. Il licenziamento di tutto il personale, seicento persone 250

lettere sono state già spedite ad altrettanti lavoratori. Comprendibile dunque l'esplosione delle maestranze, così il corteo ha deviato dal percorso previsto ed ha invaso l'autostrada Napoli Salerno bloccandola per circa un'ora. Poi la manifestazione ha ripreso il suo regolare svolgimento concludendosi con un comizio del segretario della Cisl Gabriele Rescigno. È proprio nel corso dello sciopero è arrivata la notizia che l'incontro in programma per oggi al ministero dell'Industria è slittato al prossimo 7 marzo per la multinazionale farmaceutica una pausa di riflessione sollecitata, forse dall'invito del sottosegretario Romeo Ricciuti a sospendere le procedure di licenziamento. Un'analoga richiesta è stata avanzata dal coordinamento (Comuni parlamentari forze politiche) costituito presso la Provincia di Napoli.

Se la situazione della Ciba Geigy è esplosiva, nelle altre aziende torresi le cose non vanno meglio. Alla Dalmine,

FINO AL 5 MARZO

**PRENDI 3
PAGHI 2**

**NON C'E' TEMPO DA PERDERE.
IL SUPERMERCATO STANDA TI ASPETTA.**

SCONTO DEL 33% SU TANTI PRODOTTI DI MARCA, FINO AD ESAURIMENTO DELLE SCORTE.

PASTA DI SEMOLA "PONTE" foran van - g 500	1 PEZZO 840	3 PEZZI	1680	1120	al kg
MONBEEF "MONTANA" carne bovina pressata - g 200	1 PEZZO 238	3 PEZZI	4770	7920	al kg
WUBERONE g 250	1 PEZZO 2370	3 PEZZI	4640	6190	al kg
4 HAMBURGER "ARENA" g 300	1 PEZZO 3090	3 PEZZI	6180	6870	al kg
PIZZY SNACK "AIA" g 70	1 PEZZO al kg 9980	3 PEZZI	6655		al kg
SCALOPPE DI POLLO "GROSS AIA" g 200	1 PEZZO al kg 6640	3 PEZZI	4230		al kg
10 PEPITE "ARENA" al formaggio g 200	1 PEZZO 2790	3 PEZZI	5580	9306	al kg
PROSCIUTTO CRUDO "LEONCINI" g 270	1 PEZZO 3330	3 PEZZI	6660	3170	al kg
OLIVE INTERE "COELSANUS" g 720 sgocciolato g 420	1 PEZZO 2790	3 PEZZI	5580	4430	al kg
PISELLI MEDI "TANTO STANDA" g 400 sgocciolato g 270	1 PEZZO 680	3 PEZZI	1360	1680	al kg
PATATINE ORO "PAI" g 125	1 PEZZO 1000	3 PEZZI	2000	2335	al kg
POLPA DI POMODORO g 400	1 PEZZO 620	3 PEZZI	1240	1035	al kg
PELATI "LA GIARA" g 800 sgocciolato g 480	1 PEZZO 760	3 PEZZI	1520	1060	al kg
MAIONESE "TRIGLIA" g 250	1 PEZZO 1390	3 PEZZI	2780	3710	al kg
OLIO EXTRA VERGINE D'OLIVA "LA GIARA" 1 litro	1 PEZZO 5290	3 PEZZI	10580	3530	al litro
"MOZARY" g 125	1 PEZZO 1230	3 PEZZI	2460	6560	al kg
GROVIERA "PREALPI" g 300 ca	1 PEZZO al kg 8920	3 PEZZI	5950		al kg
FORMAGGIO BRIE "PLAISIR DE ROY" g 200	1 PEZZO 1980	3 PEZZI	3960	6600	al kg
BISCOTTI MATTINALE "ACCORNERO" vachetta g 350	1 PEZZO 1940	3 PEZZI	3880	3695	al kg
CONFETTURA "ZUEGG" guan van g 700	1 PEZZO 2890	3 PEZZI	5780	2755	al kg
CAFFE "DOMUS BUSCAGLIONE" macinato g 250	1 PEZZO 2730	3 PEZZI	5460	7280	al kg
WHISKY "GLENCOVE" puro malto cl 70	1 PEZZO 7410	3 PEZZI	14820	7060	al litro
"SCALA" BUCATO A MANO g 600	1 PEZZO 1690	3 PEZZI	3380		al kg
ALIMENTO PER CANI "LOYAL" g 840	1 PEZZO 1530	3 PEZZI	3060	1215	al kg

STANDA
LA CASA DEGLI ITALIANI

**Cnel
Organizzerà
l'archivio
contratti?**

ROMA «La riforma dovrà consentire al Cnel di assumere un ruolo importante nelle riforme istituzionali». Lo ha affermato il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato intervenendo ieri ad un dibattito che i sindacati confederali hanno indetto sul ruolo del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e per sollecitare il governo a varare la riforma dell'Istituto. Il Cnel infatti è stato riformato con una legge del '86 che gli attribuisce nuovi compiti e amplia il numero dei consiglieri. «Si dovrà finalmente costituire - ha detto Pizzinato - un archivio nazionale dei contratti e della negoziazione. Il Cnel dovrà anche fornire una relazione annuale sulla dinamica salariale, sull'andamento dell'occupazione, sullo stato sociale (pensioni, sanità e ambiente) in modo da avere fonti certe invece di quelle molteplici e disperse come base di discussione sui problemi importanti».

**Congressi Cgil
Oggi la Fiom vara le tesi
Obiettivo le 35 ore
e la crescita salariale**

ROMA Il successo delle elezioni alla Fiat non cancella la crisi del sindacato ma incoraggia un nuovo corso. La strategia rivendicativa si deve basare sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Sono questi i due filoni della analisi avviata ieri dal comitato centrale del sindacato metalmeccanici della Cgil (Fiom) in vista del prossimo congresso. Le ipotesi di tesi (sulle quali la discussione continua e oggi) partono dall'analisi della crisi sindacale «che deriva - dicono le tesi - sia da difficoltà a ricostruire una strategia rivendicativa adeguata ai processi di ristrutturazione sia da una crisi specifica di democrazia e partecipazione che investe l'organizzazione a tutti i livelli».

Per quanto riguarda la proposta strategica per la politica rivendicativa da sperimentare nella contrattazione articolata, le ipotesi di tesi parte da tre problemi: l'enorme aumento dell'intensità del lavoro la

crescita delle flessibilità delle prestazioni lavorative. I temi stenza di una disoccupazione stabile ed elevata. La risposta centrale unitaria e strategica (che viene oggi proposta alla discussione del comitato centrale) è quella delle 35 ore di lavoro settimanali. «La scelta netta della Fiom per la riduzione del tempo di lavoro riassume le tre questioni: cioè la condizione della prestazione lavorativa, la sua esposizione a flessibilità vecchie e nuove e i problemi occupazionali».

La rivendicazione delle 35 ore settimanali «non può che partire - si legge nell'ipotesi di tesi Fiom - da una iniziativa contrattuale nazionale autonoma ma comune e coordinata tra tutte le categorie industriali». È anch'urgente il ripristino del ruolo del sindacato quale autorità salariale. Va invertita la logica redistributiva che ha spostato masse ingenti di reddito dal lavoro dipendente a quello autonomo».

Vivisezione, parla il direttore del «Mario Negri» di Milano

«La tortura non esiste più»

**Animali da laboratorio
Il professor Garattini
racconta il loro ruolo,
i loro diritti**

FLAVIO MICHELINI

Raccolta di firme contro la sperimentazione animale dell'Istituto di ricerche farmaceutiche «Negri Sud», inaugurato recentemente a S. Maria Imbaro, presso Lanciano (che peraltro esegue attualmente solo sperimentazioni in vitro); trasmissioni televisive di Canale 5 sospese all'ultimo momento: la cosiddetta vivisezione è ancora una volta nel turbine delle polemiche. I suoi oppositori propongono scenari da film dell'orrore: cani acciacciati, torturati con ferri roventi solo per valutarne il limite di fedeltà verso l'uomo, esperimenti chirurgici eseguiti senza anestesia, corde vocali recise per non essere disturbati dai lamenti. Se si pensa che in undici paesi europei convivono con l'uomo circa 27 milioni di cani e 24 milioni di gatti, è facile intuire l'emotività dell'impeto. Ma è davvero questa la sperimentazione animale?

**Gli abusi
vanno repressi**

Spiega il prof. Raffaello Cortesini della 2ª clinica chirurgica dell'Università di Roma: «Contesto innanzitutto il termine vivisezione, parola superata, di sapore medioevale. Oggi non si vivisezionano: si eseguono degli esperimenti farmacologici, chirurgici e fisiologici sugli animali per ottenere quella ragionevole garanzia di sicurezza e validità che consente il passaggio alla sperimentazione sull'uomo. Certo, potranno esservi degli abusi, che vanno individuati e puniti. Ma il problema dei maltrattamenti agli animali è fondamentalmente un problema di coscienza, e chiunque abbia questa coscienza non potrà mai maltrattare gli animali, in nessun caso».

«In questi ultimi anni - aggiunge il prof. Silvio Garattini, direttore del «Mario Negri» di Milano - sono stati fatti progressi enormi nella stabilizzazione degli animali. L'aria condizionata, il controllo della temperatura e dell'umidità, la sterilizzazione delle gabbie, le diete standardizzate, i cicli di luce e buio sono ormai comunemente utilizzati, così come gli anestetici nei casi in cui si rendono necessari. Oltretutto noi impieghiamo soltanto topi e ratti».

E veniamo allora alla presunta inutilità della sperimentazione sugli animali. Il ricordo della talidomide è ancora vivo: solo nella Germania federale, il farmaco provocò la nascita di oltre duemila bambini affetti da malformazioni gravi. «Se la talidomide fosse stata sperimentata preventivamente in animali gravidi (le scimmie e alcuni ceppi di co-

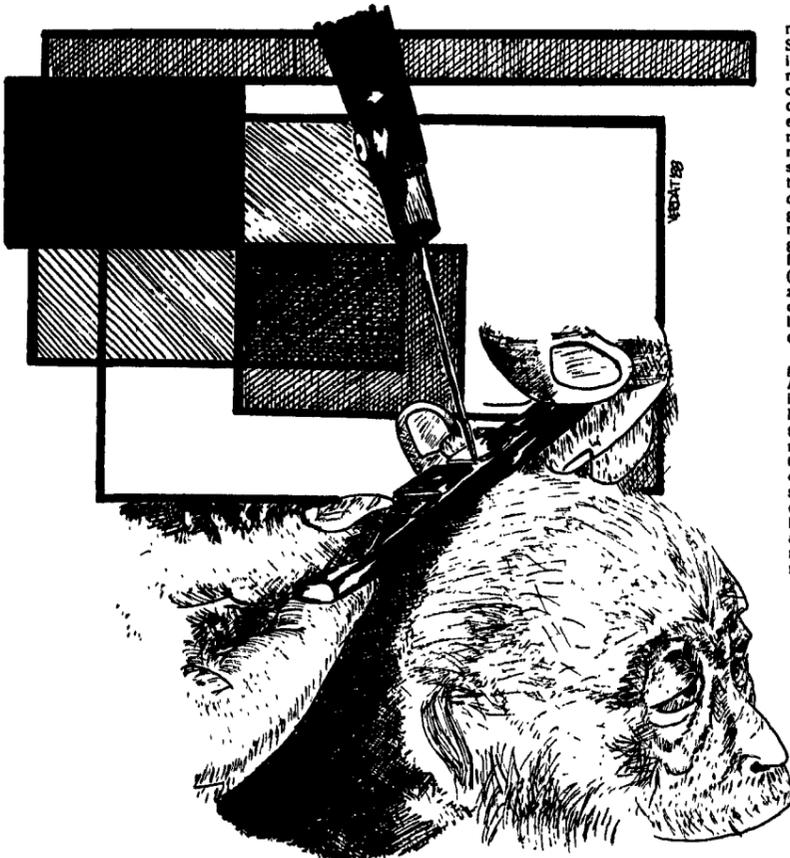
nigli) - spiega Garattini - la tragedia sarebbe stata evitata. Sfortunatamente questo tipo di sperimentazione animale non era ancora obbligatoria».

Osservazioni analoghe valgono per l'incidenza di tumori nei lavoratori a contatto con i sali di cromo, per la febbre da fumi metallici nelle persone esposte all'inhalazione di gas di magnesio, o per i sarcomi polmonari ed epatici nei lavoratori addetti al berillio: sarebbe bastata una sperimentazione sui ratti per prevenire molti drammi. Poi c'è il cancro. «Ogni sostanza che dimostri in maniera conclusiva ed evidente - aggiunge Garattini - di causare un tumore negli animali viene considerata cancerogena e quindi potrà costituire un rischio oncologico anche per l'uomo. Per ovvii motivi è indispensabile l'impiego di animali da laboratorio sui quali realizzare queste sperimentazioni particolari. Altrettanto può dirsi per i farmaci e i possibili vaccini contro l'Aids. Chi non è d'accordo dovrebbe avere il coraggio di affermare che bisogna sperimentare subito sull'uomo, magari scegliendo i carcerati a vite come qualcuno ha proposto, o trasformando in cavie le popolazioni nere».

Obiettiamo che secondo gli «antivivisezionisti» esisteranno delle tecniche alternative alla sperimentazione animale: l'impiego di linee cellulari, oppure di modelli matematici forniti dal computer. «È più corretto parlare di tecniche complementari - replica Garattini - piuttosto che alternative, e queste tecniche non si possono che costituiscano, nel presente e in tutti i campi di applicazione, un'alternativa alla sperimentazione animale, ma il loro impiego sta aprendo nuove frontiere nella ricerca farmacologica e tossicologica. Il calcolatore può essere usato per lo studio della modellistica molecolare: consente di ipotizzare la funzione biologica della struttura chimica e fisica di una molecola. I modelli vengono elaborati sulla base di dati relativi a sostanze note. Su questa nuova tecnica, che si sta sviluppando in tutto il mondo, ci sono al momento pochi dati, ma si ritiene che potrà fornire elementi utili anche sugli effetti dei farmaci, riducendo o abolendo la fase sperimentale. Occorre infatti ricordare che tutte le nuove sostanze (impiegate per farmaci, cosmetici, additivi alimentari...) vengono sottoposte, per legge, a complessi e costosi test su animali, per saggiarne ad esempio la tossicità cronica e acuta o la cancerogenesi».

**Gli interessi
degli industriali**

Si afferma tuttavia che questo tipo di sperimentazione sarebbe funzionale agli interessi delle multinazionali farmaceutiche. «L'industria sarebbe ben lieta - risponde Garattini - di avere test in vitro anziché in vivo: basti pensare che un test di carcinogenesi costa 30 milioni di lire in vitro e tre miliardi in vivo. Gli eventuali abusi vanno repressi. Ovviamente, nonostante tutti i progetti presentati in Parlamento, vige ancora la legge del 1941. Nei paesi dell'Unione, e c'è chi sostiene che moltissimi prodotti venduti in tutti gli Usa verranno, d'ora in poi, fatti in modo diverso, con una composizione chimica che gli permetta di



disegno di Umberto Veretti

L'alternativa: computer e provette

RITA PROTO

Computer e colture cellulari sono i nuovi strumenti della sperimentazione scientifica. Certamente non si può pensare che sostituiscano, nel presente e in tutti i campi di applicazione, un'alternativa alla sperimentazione animale, ma il loro impiego sta aprendo nuove frontiere nella ricerca farmacologica e tossicologica. Il calcolatore può essere usato per lo studio della modellistica molecolare: consente di ipotizzare la funzione biologica della struttura chimica e fisica di una molecola. I modelli vengono elaborati sulla base di dati relativi a sostanze note. Su questa nuova tecnica, che si sta sviluppando in tutto il mondo, ci sono al momento pochi dati, ma si ritiene che potrà fornire elementi utili anche sugli effetti dei farmaci, riducendo o abolendo la fase sperimentale. Occorre infatti ricordare che tutte le nuove sostanze (impiegate per farmaci, cosmetici, additivi alimentari...) vengono sottoposte, per legge, a complessi e costosi test su animali, per saggiarne ad esempio la tossicità cronica e acuta o la cancerogenesi».

Grande interesse sta suscitando anche il ricorso a test in vitro, cioè la sperimentazione su colture batteriche e cellule viventi, soprattutto nello studio degli effetti tossici delle sostanze. Del resto la tossicologia, che ha ereditato dalla farmacologia strumenti e metodologie di ricerca, è una disciplina giovane: il primo laboratorio è stato attivato nell'Istituto superiore di Sanità solo alla fine degli anni 70. Ed è in

questo stesso istituto che, dal 1980, è stata iniziata un'attività sperimentale che applica il modello delle colture cellulari, già impiegato nella ricerca biomedica e nell'ingegneria genetica, alla tossicologia. Il gruppo di ricerca di tossicologia in vitro (due ricercatori, due tecnici e un borsista) è il primo del genere in Italia ed è in collegamento con una decina di équipes che, in varie città, operano nel settore. Il nostro obiettivo - ci ha detto Flavia Zucco, esperta di biologia molecolare del Cnr e coordinatrice del gruppo - è quello di arrivare alla validazione dei sistemi in vitro rispetto alla predittività ed estrapolazione dei dati ottenuti: si tratta di studi molto complessi e per i quali occorre testare intere famiglie di sostanze».

Ma quali dati possiamo ottenere con i test in vitro? «Questo strumento - spiega la ricercatrice - ci consente di verificare quali strutture e funzioni della cellula sono intaccate dalle sostanze tossiche, che possono colpire la membrana, altre strutture interne o enzimi cellulari. Quindi, nel momento in cui le sostanze tossiche vengono a contatto con le colture cellulari, in ambiente rigorosamente sterile, è possibile valutarne gli effetti dal punto di vista biochimico, morfologico e citologico: la vitalità delle cellule può essere misurata attraverso coloranti che vengono assorbiti solo da cellule vive. Questo sistema, applicato sia a sostanze naturali che di sintesi, si sta rivelando utile anche per individuare tossici deboli e per classificare le sostanze: «Ad esempio - afferma la Zucco - si è potuto rilevare il grado di tossicità dei benzofenoni, aromatizzanti usati nei cosmetici e negli alimenti, in base alle diverse strutture molecolari».

Essenziali per validare i sistemi in vitro sono gli esperimenti in parallelo: si tratta di verificare se i dati ottenuti su colture cellulari corrispondono a quelli ottenuti in vivo, cioè con la sperimentazione animale. A questo proposito è in corso una ricerca, coordinata dalla Cee e relativa agli effetti di dodici agenti irritanti (tra cui cloroforformio, esano, toluene e nitrato d'argento): i primi risultati in vitro confermano i dati raccolti, in vivo, con il draize test, molto doloroso e comunque legato all'interpretazione soggettiva dell'irritazione oculare riscontrata nei conigli. Un altro test che potrebbe essere sostituito è quello della Ld 50: in pratica i ricercatori si limitano a stabilire la dose letale per il 50% degli animali a cui è stata somministrata una sostanza. Oltre tutto si tratta di una prova che alcuni esperti ritengono poco discriminante ai fini della classificazione delle sostanze tossiche.

Si potrebbe facilmente obiettare che la sperimentazione in provetta analizza l'effetto di sostanze e farmaci su cellule e non su organismi complessi come quello umano: un vero e proprio sistema non riducibile a una somma di cellule e tessuti. Ma, come ci ha confermato Flavia Zucco, questo tipo di ricerca si rivela molto importante per l'individuazione dei meccanismi biologici dell'evento tossico: irritazioni, piaghe ed altre patologie provocate dalle sostanze si originano infatti proprio a livello cellulare. E, in pratica, se si conosce il «bersaglio» della sostanza tossica, sarà più facile curare o prevenire effetti nocivi. Risultati positivi si stanno registrando soprattutto nello studio della tossicità cutanea, nella quale sono ridotte le complicazioni sistemiche sull'organismo umano. Certamente per valutare gli effetti sul comportamento continuerà ad essere irrinunciabile il ricorso alla sperimentazione animale e bisognerà approfondire le ricerche per la determinazione della neurotossicità e degli effetti su reni e polmoni».

Ma come si colloca la sperimentazione in provetta nello scenario complessivo della ricerca? «Se i sistemi saranno validati - conclude Flavia Zucco - si potrebbe ricorrere al test in vivo solo in una fase finale, dopo aver testato su colture cellulari sostanze i cui effetti non siano ancora noti».

Test in vitro, quindi, per ridurre le sofferenze degli animali, soprattutto quando sono inutili ai fini del progresso scientifico, ma anche per individuare, nel microcosmo delle nostre cellule, la novità di sostanze presenti negli ambienti di lavoro, nei farmaci e negli alimenti più o meno inquinati che mangiamo ogni giorno.

Allarme per le bevande e gli alimenti dietetici

I dolcificanti chimici contenuti in gran parte delle bevande e degli alimenti dietetici salvano la linea, ma sono dannosi. Secondo il quotidiano inglese «Today» possono provocare giramenti di testa, confusione mentale e, per chi ne fa un uso eccessivo, il rischio è la cecità. Il dottor Erik Millstone dell'università del Sussex ha dichiarato che una donna che ogni giorno beveva dieci caffè addolciti con questi composti ha subito un forte abbassamento della vista. Le sostanze usate per addolcire le più note bevande dietetiche sono il nutritweet e l'aspartame. Il giornale inglese afferma poi che un'indagine effettuata in Florida su 551 persone ha dato come risultato che circa il 30 per cento degli «aspartamici» ha manifestato effetti collaterali indesiderabili. Secondo alcuni ricercatori l'aspartame è pericoloso per la vista perché si trasforma, nel corpo umano, in alcool metilico.

Perché gli animali sono aggressivi?

Gli animali si aggrediscono l'un l'altro, attaccano e divorano le prede, minacciano e affrontano individui della stessa specie. Il comportamento aggressivo degli animali ha seguito percorsi evolutivi a volte diretti, a volte tortuosi come quello dei ragni, che per accoppiarsi devono distarre la femmina troppo aggressiva con una preda immobilizzata. Se ne parlerà oggi a Torino al Teatro Colosseo, nell'ambito del martedì della scienza. Le ipotesi: sono gli ormoni ed i neurotrasmettitori le attitudini aggressive nell'uomo, così come avviene negli animali? È lecito parlare di istinto bestiale quando si parla di aggressività dell'uomo?

Aids in Corea, il primo caso segnalato

La Corea del Sud ha segnalato il primo caso di persona infetta da sindrome da immunodeficienza acquisita, che ha già sviluppato la malattia. In tutto i sieropositivi del paese sono 12, sempre secondo le autorità sanitarie. Il malato sarebbe un marinaio trentaduenne tornato in patria due settimane fa dopo quattro anni di permanenza su navi americane, panamensi e giapponesi.

Made in Italy la siringa usa e getta

Per i tossicodipendenti è in arrivo, su idea svizzera e realizzazione italiana, una vera siringa usa e getta. Nella nuova siringa infatti lo stantuffo si bloccherà automaticamente dopo la prima ed unica iniezione, inoltre non è una novità: la nuova siringa è stata inventata anni fa e mai commercializzata perché si riteneva che non ne valeva la pena. È stata la diffusione dell'Aids a renderla necessaria e a rendere i suoi costi, notevolmente superiori a quelli delle normali siringhe, «accessibili».

I koala rischiano l'estinzione

Il koala, simbolo nazionale dell'Australia, rischia di estinguersi se non verrà elaborato un piano a lunga scadenza per proteggere il suo habitat naturale. Lo sviluppo urbano sta distruggendo l'ambiente naturale della specie. Il koala vive esclusivamente sulla costa orientale australiana e si nutre di foglie di eucalipto. Prima dell'arrivo dei bianchi nel continente australiano i koala erano numerosissimi. Ora sono sempre di meno e vivono raggruppati in colonie. Recentemente poi, i simpatici oracchiotti sono stati decimati da un'infezione venerea.

L'Australia nell'evoluzione del pianeta

Un consorzio nazionale studierà nei prossimi anni l'evoluzione del continente australiano risalendo indietro nel tempo sino a 100 milioni di anni fa. Verrà utilizzata una nave per le trivellazioni oceanografiche, il che consentirà esattamente il contrario, tale missione finirà per scoprire giacimenti petroliferi sottomarini.

NANNI RICCOBONO

Al Loma Linda «Staccato» dalla vita il piccolo anencefalico, non c'erano «ricevitori»

WASHINGTON. L'hanno staccato dalla macchina che lo teneva artificialmente in vita. Il cuore di Baby John, il neonato anencefalico la cui morte cerebrale era stata accertata giovedì, e che si pensava potesse donare i suoi organi per salvare altri neonati, ha cessato di battere. Non c'era nessun potenziale riciclator con il suo stesso gruppo sanguigno; e quattro neonati il cui gruppo sanguigno corrispondeva e che avevano invece bisogno di un trapianto di fegato, non l'hanno potuto ricevere: perché il fegato di Baby John, nelle trentasei ore seguenti alla sua morte cerebrale, si era troppo deteriorato. Adesso, all'ospedale di Loma Linda, in California, di neonati a cui manca gran parte del

Negli Usa una taglia sulla testa di chi inquina

WASHINGTON. Avevano cappelli da cow boy, un paio di Colt 45 che spuntavano dalle fondine, e un ovvio cavallo: da sabato prossimo, è più probabile vederli in fibre naturali dalla testa ai piedi, e armati al massimo di una provetta. Sono i nuovi cacciatori di taglie della California: dal 27 febbraio i loro obiettivi non saranno i criminali ricercati (sivi o morti), ma le industrie che violino le nuove norme sulle sostanze tossiche nei prodotti in vendita: tutti i cittadini che scopriranno e faranno causa ai violatori, si prenderanno il 25 per cento della multa pagata dalle compagnie. Lo stabilisce una nuova legge dello Stato della California, nota come proposta 65. «Con cui siamo diventati lo Stato più rigoroso del mondo in materia di esposizione alle sostanze chimiche pericolose», dichiara l'entusiasta Tom Hayden, il deputato all'Assemblea statale (l'attuale marito di Jeanne Fonda) che, con altri, ha dato bat-

taglia per la sua approvazione, la legge, in effetti, non sembra lasciare scappatoie: le industrie dovranno provare che i loro prodotti sono totalmente sicuri: in caso contrario, saranno costretti a scrivere sopra, ben leggibile, quali disturbi possono causare e perché. E dovranno fare lo stesso anche nelle fabbriche: le stesse scritte omeranno ogni luogo di lavoro e ogni macchinario. A non farlo, si prenderanno 2.500 dollari al giorno di multa (circa 3 milioni e 800mila lire) per ogni giorno di esposizione alle sostanze tossiche di ogni lavoratore.

Norme drastiche; e effetti previsti giganteschi. Amplificati dal fatto che la California, con i suoi 24 milioni di abitanti è lo Stato più popolato dell'Unione. E c'è chi sostiene che moltissimi prodotti venduti in tutti gli Usa verranno, d'ora in poi, fatti in modo diverso, con una composizione chimica che gli permetta di

Nel Far West tornano i cacciatori di taglie. Questa volta, sono alle calcagna degli inquinatori. Succede in California, dove da sabato è in vigore una legge che darà, a ogni cittadino che denunci le imprese che violino le norme sulle sostanze tossiche, il 25 per cento della megamulta da loro pagata. Con la proposta 65, dicono i suoi sostenitori, la California è diventata lo Stato più ambientalista del mondo: la composizione di molti prodotti verrà modificata in tutto il paese. Ma non tutti festeggiano: gli imprenditori si lamentano, per gli ambientalisti è ancora troppo poco.

MARIA LAURA RODOTÀ

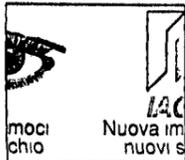
passare i test californiani. Poco felici, e c'era da aspettarselo, le reazioni delle imprese. La nuova legge, dicono i loro lobbisti, risulterà in una overdose di messaggi costosi e ridondanti, che finiranno per confondere del tutto i consumatori, e per venire ignorati perché troppo. E in perdite clamorose per le industrie trascinare in tribunale e condannate. All'Environmental Working Group, che, nonostante il sapore ambientalista del nome, è una agenzia

creata dalle imprese per fare i conti con la nuova legge, agitano anche lo spettro di gravi danni all'economia californiana: le banche, dice il suo portavoce Dick Kreutzen, stanno già chiedendo garanzie agli imprenditori californiani perché vengano evitati guai e perdite, e le industrie manifatturiere trovano difficoltà a ottenere certe materie prime da fornitori timorosi di finire, anche loro, sotto processo.

Nonostante i loro sforzi negli ultimi mesi, però, la legge è passata. Ed è passata includendo anche una norma particolarmente rigorosa, che proibisce di scaricare sostanze ritenute pericolose nell'acqua potabile; per i trasgressori, previsti anni di carcere. Le sostanze giudicate tossiche dalla legge sono ventinove: ce ne sono di comunissime nella produzione industriale, come piombo, cromo, cloruro di vinile, asbesto. Ma presto ne verranno aggiunte altre 149, che causano cancro e difetti ai nascituri, come l'alcool etil-

lico e, forse, il fumo di sigaretta. Per gli scienziati, la tossicità di tutte queste sostanze è fuori di questione; ancora tutte da discutere, però, è il dosaggio con il quale le diventano pericolose. Per gli ambientalisti, i livelli di tossicità fissati dal governo federale sono spesso inadeguati. E ora che il governatore della California, George Deukmejian, ha annunciato che, almeno per il momento, verranno seguiti i criteri federali, già minacciano ricorsi. Come ne minacciano per un'altra proposta che il segretario alla salute ha già accettato: è un'idea dei proprietari di supermarket, che, invece di mettere etichette su tutti i prodotti, vogliono istituire un numero a chiamata gratuita che dia le informazioni. Hanno già mandato in bestia il coautore della legge, David Roe, il popolo della California non si è dato tutto questo da fare solo per far rispettare le norme inadeguate già esistenti, ha fatto sapere. Mentre gli ambientalisti sembrano avviati a sfidare

in tribunale una legge che trovano troppo blanda, sul fronte di chi alla legge deve ottemperare c'è già un imprevisto primo della classe: le compagnie petrolifere, che nei prossimi giorni pubblicheranno una pagina di pubblicità su 110 giornali californiani, per invitare i consumatori a leggere le avvertenze, e a usare con cautela benzina e derivati dal petrolio. Sono già pronti 15mila cartelli da mettere nelle stazioni di servizio, a informare della tossicità dei vapori di benzina. I più preoccupati per le norme future, intanto, sono i moltissimi produttori di vino dello Stato. Per il momento le avvertenze sul vino sono appese solo nei punti vendita; ma presto, è probabile, appariranno sulle etichette; e nelle contee del vino già si grida all'allarme. Contentissimi, al contrario, gli avvocati di ambedue le parti: sicuri di un prossimo incremento degli affari, stanno affollando i tribunali su «come vincere con la proposta 65».



Ieri ● minima -2°
● massima 14°
Oggi Il sole sorge alle 6,55
e tramonta alle 17,52

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Il sopralluogo nel negozio della Magliana

Gli inquirenti hanno ricostruito le fasi della macabra esecuzione

Nella «bottega degli orrori»

Gli inquirenti sono tornati ieri pomeriggio nella toilette per cani dove Pietro De Negri ha torturato per sette ore la sua vittima, Giancarlo Ricci, prima di ucciderla e di bruciarla. Intanto continua anche l'autopsia sul corpo del ragazzo, per accertare meglio le reali cause della morte e le modalità delle lesioni e delle amputazioni.

STEFANO POLACCHI

È stato un vero viaggio nella «bottega degli orrori», il sopralluogo di ieri pomeriggio nella toilette per cani «Mambly», in via della Magliana 253, quella dove per sette ore Pietro De Negri ha sevizato, mutilato ed infine ucciso la sua vittima, Giancarlo Ricci, la sera di giovedì scorso. Tra le gabbie per i cani, le catene, gli uncini, i flaconi di shampoo, le forbici ed i pettini per animali, il dirigente della sezione omicidi della squadra mobile, Carlo Casini, gli uomini della scientifica, il sostituto procuratore Olga Capasso e gli avvocati difensori dell'omicida reo-confesso, hanno cercato di ricostruire, momento per momento, passo dopo passo, la dinamica della spietata esecuzione, narrata già l'altro ieri, con macabra lucidità, da



Qui accanto l'interno del negozio per il lavaggio dei cani dove Pietro De Negri ha torturato e ucciso Giancarlo Ricci; qui sotto la moglie dell'assassino Paola Manino durante il sopralluogo nella bottega



calma ha fatto «nascondere» la sua vittima dopo averla attirata con la scusa di organizzare una rapina ad un fantomatico «spacciatore siciliano». Fino alle catene per legare i cani al muro ed usate per immobilizzare Giancarlo Ricci, per evirarlo, per massacrarlo e per ucciderlo. «Prima gli ho staccato le dita ed il naso per impedirgli di rubare ancora e di sniffare coca», ha raccontato Pietro De Negri. Ma lui continuava a gridarmi infame, allora gli ho troncato di netto la lingua, mentre tentava ancora di strapparmi i lacci con cui l'avevo legato». Una morte orrenda, una tortura raccapricciante, iniziata alle 15 di giovedì pomeriggio e finita alle 9,40 della sera, quando Giancarlo Ricci ha finito di soffrire. Poi, alle 4 di venerdì mattina, il negoziante ha aperto la finestra del retrobottega ed ha portato fuori il cadavere martoriato, per andare a bruciarlo nel cantiere abbandonato in via Belluzzo, poco distante.

La moglie dell'assassino: «Voglio andarmene da qui»

«Voglio andarmene da questo posto, io e la bambina non possiamo più restare qui». Le grida di dolore e di disperazione di Paola Manino, la moglie di Pietro De Negri, da cui è separata da sei mesi, rimbombano per le scale del palazzo al numero 79 di via Vicolpiano, alla Magliana, proprio a due passi dal negozio dove il marito ha sevizato ed ucciso Giancarlo Ricci. Ora lei pensa solo ad uscire da quella orrenda storia, a ricostruirsi una nuova vita, insieme alla sua piccola Sara, di 7 anni. «Tutti in questo palazzo siamo occupanti, a tutti è arrivata la lettera di assegnazione della casa popolare», riesce ancora a dire tra le lacrime, «solo a me non arriva. Io che vivo in una mansarda ricavata negli sgabuzzoni del condominio non ne ho diritto? Come posso rimanere in questo quartiere, additata co-

me la moglie dell'assassino, dove gli altri bambini fermano Sara e le dicono: lo sai che tuo padre ha ucciso un uomo?». Con dolore tomano nel racconto di Paola i dieci anni passati con il marito, una vita fatta di sienti e sacrifici, il negozio per cani aperto a fatica, fino alla metà dello scorso settembre, quando Pietro De Negri l'ha abbandonata per andare con un'altra. «Mi ha detto che era innamorato di un'altra donna», racconta Paola, seduta al tavolo della sua casa arangiata alla meglio. «Allora io ho chiesto la separazione, volevo anche capire fino a che punto gliene importasse di una vita passata insieme. Da allora non gli ho più permesso di entrare in casa. Lui ogni giorno andava a prendere Sara, a scuola, ogni giorno con una donna diversa. Chissà cosa voleva diventare?»

Con Bassolino e Bettini oggi la marcia dei lavoratori

Con la determinazione di dare una sterzata alla politica economica del governo, scendono in piazza oggi i lavoratori romani. Prima un corteo, che partirà da piazza Esedra alle 17 e raggiungerà piazza Navona. Qui si svolgerà la manifestazione alla quale prenderanno parte Goffredo Bettini (nella foto), segretario della federazione romana e Antonio Bassolino, membro della Direzione del Pci. I due esponenti comunisti parleranno delle iniziative e delle proposte del Pci per una profonda svolta nella direzione politica del paese.



IACP a consulto dal presidente della Regione

Regione, Bruno Landi. Al centro dell'incontro efficienza e gestione degli IACP, l'individuazione di nuovi strumenti legislativi perché gli Istituti possano operare più rapidamente e rilanciare una loro funzione.

Aria inquinata Tra un mese i dati sul gas tossici

L'aria di Roma al microscopio per un mese. Da ieri è iniziata la seconda fase di rilevamento dell'inquinamento atmosferico nella nostra città. Le stazioni mobili (nella foto), che misureranno quanti gas accecheranno i quartieri e strade, mettendo in pericolo la nostra salute, saranno tre e anche questa volta, come nel periodo natalizio, faranno i rilevamenti per 15 giorni. Lungo la via Appia, a largo Argentina e la Viale Trastevere saranno installate le prime postazioni mobili. Poi nei successivi 15 giorni verranno spostate in altri punti della città.



Questura Elettò il nuovo vicario

Luigi Carbone è il nuovo vicario della questura di Roma. Già vicesegretario, il dott. Carbone è stato nominato ieri dal ministro dell'Interno, Amintore Fanfani, il suo nome, per l'importante incarico che dovrà ricoprire, è stato indicato dal questore Mario Iovine. Al dottor Carbone tanti auguri di buon lavoro.

Teppismo squadrista davanti alle scuole

«Fare fronte», un'organizzazione di tipo squadrista, ha preso a catene uno studente del liceo scientifico Peano. «A queste provocazioni si deve rispondere democraticamente», è l'invito della Lega degli studenti, che paventa una degenerazione mentre «è necessario poter svolgere le elezioni nella massima serenità», raccomanda la Lega in un comunicato.

Frosinone Guida la Dc la corrente di base

eletto segretario. Sul suo nome sono convocati i 211 delegati, solo 5 le schede bianche. I 36 membri del comitato provinciale sono così suddivisi: 21 all'area Zuc, agli amici di Andreotti, a Nuove Cronache, a Forza nuove che tutti insieme rappresentano il 59,2 per cento dei voti congressuali. Dodici al gruppo Gabusio, Tuffi, Battista, il resto al gruppo Darda, Ciccardini e Rocchi.

GRAZIA LEONARDI

Imposte Procuratore indaga su direttore

Il procuratore della Repubblica Marco Boschi ha deciso di seguire personalmente gli sviluppi dell'inchiesta sul conto del dottor Giuseppe Giacinto Fusco, l'ex direttore dell'ufficio delle imposte dirette di Roma 2 (società, aziende e studi professionali) nella cui abitazione, nell'aprile dello scorso anno, furono scoperti dalla Guardia di finanza Bot e Cct per un ammontare di undici miliardi di lire. Frattanto il pretore Serrao si sta interessando ad un risvolto della vicenda che ha come protagonista un ex difensore di Fusco. Si tratta di un avvocato che a suo tempo ebbe un contrasto con il giudice Colella, al quale si sarebbe rivolto in questi termini: «Il suo ufficio è un porto di mare, andiamo a parlare fuori».

Arresto Da playboy a ladro: in carcere

Dopo tante notti brava, è finito in carcere Pierluigi Torri, un conosciuto playboy degli anni '60. Torri, che ha ora 54 anni, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo di Roma, assieme a Enrico Pini, 44 anni, milanese, col quale gestiva due società finanziarie, la Eurotrust e la Sia spa. I due uomini, d'accordo con Leandro Golini, 44 anni, membro del consiglio di amministrazione dell'Enna (ente regionale di sviluppo agricolo abruzzese), anche lui arrestato a Teramo, hanno rubato ben un miliardo e mezzo all'anno attraverso faccende pagate forniture industriali mai consegnate. Tre le accuse che hanno portato i tre uomini in carcere pecuniario, interessi in atti di ufficio e turbative di aste. Perché Torri, Pini e Golini riuscivano a manomettere anche le gare di incanto.

Assemblee ogni mattina, per tutta la settimana, e venerdì un corteo. Accuse alla giunta: non rispetta i patti

Vigili in lotta, fascia blu in tilt

Solo la Cisl non ha rotto le trattative e ha in programma per mercoledì un incontro con l'assessore al Personale, Francesco Cannucciari (Dc). Ma il fronte dei vigili urbani è compatto: lo stato di agitazione continua. La parola «sciopero» è echeggiata in tutte le assemblee tenute ieri mattina; se ne terranno ogni mattina, per tutta la settimana. E si prepara la manifestazione di venerdì.

GIULIANO CAPECELATRO

Fascia blu addio, per questa settimana. I vigili non mollano. Sono stufi del lungo rosario di promesse non mantenute dalla giunta di Nicola Signorelli una commedia in cartellone dal 14 gennaio dello scorso anno, quando le parti si accordarono siglando tanto di patta. Chi voleva, ieri poteva circolare indisturbato nel centro storico. I vigili ur-

Salterà di mattina, la fascia blu, e anche nel pomeriggio. I vigili, infatti, hanno deciso che si asterranno dallo straordinario in programma, per domani, un incontro con l'assessore al Personale, Francesco Cannucciari. Ma la stragrande maggioranza dei vigili non sembra condividere questa linea. «Ci hanno presi per i fondelli troppo a lungo», spiega un vigile del gruppo Montecatini (zona centro). «Questo spiega l'enorme successo delle assemblee di questa mattina. Ora siamo decisi ad andare fino in fondo. Non faremo nessuno sconto, né salariale, né normativo».

Da 14 gennaio dello scorso anno, la questione è rimasta immutata. La categoria continua a chiedere il pagamento degli arretrati (straordinari e competenze per la reperibilità), che i compiti di polizia del corpo siano fissati



Traffico nei sottopassaggi di Corso Italia per lo sciopero dei vigili

inequivocabilmente con delibera, l'ampliamento degli organici, il passaggio di livello per tutti quelli, e sono ormai la maggioranza, che svolgono nei fatti mansioni di livello superiore. Si sentono presi in giro, i vigili. Hanno l'impressione che in Campidoglio abbiano messo in scena un equivoco gioco delle parti, col sindaco Nicola Signorelli che dice «Ma sì, i vigili hanno ragione. Hanno diritto a quei soldi paghiamo», e tutto resta come prima. Con l'assessore alla polizia urbana, il socialista Celeste Anguanti, che scrive indignato al sindaco: «Ma insomma, Nicola, vogliamo porre la questione dei vigili all'ordine del giorno?», e tutto continua a restare come prima.

«L'Aids? Forse basta solo un bacio»

Tanta disinformazione, qualche pregiudizio, alcune paure, a volte giustificate, molto spesso senza ragione. Nei giorni scorsi la Usi Rm12 ha elaborato le risposte date da 1270 studenti ad un questionario sull'Aids. Un «esperimento pilota», che tra qualche tempo dovrebbe allargarsi a tutte le scuole del Lazio. Tra i giovani c'è chi pensa che l'infezione possa arrivare attraverso un bacio e chi ha paura dell'acqua della piscina. Ma c'è anche, ed è il 60%, chi pensa che sono pericolose anche le donazioni di sangue. «Dati allarmanti, ma spesso anche i medici non hanno le idee chiare».

STEFANO DI MICHELE

Venticinque domande sull'Aids. A rispondere, 1270 studenti di tre scuole superiori della XIX e della XX circoscrizione. Il liceo scientifico Pasteur, l'Istituto industriale Einstein e quello commerciale Luxemburg. L'indagine è stata condotta dal Provveditorato agli studi, dalla Usi e dall'Osservatorio epidemiologico regionale, e dovrebbe essere replicata in breve tempo in tutte le scuole del Lazio. «Personalmente giudico questi dati allucinanti», ha commentato il professor Carlo Perucci, direttore dell'Osservatorio epidemiologico presentando i dati. Alcune risposte sono certamente sconcertanti: il 32% degli intervistati pensa che un sieropositivo «svilupperà sicuramente la malattia», mentre il 24% ammette di non saperlo e solo il 44% riconosce che questo è falso. Ma c'è anche un 29% convinto che il fatto di avere gli anticorpi contro il virus significa che la malattia

Perucci - che il virus non si trasmette neanche in una vasca da bagno. L'8% degli studenti intervistati, invece pensa che siano veicoli di trasmissione dell'infezione anche i baci. Più consolante il dato che riguarda la frequenza nelle scuole pubbliche di bambini sieropositivi: è d'accordo il 90% degli studenti. Grande invece la confusione sulle trasfusioni o le donazioni di sangue. C'è il rischio di infezioni ricevendo del sangue, ricono-

scie, a ragione, l'86%. Ma moltissimi, il 60%, sono convinti che lo stesso rischio c'è anche nel donare il sangue. «Questo è un dato preoccupante», dicono i sanitari. «Se non si inverte in poco tempo non avremo più sangue disponibile». «L'Aids è più contagiosa del morbillo», e dell'influenza quest'assurdità è vera per l'8% dei ragazzi, mentre il 10% ammette di non saper rispondere. «È una malattia scarsissimamente trasmissibile», ricordano all'Osservatorio epide-

Processo Preferisce i Caraibi all'udienza

Fu sequestrata ma piuttosto che affrontare l'aria grigia del tribunale di Civitavecchia, dove si sta svolgendo il processo, ha preferito restare nelle mille miglia distanti, sotto il sole dei Caraibi. Si tratta di Isabella Guglielmi, marchesa, che ieri non si è presentata alla prima udienza fissata per il rapimento che ha subito tempo fa. I giudici del tribunale si sono riservati di prendere una decisione, non ultima quella di spostare tutto il collegio giudicante, avvocati compresi, nei Caraibi quando sarà accertato il luogo esatto dove ora si trova la nobildonna. Nell'udienza di ieri sono stati ascoltati Paolo Romano, ufficiale dei carabinieri di Civitavecchia, e il capitano Obino di Roma.

Suicidio Si avvelena dopo violenze alla moglie

Si è avvelenato poche ore prima dell'arrivo dei carabinieri che erano andati per arrestarlo Umberto Natale, 66 anni, un commerciante in pensione, residente a Santa Severa, si è ucciso, ingerendo numerosi medicinali, per non affrontare il carcere. Contro Umberto Natale era stato spiccato dalla Procura della Repubblica di Roma un ordine di cattura per sequestro di persona e atti di libidine nei confronti di Ann Neely sua moglie, un'americana di 53 anni e dalla quale viveva separato. I carabinieri di Civitavecchia lo hanno trovato disteso sul letto della propria abitazione con le mani incrociate sul petto.



L'assessore Gatto si difende: «Mi sono dimesso perché non avevo alcun potere di controllo»
Le carte del Dakota al pretore

«Al centro ci pensi il sindaco»

«Me ne vado perché il mio assessorato al centro storico è una scatola vuota. Solo il sindaco può bloccare lo stravolgimento del centro, se ne assume le responsabilità. Io non voglio più fare il capro espiatorio». L'assessore Ludovico Gatto spiega le dimissioni e respinge le accuse sul Dakota. «È una crisi vera» ha commentato Franca Prisco del Pci - che riguarda la sostanza del governo della città.

LUCIANO FONTANA

Dopo le bordate dei socialisti, il caso Dakota con le dimissioni dell'assessore Gatto. La giunta Signorello è sempre più sotto tiro. «Questo episodio rivela una crisi vera nell'attività di governo - ha detto Franca Prisco, capogruppo del Pci -. Sulla vicenda specifica c'è da dire che Gatto tende a coprire una sua scarsa capacità d'iniziativa. Non c'è dubbio però che l'assessorato al centro deve avere poteri veri come hanno chiesto da tempo i comunisti. Intanto il sindaco ha scritto all'assessore per invitare a riprendersi la delega al centro storico. Ecco cosa risponde.

Assessore Gatto ci riprenderà?
No, rifiuterà l'invito. Le mie dimissioni non sono dettate né da rancore né da una contestazione politica generale. Il mio dimissioni si ferma a questo: c'è una parte importante della città che non può essere governata. Io sul centro storico non ho alcun potere e mi pare difficile che me ne siano. Perciò non posso tornare indietro.

La settimana scorsa lei ha detto di non chiederle De-

kota mi dimetto. Ora Dakota è stato chiuso e lei si dimette lo stesso. Perché?
Ma perché serve una regolamentazione del centro storico e la chiusura di Dakota non me la dà. Ci vuole il coordinamento tra gli assessori, serve una commissione di tecnici che si scambiano le notizie, la prima circoscrizione deve avere poteri più limitati. Altrimenti la divisione finisce per diventare un alibi per non fare niente. E poi l'ambiente va difeso in tutta la città, bloccando gli scavi nella valle del Casale e a Tor di Quinto con il centro Rai. Dakota è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Allora per l'affare Dakota non scate di avere alcuna responsabilità?
Lo ripeto: il mio assessorato al centro storico è una scatola vuota. Non ho ispettori, non ho competenze, non ho poteri vincolanti. Per sapere come stanno le cose ho chiesto la situazione delle licenze agli altri assessori. Certo qualche volta mi fanno conoscere ma non posso andare sempre dentro gli assessorati degli altri. Comunque ora ho chiesto

di 28 ispettori archeologici della decima ripartizione di fare un'indagine a tappeto sul centro storico. La faranno anche se non è loro compito. Per qualche tempo però si fermeranno le ispezioni ai Fori, al Colosseo, sull'Appia Antica.

Torniamo un attimo alla vicenda del Dakota. Il proprietario si è difeso dicendo: l'assessore Gatto mi aveva dato via libera, ho tutti i permessi in regola.

No, questo non è vero. Il signor Molayem ha spedito la lettera dell'inizio dei lavori alla prima circoscrizione invece di mandarla a noi. Il mio assessorato non ha saputo nulla. La circoscrizione, visto che non era competente, ha messo la lettera in un cassetto e non ha fatto alcun controllo.

Ma i vincoli imposti dal suo assessorato li ha rispettati o no? E le violazioni erano tali da giustificare la chiusura?

Non li ha rispettati per niente. Appena scrostate le pareti dove c'era la scritta "soprintendenza" e non l'ha fatto. Chi gli aveva dato il permesso per ri-

pristinare la strada, per i giochi d'acqua, per sfondare il terrazzo? Per non parlare poi della variazione di destinazione d'uso. Comunque ho mandato tutti gli incartamenti al pretore Albamonte per far perseguire le irregolarità.

Ma se non fosse fatto sui giornali il Dakota probabilmente sarebbe ancora aperto senza alcun controllo...

Sarebbe stato chiuso lo stesso, magari più tardi ma i controlli ci sarebbero stati. Quello che mi meraviglia è che, a differenza di altre volte, nessun cittadino ci ha telefonato.

È compito del Comune fare i controlli, non del cittadino...

Sul centro non ho alcun potere e io non ho rapporti diretti con i commercianti, non ricevo proprietari e non vado alle inaugurazioni. Altri forse lo fanno, io no.

Il signor Molayem ha una sua spiegazione: mi hanno chiuso perché non ho pagato. Che ne dice?

Vada dal magistrato a dire chi gli ha chiesto soldi. Io certo no.

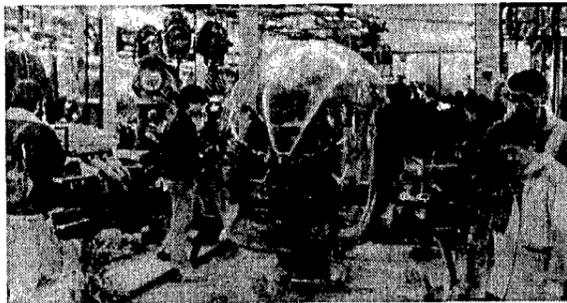
Il Pci ha chiesto da mesi poteri veri per l'assessorato al centro storico. Perché non ha appoggiato la loro richiesta?

Sono d'accordo con loro, con i comunisti ho amministrato bene.

E con chi non si trova bene?

Con chi non ha parlato durante questa vicenda.

Franca Prisco, capogruppo del Pci: «Siamo di fronte a una crisi vera»
Signorello chiede un dietrofront all'amministratore repubblicano



L'elicottero sistemato all'interno del contestato negozio Dakota

Inchiesta sul caso Dakota

Sull'affare Dakota ora indaga la magistratura. Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha aperto ieri un'indagine preliminare per sapere se hanno fondamento le accuse lanciate da Efram Molayem, proprietario del negozio. Un esposto è stato presentato anche dalla lista Verde. Ora il commerciante, che ha promesso di rivelare nomi e fatti, sarà sentito dal magistrato. Sembra che l'interrogatorio sia fissato per domani.

Sabato scorso il sindaco Signorello ha spedito i ritagli di giornale con le affermazioni del proprietario del Dakota alla procura chiedendo un'indagine. Un esposto è stato presentato anche dalla lista Verde. Ora il commerciante, che ha promesso di rivelare nomi e fatti, sarà sentito dal magistrato. Sembra che l'interrogatorio sia fissato per domani.

Il centro storico. In particolare si chiede di verificare la posizione del negozio rispetto ai vincoli imposti dalla legge Galasso. Efram Molayem da parte sua ha deciso di contrattaccare presentando un ricorso contro la chiusura al tribunale amministrativo regionale. I suoi avvocati hanno chiesto la sospensione del provvedimento perché «assolutamente infondato sotto il profilo giuridico». Il proprietario del Dakota ha sempre affermato di avere tutte le licenze in regola e di aver eseguito i lavori secondo le prescrizioni dell'assessorato.

Federlazio Impreparati al mercato unico del '92

Il «mercato unico europeo» che partirà nel 1992 con l'abolizione di tutte le barriere doganali all'interno della Comunità economica europea è atteso con qualche preoccupazione dalle piccole e medie imprese italiane che «rischiano di arrivare impreparate all'appuntamento» mentre, per altro verso «per le banche la concorrenza estera si farà sentire quasi esclusivamente nel settore parabancaario».

Di questo si sono detti sicuri, ieri, tutti i partecipanti alla tavola rotonda organizzata dalla Federlazio - l'unione dei piccoli e medi industriali della regione - sul tema «Quali strumenti finanziari nell'Europa del 1992?». Convergono su un altro fattore di relativa novità: il credito non rappresenta più la «panacea» per i problemi di sviluppo dell'imprenditoria, che per stare al passo della concorrenza europea dovrà complessivamente ammodernarsi.

La concorrenza è invece un problema minore per le banche - ha detto l'amministratore delegato del Banco di Santo Spirito, Elio Tartaglia - quelle straniere, infatti, non possono competere sul piano dell'intermediazione pura, a causa della mancanza di una rete capillare di sportelli. Possono invece offrire vantaggiosamente servizi parabancaari (factoring, leasing ecc.), e il sistema creditizio italiano dovrà effettuare uno sforzo di riorganizzazione, favorendo l'automazione e il contenimento del costo del personale.

Altra situazione quella delle industrie. «Non dovranno più essere locali, con mercati regionali - ha detto il presidente della Federlazio Enrico Modigliani - ma di alto respiro, con mercati europei. Occorre modificare i consorzi «garanzia fidi» per farli diventare dei centri di consulenza utilizzabili da tutti».

Polacchi Rimarranno ancora a Tivoli

TIVOLI. Hanno sospeso lo sciopero della fame a Tivoli i profughi polacchi che da quasi tre giorni protestavano contro la decisione del ministero degli Interni di trasferirli a Cassia in un campeggio. Dal Viminale, infatti, è arrivata domenica mattina la notizia che Villa Olivia, una ex casa di cura per anziani, avrebbe continuato a offrire ospitalità ai 213 polacchi che vi risiedono ormai dall'estate scorsa. La decisione di trasferirli al Country Club, un camping sul lago romano, era stata presa dalla ministero degli Interni dopo un'ordinanza con la quale il pretore di Tivoli aveva decretato lo sgombero dell'ex casa di cura. I profughi avevano subito protestato contro la nuova destinazione, ritenendola antigenica e inadatta ad ospitare famiglie in cui vi sono bambini piccoli e perfino neonati. La notizia che chi avesse rifiutato di raggiungere la nuova destinazione non avrebbe più potuto usufruire dell'assistenza, aveva gettato molti nello sconforto. Alcuni avevano deciso addirittura di rientrare in patria. Ora, dopo la decisione del Viminale, la decisione è rientrata, e tutti sono tornati a mangiare. «A Tivoli ci troviamo molto bene - dicono alcuni - ci siamo integrati in maniera soddisfacente con la gente e i nostri ragazzi hanno fatto amicizia con i ragazzi di qui. Siamo contenti che si sia risolto tutto rapidamente». Il digiuno non è stato però senza problemi: sabato mattina un giovane polacco si era sentito male. Niente di grave, ma i responsabili di Villa Olivia si erano visti costretti a richiedere la presenza di un medico.

Arrestato pregiudicato a Tor Bella Monaca

«Se voglio l'ammazzo» e giù botte alla figlia neonata

Un anno e mezzo fa aveva provato a buttare giù dalla finestra la figlia di tre anni, che era poi stata affidata ad un istituto di suore. Adesso Antonio Bonatesta, un posteggiatore abusivo 46enne, pregiudicato, è rinchiuso a Regina Coeli accusato di aver tentato di uccidere la sua seconda figlia, Assunta, di neppure due mesi d'età, e di aver ferito i parenti che provavano ad impedirglielo.

tempo sofferente di una grave forma di schizofrenia. Era il compleanno del ragazzo, Fabio, di 13 anni, che per l'occasione aveva invitato alcuni compagni di scuola. In casa c'era anche Antonio Bonatesta, che da settimane cercava di convincere Antonietta Vasta a tornare a vivere nella loro casa in via Villa Chigi 40, che la donna aveva lasciato all'indomani della nascita di Assunta, il 2 gennaio scorso. Il dramma è scoppiato quando, poco dopo le 20, è arrivato il momento di tagliare la torta e di brindare con lo spumante. «Bevi e mangia anche tu con noi», ha detto Bonatesta avvicinandosi alla neonata con un pezzo di torta e un bicchiere in mano. «Sei pazzo, è troppo piccola», gli ha risposto la nonna, Giuseppina Vaccarino, 48 anni, che teneva la bimba in braccio. A quel punto Bonatesta si è lanciato sulla donna, le ha strappato Assunta dalle braccia e si è diretto di corsa verso la fine-

stra urlando: «Così mi trattate, eh? Ma questa è figlia mia, ne faccio quel che voglio, la butto di sotto». Tutti i presenti si sono precipitati a fermarlo; Bonatesta ha reagito con violenza, ferendo sia Antonietta Vasta che Giuseppina Vaccarino. La peggio l'ha avuta il convivente di quest'ultima, Antonio Calanella, 53 anni, colpito al capo da una bottigliata. A quel punto Bonatesta ha lasciato andare la bimba, ma dopo pochi minuti ha perso nuovamente la testa e, senza che stavolta nessuno riuscisse a fermarlo, ha sollevato la piccola Assunta e l'ha sbattuta contro il tavolo, con feroce determinazione. Lo hanno bloccato di nuovo, prima che «l'ammazzasse di botte», come raccontano i testimoni. Ma non sono riusciti ad impedirgli di portare la bimba via con sé. A quel punto è stato chiamato il 113. Poco più tardi una volante è arrivata sotto la casa in via Villa Chigi, un agente si è fatto consegnare la bimba e l'ha riportata dalla



Antonio Bonatesta

Scavi Lavori fermi alla necropoli di Rigostano

I lavori degli scavi nella necropoli di «Rigostano», una località alla periferia di Trevignano Romano, sono fermi da quattro mesi e non accennano a riprendere. Lo stop al cantiere della Sovrintendenza all'Etruria meridionale era stato dato a causa del maltempo. Gli archeologi, infatti, erano stati costretti ad interrompere gli scavi per evitare il continuo riempirsi dei loculi con le acque piovane. Ora che è tornato il beltempo gli esperti non sono più andati sul posto. «Perché» spiega la dottoressa Ida Caruso, direttrice di zona - «abbiamo richiesto fondi al ministero dei Beni culturali, ma ancora non c'è stata alcuna risposta». Così la necropoli di Rigostano che, si pensa, occupi circa tre chilometri della zona lacuale, verrà alla luce solo quando si saprà quanti soldi il ministero è disposto a investire per questo interessante progetto.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Situazione difficile nell'azienda di Anagni

Il pretore in fabbrica La Videocolor torna indietro

Delegati confinati in reparti isolati, provvedimenti disciplinari all'ordine del giorno, tagli salariali di 150 mila lire al mese per scioperi di due ore, permessi sindacali negati, intimidazioni di cui erano piene le pagine sindacali d'altri tempi, gran parte delle relazioni industriali «degate» alla magistratura. È questo il clima che si respira alla Videocolor di Anagni, duemila lavoratori, l'azienda europea.

nuovo consiglio di fabbrica, patrocinato esclusivamente dalla Filcea-Cgil, e le vicende giudiziarie che sono seguite a questo stato di cose: la questione del salario di produttività, quella dei permessi sindacali negati in occasione del rinnovo del consiglio giacché, come recita la discussa sentenza del pretore di Anagni, Alfonso Lauro, «sono dichiarate illegittime le attività e le iniziative non adottate unitariamente dalla Fulc». «Come dire - osserva Domenico De Santis, segretario della Filcea locale - che l'attività sindacale è o è unitaria o non può essere».

Le questioni si intrecciano. Il sindacalista ci aiuta a districare la matassa: «Il problema del contratto, la disdetta del contratto, eccetera, sono stati solo dei pretesti, attesi chissà da quanto. Il fatto è che la direzione aziendale, ora che rispetto all'81 la situazione è notevolmente migliorata, tira fuori le unghie, cercando di mettere da parte il sindacato. È su questo lo scontro - continua De Santis -, sugli accordi degli ultimi anni, che hanno visto il sindacato e i lavoratori farsi carico dei problemi di questa azienda, mostrando capacità gestionali ben superiori a quelle della direzione aziendale. I lavoratori lo hanno capito: hanno votato in 1800 per il rinnovo del consiglio di fabbrica. Hanno contestato la lontananza delle altre due organizzazioni sindacali: gli iscritti alla Filcea sono aumentati di duecento unità. Ma le pressioni, le intimidazioni, i ricatti sono forti e non possono certo essere le sentenze pretorili a riportare la pace sindacale in fabbrica».

GIORGIO MINNUCCI

«Siamo tornati agli anni Cinquanta, osserva Giacomo Di Giulio, del consiglio di fabbrica. Eppure appena nel maggio scorso i lavoratori avevano respinto e stragrande maggioranza il contratto appena siglato dalla Fulc nazionale perché «troppo stretto», perché «troppo stretta», alcuna delle specificità di un'azienda contraddistinta da relazioni sindacali particolarmente avanzate: il salario di produttività, le 36 ore settimanali, una

nuova organizzazione del lavoro. Dopo quel referendum la situazione è progressivamente peggiorata. Nel luglio c'è stata la disdetta del CdF da parte di Cisl e Uil; poi il disaccordo sulla cassa integrazione richiesta dall'azienda per il 60% dei dipendenti (un'operazione volta esclusivamente a perpetuare l'immagine falsa di un'azienda in crisi», dice Di Giulio); quindi l'elezione del

MARTEDÌ
23 FEBBRAIO

ORE 17

CORTEO - MANIFESTAZIONE

CON
GOFFREDO BETTINI
e
ANTONIO BASSOLINO
DA PIAZZA ESDRA
A PIAZZA NAVONA

PER UNA SVOLTA NEL GOVERNO DEL PAESE PER UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA

RISTORANTE E BIRRERIA
IL NASCONDIGLIO
con Gigliola & Salvatore
Via Pietro Cartoni 145 - (Monteverde Nuovo) - tel. 53.63.06

Aperto dalle ore 12,30 alle 15,30 e dalle 19,30 alle due di notte.

Il lunedì apre solo a mezzogiorno. Sabato e domenica solo alla sera.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, martedì 23 febbraio Onomastico Policarpo

ACCADDE VENT'ANNI FA

Non ce perdono nella giustizia italiana Antonio Fusco ha notato, mentre lavorava, un uomo afferrare una bambina per il braccio e trascinarla in una baracca. Resosi conto delle intenzioni del manico è corso a chiamare il padre della bambina e insieme sono piombati nella baracca. Il manico ha tirato fuori il coltello e prima di essere disarmato ha ferito alla mano il Fusco. La polizia, arrivata quando tutto era finito, ha portato in commissariato i tre. Lì si sono accorti che Fusco era ricercato da tempo per un vecchio conto. Lo hanno accompagnato all'ospedale e poi lo hanno spedito a Regina Coeli.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urban	67091
Soccorso stradale	8356375
Sanpub	7575893
Centro antivehenti	490663
Centro antivehenti (notte)	4957972
Guardia medica	475674
Privata	6810280
Pronto soccorso cardiologico	83092
(Villa Malaldea)	530972
Consulenze Aids	5311507
Aied adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649



MUSICA

I giovani amano il «Duo»

Facciamo un primo punto sui giovani emersi dalla Selezione nazionale «Giovani Concertisti» svoltasi l'anno scorso e che adesso si esibiscono nel mentato concerto a Castel Sant'Angelo. E rileviamo intanto come l'ansia del far musica porti i giovani al «Duo» anche in accostamenti inconsueti.

Un «Duo» tradizionale per eccellenza è quello di violino e pianoforte e in tale formazione abbiamo apprezzato Marco Fiorentini e Giovanni Salmeri suo accompagnatore-pianista pronti sensibile sicuro. Dal programma, comprendente «Sonate» di Mozart (K. 377) Beethoven (Op. 12 n. 1) e Schumann (Op. 105) Marco Fiorentini violinista di buona tempra ha preso soprattutto l'Allegro con brio della beethoveniana «Sonata» per trasformarla in un arioso saggio di grande bravura tecnica e di intensa musicalità. A chiusura la «Zigane» di Ravel ha dato la misura anche di un virtuosismo raffinato, sempre profondamente legato alle ragioni essenzialmente musicali del prodigioso brano di Ravel. Tantissimi gli applausi.

Un «Duo» insolito - gli Amici di Castel Sant'Angelo non potevano lasciarsi sfuggire (e speriamo che lo richiamino ancora) - è quello di sassofono e pianoforte formato da Mario Marzi e Paolo Zannini. È un «Duo» di esemplare straordinaria intesa musicale di riconoscimenti ha suscitato meraviglie in pagine di Creston Jolivet e Milhaud puntando il Marzi con il suo bruciante sassofono su un suono ricchissimo inteso quasi internamente scardinante le pareti limbriche dello strumento il pianista Zannini ha lavorato al pianoforte con estrema attenzione e premura. Ha tenuto chiuso lo strumento non ha esitato a sospingere più forte il Saxofone notando sulla tastiera con tale impegno da far pensare che gli «Amici» suddetti si fossero procurati un nuovo strumento. Ma il senso del nuovo veni va dall'entusiasmo dei due concertisti che - festeggiatisi simili - hanno stupendamente eseguito fuori programma pagine dal «Porgy and Bess» di Gershwin. □ E.V.



Mario Carotenuto nell'«Avaro» di Molière

TEATRO

«L'Avaro» visto da Carotenuto

«L'Avaro» di Molière. Traduzione e adattamento di Roberto Lerici. Regia di Nuccio Ladogana. Costumi di Santi Migneco. Interpreti principali: Mario Carotenuto, Diana De Toni, Adriana Facchetti, Gian Carlo Anichini, Michele Trotta, Roberto Lerici, Roberto Tesconi, Claudio Conti, Teatro Ghione.

Per l'Italia circolano due «Avari» quello con Ugo Tognazzi e quello con Mario Carotenuto il quale le scorse stagioni aveva affrontato già due figure affini lo Shylock del «Mercante di Venezia» che ha interpretato con il titolo «Buclione» dell'«Autolano» di Plauto che è in particolare una delle fonti sicure (ma non la sola) della commedia di Molière. L'«Avaro» di Carotenuto è come si poteva immaginare prodigo di effetti comici. Al testo molieriano pur deboli di molti modelli e qui

inoltre adattato da Roberto Lerici. Interprete aggiunge numerosi «soggetti» (alcuni anche spassosi) che hanno fatto il risultato di tirare lo spettacolo (intervallo incluso) sulla lunghezza di due ore e tre quarti. Ma il pubblico ci sta e dunque perché no? Certo Carotenuto tende a simpatizzare un tantino troppo col personaggio, e appena in qualche tratto ne mostra gli aspetti tenebrosi con nel finale quando Arpagone si mette a contare il denaro recuperato. Le tracce di regia sono vaghe del resto. Forse una si può cogliere là dove il dialogo chiarificatore tra figlio e padre assume il timbro e le cadenze di un colloquio al confessionale.

La compagnia nell'insieme è assai modesta. Un discreto spicco lo hanno Adriana Facchetti, caratterista di tempera, nelle vesti della mezzana Fròsina e Claudio Cocchi nei panni del cuoco-cochiere la cui «doppiezza» sembra estendersi con spiritose conseguenze alla sfera sessuale. Commice scenografica fissa e anonima ovvero di repertorio (ma funziona tutto sommato) Costumi firmati e sovrabbondanti di fronzoli. □ Ag.Sz.

POESIA

Sonore situazioni endemiche

Qualcosa certamente sta cambiando negli orientamenti del pubblico romano. Ce lo dice il successo che sta ricevendo uno spettacolo al teatro In (vicolo degli Amatriciani 2) che ha prolungato le repliche fino a domenica prossima per troppo pubblico. E, badate bene, si tratta di uno spettacolo di poesia. «Situazioni endemiche» ovvero poesia sonora in movimento ovvero testi poetici sonorizzati dalla voce e dai microfoni, messi in scena con supporti visivi e di movimento. Artefice dei testi è e della regia, Enzo Berardi accompagnato in scena da Antonio Amendola, anche lui poeta sonoro e autore della «Poesia in scena» allestita precedentemente al Teatro In «Meridiafrica».

Due giovani alle prese con

I SERVIZI

Acqa. Acqua	575171
Acqa. Recl. Juice	573161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio giusti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby siter)	316449
Pronto te ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti con cert)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570 3875-4994 8433
Fs informazioni	47725
Fs andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotal	5921462
S A FER (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/840890
Avis (autonoleggio)	47011
Horax (autonoleggio)	547991
Bicolineggio	6543394
Collalti (bic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino, viale Manzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalme) via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-luti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ungheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trevi via del Tritone (Il Messa-gero)	

APPUNTAMENTI

Tv senza frontiere. Dibattito organizzato dal Gruppo comunisti e appartenenti al Parlamento europeo e il Settore comunisti casazioni della Direzione del Pci sul tema «La diretti va europea sulla televisione senza frontiere. Una strategia per i mass media» domani ore 20.30 alla Casa della cultura largo Arenula 26. Partecipano Roberto Barzani Massimo Fichera, Carlo Lizzani e Vincenzo Vita.

Il mio segno, il mio luogo. Oggi alle 17.30 si inaugura una mostra di Pina Nuzzo nella Sala Mazzoni di via S. Benedetto in Arenula 19. La mostra (ore 17.30-20.30) si conclude il 1° marzo e in quella data, ore 18.30, la rivista Dwi organizza un dibattito sul tema con Giovanna De Santis, Mariù Eustachio, Elias Montesori, Pina Nuzzo e Cioè Ricciardi.

Dal '68 all'80. Conflitti politici, emergenza quale soluzione? Sul tema un dibattito promosso dall'Associazione culturale «La Ginestra», dal Comitato studenti di Giurisprudenza studenti di Fisica «Mucchio Selvaggio» dal Comitato per «La battaglia di libertà» domani, ore 9.30 nella sala riunioni della facoltà di Lettere alla Sapienza. Intervengono Filippo Gentiloni Giuseppe Vacca, Roberto Villetti. Presiede Rosaria Damata.

Alla Uno. In viale Corisila 23, oggi ore 18.15 corso di Andrea Forte su «I tarocchi perduti» domani, stessa ora Lucia Naviglio su «Problemi socio-economici e tutela dell'ambiente naturale».

La Biacea. Oggi alle ore 20, al Colpo del Capitano via Pienza n. 209 il circolo ambientalista «La Biacea» presenta il libro di Jacqueline Passero «Passaggi Inquieti» autoprodotti dal gruppo Fango. Poésie verdi antinucleari, contro la guerra e gli inquinamenti, lette e cantate dall'autrice e da Stefano Panzarasa. Partecipa all'incontro Salvatore Palladino, esponente del Cnr in problemi ambientali.

Cavei lavoro e rischio. È questo l'argomento del convegno organizzato dal Pci per domani alle 16.30 presso le Terme Accie alba. «Passaggi Inquieti» autoprodotti dal gruppo Fango. Poésie verdi antinucleari, contro la guerra e gli inquinamenti, lette e cantate dall'autrice e da Stefano Panzarasa. Partecipa all'incontro Salvatore Palladino, esponente del Cnr in problemi ambientali.

Violanza sessuale. Oggi alle ore 18.30 presso la sezione Pci Campitelli, via del Giubbonari 38 assemblea pubblica sulla violenza sessuale. Partecipano Tina Lagostena Bassi Stefania Pezzopane e Nicoletta Orlando. L'iniziativa è del Cip Centro iniziativa pace/figli.

Il lavoro, il suo mercato e le sue regole. L'esperienza francese. Sul argomento un ciclo di seminari tenuto da Jean Jacques Silvestre, direttore del Laboratorio di economia e di sociologia del lavoro di Aix-en-Provence il primo da oggi (ore 15.30) a venerdì presso la facoltà di Magistero piazza della Repubblica, 10.



QUESTO QUELLO

Coro Laeti Cantores. L'Associazione di via O. Lazzarini 11 telefono 332905-384516, cerca nuovi coristi soprattutto in tessitura alla musica polifonica. Si richiede la frequenza regolare alle prove due volte la settimana (zona Balduina) e la lettura della partitura. Oggi alle ore 21 presso l'Associazione culturale Belle Epoque, via del Leopardi 31/33 serate di poesia. Leggono i poeti Elio Pecora, Giovanna Sicari, Tommaso Di Francesco, Marzia Theophilou, Vito Riviello, Giorgio Weiss, Vincenzo Anania, Sandro Di Segni, Paolo Ruffini, Gianni Codi, Stefano...

Pat Healey a Roma. Il celebre chitarrista di jazz rock sarà al Saint Louis (via del Cardello 13/a) nelle sere del 7, 8 e 9 marzo. Presenterà in solo il suo ultimo LP. Sono iniziate le vendite presso il club tutti i giorni dalle ore 19 in poi.

Il perché delle bulle... Poésie scelte di Amelia Rosselli lette di cantica Baldi per la messa in scena di Roy Baranes tutto avviene oggi domani e giovedì ore 21.15 al Teatro Argot Studio di via Natale del Grande 27. L'iniziativa è del Gip (coop. Gran teatro pazzo).

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti dai «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto» disegni e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Avanguardia contemporanea. Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia. Orari 9-13 da martedì a domenica, venerdì e sabato ore 9-22 lunedì chiuso fino al 3 aprile.

Musica da musica. Dall'arpa elettronica al computer musicale, strumenti musicali meccanici. Palazzo Lazzaroni via dei Barbieri 16 Ore 9-19.30, lunedì chiuso. Fino al 23 marzo.

La piazza universale. Giochi spettacoli macchine da fiera e una park compo di giochi fotografate degli 800 da tutto il mondo a tutti i gruppi circoscrizionali e altro Museo delle arti e delle tradizioni popolari, piazza Marconi 8 (Eur) Ore 9-14 domenica 9-13. Fino al 30 giugno.

Giorgio De Chirico. Opera Grafica quaranta opere. Galleria L'Indicatore, largo Tornio 3 Ore 10.30-13 e 15.30-19.30 domenica e lunedì mattina chiuso. Fino al 29 febbraio.

Robert Dolanau fotografato. La vita quotidiana della Parigi del dopoguerra e i ritratti di personalità della cultura e dell'arte francese. Villa Medici, viale Trinità dei Monti Ore 10.13 e 15-19 lunedì chiuso. Fino al 3 aprile.

Le contravvenzioni e i Tc 1300 Olivetti

Cara Unità siamo un gruppo di Vigili urbani della capitale che credono ahimè nel proprio operato che amano la professione e cui sono preposti ma che, ancora una volta, si sentono disillusi da quelle istituzioni a cui si dovrebbe credere. In data 23 gennaio u.s. il comando del corpo nella persona del sig. comandante dr. Francesco Russo ha emanato una disposizione che dritta a tutti i gruppi circoscrizionali e per conoscenza al sig. segretario generale e al sig. on. della ripartizione VII P.U. nella quale viene enunciato il dispo che «l'amministrazione comunale in considerazione del proprio comando vanta a ciascun comando in relazione alla digitazione dei verbali di contravvenzione ha de-

Quintili, «interni» e nuove seduzioni

ENRICO GALLIAN

Nella costruzione dove vive e dipinge e disegna e pensa può succedere di tutto. Fra scanni scoscesi intervallati da listelli di piombo e orditi di zinco e porte di spesso ferro ricordate da riquadrature di vetro succede che si possa in contrare Luigi Quintili. Ha ria dato a luogo di lavoro creativo un enorme salone dove un tempo lontano forse operai trasformavano prodotti agricoli in minuscoli prodotti commestibili. Non lo ricorda neanche lui quando cominciò a disegnare. Forse fin dalla più tenera età a Testaccio dove è nato. Ha fatto chissà quanto mestieri per vivere. Dal disegnatore al manovratore di burattini in giro per l'Europa

con Otello Sarzi dal facchino ai mercati generali allo sceno in safo a Cinecittà fino a vende i propri quadri sulle spiagge di Italia. Le sue origini pittoniche sono di natura metafisica. I primi quadri esposti nel 1969 alla galleria «Etrusca» avevano un segno distinto che incurva dotti facevano nascere un abozzo di figura stilistica assorta e metafisica. Poi conobbe Francis Bacon. Divenne pittore come pochi. Illustratore di gran talento denunciò attraverso i suoi quadri consumiismo e razzismo falsi pudon imperialismo e fascismi van un critico di lui nel 1973 scris-

se che i quadri di Quintili vogliono essere «interni con amanti con bambini curiosi con ignudi che ciabattano una vita stanca questi i motivi e il clima tra erotico e allarmato derivato da Luigi Cremonini e da Francis Bacon dei quadri che il ventisettenne Luigi Quintili espone a Roma. Il pitore titola tutti i quadri interno per come dire uno spazio chiuso e soffocante dove la vita andrà a finire». Non è mai venuto meno al principio che l'opera d'arte è chiamata principalmente a soddisfare un'esigenza che è quella di suscitare la pubblica indignazione. Ecco perché

nel 1973 espone dei quadri così intimi e che svelavano un'intimità oscena e tutta «in tema» osservata dall'innocenza terribile di un bambino. I colori sfatti a tratti come «fotografati» da una realtà filmica, una realtà che gli proviene dall'esperienza di un novatore di pellicole illustratore e tecnico del cinema. Ma è anche vero che alcune volte ha sbeffeggiato Scilliani e Crivelli Goya e Mantegna pur mantenendo nella composizione l'impianto rinascimentale. Ora vive a S. Lorenzo siste mandò e risistemando le sue

capacità grafiche per attrezzare lo studio a centro grafico. Vuole tornare al suo antico amore che è il torchio e dipinge altre cose magari destinate ad un'altra realtà filmica. Ma quando mostrerà i suoi ultimi lavori chi guarda (come scriveva di lui nel 1979 Mario Lunetta) sarà invitato a cadere nell'illusione mitologica, ma subito dopo sarà mortificato da tanta ingenuità dall'ironia che lievita dai quadri. Questa è la qualità originale del pittore romano la sua in dubbia seduzione inapparenzabile e soltanto essa riduce ogni possibile archeologia alla misura di una poesia congelata labile e magica.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano) 1923 (zona Es) 1924 (zona Eur) 1925 (Aurelio-Flaminio)

Farmacie notturne. Appia via Appia Nuova 213 Aurelio Cichì, 12 Lattanzi via Gregorio VII 154a Esquilino Gallia Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour 2 Eur, viale Europa, 76 Ludovisi piazza Barberini, 49 Month via Nazionale, 228 Ostia Lido: via P. Rosa, 42, Partoll. via Bertolini, 5 Pietralata, via Tiburtina, 437 Roma, via XX Settembre, 47, via Arenula, 73, Portuense, via Fortuense, 425 Prenestino-Cantoceller via della Robbia 81, via Collatina, 112, Prenestino-Labicano via L. Aquila 37 Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento via L. 4/4 Prati, via piazza Capocelatro 7 Quadraro-Ciaccetta-Don Bosco via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Uscite con volantaggio organizzate per la manifestazione di oggi. Stazione Tiburtina, alle ore 6 organizzate dagli edili comunisti. Metro Anagnina, alle ore 6.30 con Rosa e Vitale. Metro Subaugusta, alle ore 6.30 con Prone, Metro Collal Albani, ore 7.30 con Vichi, Metro Furio Camillo, ore 7.30 con i compagni della zona Appia. Metro S. Giovanni, ore 7.30 con Greco. Metro Ottaviano, ore 7.30 con Degni e Sandri. Metro Flaminio, ore 7 con i compagni di Flaminio, Metro Termini, ore 7.30 con Iannilli e Leoni.

Sezione asportuali. Ore 6.30 diffusione e volantaggio presso Fiumicino, EUR e CA.

Castiere Cmc di Fidenza. Ore 12 incontro dei lavoratori con il Pci.

Zona Italia-Tiburtina. Ore 9 incontro al collocamento con Giorgio Fusco e Francesco Gronone.

Fed. Campitelli. Ore 18.30 in sezione assemblea contro la violenza sessuale con Tina Lagostena Bassi e Stefania Pezzopane.

Avviso. Commissione Sport. Uomini ore 16 in federazione riunione su piste ciclabili e velodromo olimpico.

Convocazione del gruppo parlamentare del Lazio. È convocato alle ore 10, presso Palazzo Raggi, il gruppo parlamentare del Lazio.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellani. Monteporzio ore 17 assemblea (Magni), Frattocchie ore 19.30 Cd (Tegghiani). Patuzza ore 17.30 assemblea in preparazione conferenza lavoratori e lavoratori (Castellani), S.M. delle Mole ore 20 Cd in preparazione congresso (Fortini).

Federazione Civitavecchia. In fed ore 17 Cd sez Sud (Anastasi Longarini, De Angelis). In fed ore 19 gruppo consiliare zona agricola (Longarini Barbaro).

Federazione Frosinone. In fed ore 17.30 Cd + Cte approvazione bilancio consuntivo 87 e preventivo 88. Partecipano De Angelis, della segreteria della fed. Desideri della Commissione nazionale amministrazione.

Federazione Latina. Attivi in preparazione conferenza provinciale lavoratori e lavoratori comunisti in fed ore 17 (Amici, Di Resta) Formia ore 18 (Carta), Aprilia ore 19 (Racco, Vaccarella), Roccaforte ore 20.

Federazione Rieti. Riun. C. assemblea (Tijò) Passocorese ore 20.30 Cdd Fara Sabina (E. Mancini Bianchi).

Federazione Tivoli. Tivoli C. ore 18 assemblea sulla Palestina (Micucci) Cineto ore 20.30 gruppo di lavoro in preparazione conferenza di zona (Mittelli Gasbarri) Riano ore 20.30 assemblea (Freda Cavallo Onof. Lucchini) Mazzano ore 21 Cd (Zaccarini), Montebretti ore 18.30 incontro con artigiani (Palombini).

Federazione Viterbo. Riunioni collegi in preparazione elezioni provinciali. Bagnoregio ore 20 (Capaldi) Vignanello ore 20 (Parronchi, Pigiapoco) Monteliascone ore 20 (Piniacoli, Biera) Bracciano (Zuccheti Picchetto) Valentano ore 20.30 assemblea in fed ore 17.30 riunione commissione femminili in preparazione 8-9-88 (Pigiapoco) in fed ore 17 riunione sulla scuola (A. Ciavagnoli).



PICCOLA CRONACA

Calla. È nata Giulia, figlia di Patrizia e Riccardo Strufaldi. Ai genitori e nonni e alla bisnonna Emma (tan) auguri da parte dei compagni della Sezione Calla e della federazione Castellani del Comitato regionale e dell'Unità.

Luino. I compagni della Sezione Cassia annunciano con dolore la scomparsa del compagno Luigi Sisti iscritto al Pci da più di 50 anni. I funerali si svolgeranno oggi presso l'ospedale Villa San Pietro.

Latte. Alle compagne Teresa e Carla le più sentite condoglianze da compagni della Sezione Casalbertone per la scomparsa del caro papà il compagno Alessandro Pergola, iscritto al Pci fin dalla clandestinità.

Luino. È morto il compagno Michele Scotta, detto «bicchieri no» che fu tra i fondatori della Sezione Pci Subaugusta. I compagni della Sezione della Federazione e dell'Unità si uniscono al dolore dei familiari.

Latte. È morto il compagno Annibale Polidori iscritto al partito dal 1944. Protagonista delle lotte per la casa a Magliana, i compagni della Sezione lo ricordano con affetto e si stringono alla moglie compagna Gabriella D'Ottavi e ai figli.

CARA UNITA'...

Ala luce di quanto esposto si pongono i seguenti interrogativi a cui vorremmo se non come Vigili urbani perlo meno come cittadini romani di venga fornita esauriente risposta.

1) Con quali criteri è stata prescelta la cosiddetta società specializzata e chi si cela dietro di essa?

2) Come mai tali amministrativi ma che in definitiva sono sempre atti di polizia giudiziaria vengono manipolati da personale privato che non riveste alcuna qualifica a termini di legge?

3) Quale fine ingloriosa faranno gli apparati Olivetti Tc 1300, tuttora nuovi che nel termine di breve periodo considerati i progressi in campo informatico diverranno obsoleti e logici carenti «svenduti»?

4) Perché una volta che si stava ottimizziando i iter di trattazione (vi sono gruppi circo-

scrizionali che addirittura trasmettevano i verbali nello stesso giorno in cui erano stati rilevati - dato facilmente riscontrabile - si è voluto tornare indietro deliberatamente ed intenzionalmente?

Un gruppo di vigili urbani di Roma

Rischiare la sordità completa per la «naja»

Cara Unità Il mio nome è Memmo Di Loreti e voglio esporre il mio caso a questo giornale con la

speranza che qualche persona che conta legge quanto sto per dire. Uno dei miei figli, generelli (Luca) da tempo è affetto da sordità totale all'orecchio sinistro e ridotto al 50% in quello destro ed in proposito i medici dell'Università Cattolica del Policlinico Gemelli dopo aver effettuato gli accertamenti hanno rilasciato la diagnosi attestante la menomazione. Il medico funzionario della Usl Rm 32 ha rilasciato la stessa diagnosi. Fin qui nulla di drammatico ma la mia preoccupazione è sorta quando alla visita medica per la chiamata di leva, pur mostrando i certificati medici questo ragazzo è stato dichiarato abile alle armi e nulla è valso a mutare le cose neanche quando è stato presentato ricorso (presentato al distretto il 26/1/1988) peraltro respinto senza averne spiegato il motivo.

Ora io mi domando può un genitore stare tranquillo quando sa che questo figlio rischia la sordità più completa per fare il servizio militare?

Quale scusante metteranno i militari se ciò dovesse accadere?

Memmo Di Loreti

TELEROMA 66

Ore 10 «Diabolico imbroglione», film; 12.30 «Sembra facile», film; 16.30 «Cartoni animati»; 20.30 «Ode a Billy Jean»; 23.00 «Trauma Center»; 24 «Il bolmastro», film; 1.30 «Ironides», telefilm.

GBR

Ore 13.30 La straordinaria storia d'Italia; 16.45 «Lucy Shows», telefilm; 17.30 «Pattino Boats», telefilm; 18.30 «Canne al vento», sceneggiato; 20.45 «I mari dell'uomo»; 21.45 «A passo di donna»; 22.45 «Lucy Shows», telefilm; 24 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 19 Si o no; 19.30 Ciek si gira; 20.15 Cronaca Flash; 20.40 America Today; 21 «Scorrito del Sud», telefilm; 22 «Detectives», telefilm; 24 «Madame Bovary», film, 2 La lunga notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELETEVERE

Ore 10.30 «Mancinaria», film; 12 «Pellorosa alla frontiera», film; 14.45 Delta: Giustizia e Società; 16.30 «Tobia», il cane più grande che ci sia, film; 20 «Il Totofortunatore», quiz; 21 Csa, città, ambiente; 10 I fatti del giorno; 1 il cinque della vendetta, Film.

VIDEOONO

Ore 13.45 Olimpiadi: Hockey su ghiaccio; 17.45 Olimpiadi: Pattinaggio velocità femminile; 19 Olimpiadi: Biathlon maschile; 21.15 Olimpiadi: Pattinaggio; 22 Olimpiadi: Hockey su ghiaccio.

RETE ORO

Ore 11.15 «Detectives», telefilm; 12.15 «Arizona», film; 13.30 «Mistano: il diritto di nascere», novella; 16.45 «Cartoni animati»; 18 «Angoscias», telefilm; 20 Uno sguardo al campionario; 2.30 Tgr; 1 «Detectives», telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs (continued) with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs (continued) with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs (continued) with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINECLUB

Table listing cinema programs (continued) with columns for cinema name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs (continued) with columns for cinema name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO. Un architetto americano a Roma. Per organizzare una mostra all'interno dell'Altare della Patria. Una storia banale che si trasforma in un giallo: la moglie tradisce Alan Parker, e un male incurabile comincia a minare le sue viscere... Non ci state capendo niente? Non preoccupatevi: è un film di Peter Greenaway, il geniale regista inglese all'oscuro del giardino di Compton House e suo zio di Venezia, e il giallo si trasforma in gioco geometrico, in astrazione intellettuale sulla futilità della vita. È un film su Roma, scoperto nei suoi angoli architettonicamente più inaspettati. Fateci un pensierino.

CAPRANICA

HOME OF THE BRAVE

Solo per appassionati. Ma per lo-

ro - ovvero per i fans di Laurie Anderson, la brava musicista sperimentale americana - «Home of the brave» è davvero un'occasione da non perdere. Il film è la registrazione di un concerto tenuto circa tre anni fa a Jersey City, in America, ma è anche un'intelligente riflessione sui rapporti sempre più stretti tra musica, video, teatro, insomma, un ricco cocktail linguistico e cial la musica delle Anderson fa da colonna sonora.

IL LABIRINTO

RITA, SUE E BOB IN PIÙ. Il film più paroloso della stagione narra la storia di Rita e di Sue, due ragazze lesbiche e di un ricco cocktail linguistico e cial la musica delle Anderson fa da colonna sonora.

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6530211) Vede spazio Musica

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6569711) Alle 21 Val del tempo, ovvero festi e miasmi del tempo, con Anna Maria Riccio. Regia di Luca Ronconi

LA MADONNELLA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6568424) Alle 21.30. La mamma di Carlo Taroni; diretto e interpretato da Sofia Amendola e Anna Teresa Ugo. Regia di Pier Latino Giardotti

Per carità, non aspettatevi un capolavoro, ma il film di Alan Clarke è curioso per come trasforma la raffinata commedia all'inglese in un trionfo del turpiloquio e, se ci passate il termine, della concretezza in fatto di sesso e sentimenti. Le proterità di Mencheron rispondono a Maggie Thatcher con uno sbaleffo.

MIGNON

32 DICEMBRE. Film a episodi scritto e diretto da Luciano De Crescenzo. L'idea è un po' quella di fornire degli esempi sulla relatività del tempo. Insomma, il tempo per De Crescenzo non esiste, serve al massimo per sapere che ora è. Basta invece il tempo sintattico, quello che regola le nostre passioni e le nostre emozioni. Dai tre episodi il migliore è il secondo,

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6569711) Sabato alle 17. Le vere storie di Cappuccetto Rosso e La favola del cane bastardo

CATACOMBE 2000 (Via Lebranca, 42 - Tel. 7653496) Giovedì alle 17. Un cuore grande così di Alan Ayckbourn, con Valeria Valeri, Paolo Ferrari. Regia di Giovanni Lombardo Radice

LA MADONNELLA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6568424) Alle 21.30. La mamma di Carlo Taroni; diretto e interpretato da Sofia Amendola e Anna Teresa Ugo. Regia di Pier Latino Giardotti

quello milanese, con una nonna ancora piacente (a Caterina Boratto) che scandalizza la famiglia con i suoi amori. Sotto scorta, è una questione di soldi.

ADMIRAL, ARISTON ATLANTIC

GETTA LA MAMMA DAL TRENTO

Una commedia gialla che prende spunto, dichiaratamente, dal classico hitchcockiano «Delitto per delitto». L'ha diretta e interpretata Daisy De Vito, piccoletta tutto pepe che qualcuno ricorderà nel delizioso «Per favore, ammazza la mia moglie». Qui è un figlio grandicello angariato dalla mamma-megera che stringe un patto di ferro con uno scrittore divorziato in crisi. Se tu uccidi la mia madre lo uccido tu moglie. Nessun movimento, nessuna pagnone. Spirito e ben condito. «Getta la mamma dal treno» è un

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 8 - Tel. 5993938) Alle 22.30 Concerto con il gruppo Town Street

BLUE LAB (Via del Fico, 3 - Tel. 6979078) Alle 22. Concerto con Alfredo Santolucci quartetto

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461765) Vede spazio scene

DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8) Domani alle 20.30 il balletto «Bogno di una notte di mezza estate»

film che vale il prezzo del biglietto.

ETOLE

ARRIVEDERCI RAGAZZI. Un ritorno alla grande per Louisa Mallo. Dopo una mezza dozzina di film americani, il regista di «La combe Luciana» è tornato in patria per raccontare un doloroso episodio autobiografico. «Arrivederci ragazzi» è infatti la storia di un'amicizia spezzata: quella tra due studenti in collegio nel bel mezzo della seconda guerra mondiale. Uno (Malle da giovane) è cattolico, l'altro è ebreo. Tradito da un cuoco collaborazionista, l'ebreo sarà arrestato dai tedeschi e avviato in un campo di concentramento. Dove morirà. Struggente con equilibrio tutta la vicenda è allungata di una mezz'ora da «Arrivederci ragazzi» è un film che commuove facendo pensare.

QUIRINETTA

Il giardino delle delizie (17); Orlando il furioso (18.30); Quartiere (20.30-22); Secondo Ponto Pileto di Luigi Magni; con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli - DR (18-22.30); La vita del Signorone finita di e con Massimo Troisi; con Jo' Champa - BR (15.45-22.30); Film per adulti (16-22.30); Film per adulti (16-22); Senza vie di scampo con Kevin Costner (15.45-22.30); Il ventre dell'architetto di Peter Greenaway; con Brian Dennehy, Lambert Wilson - DR (16-22.30); Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders; con Bruno Ganz, Solvejg Dornheim - DR (15.30-22.30); O Fievel sbarca in America di Don Bluth - DA (16-22.30); Regazzi perduti di Joel Schumacher - H (16-22.30); Beati l'investigatore - DA (16-22.30); Suspect di Peter Yates; con Char, Dennis Quaid - G (16-22.30); Belle appassite di Mel Brooks - BR (16-22.30); Attrazione fatale di Adrian Lyne; con Michael Douglas, Glenn Close - DR (15.30-22.30); Full metal jacket di Stanley Kubrick; con Matthew Modine, Adam Baldwin - BR (16-22.30); O Fievel sbarca in America di Don Bluth - DA (16-22.30); Reaso sangue di Luca Caracci; con Dennis Lavant, Juliette Binoche - BR (16-22.30); SALA A: Miss Arlona di Pina Scord; con Marcello Mastroianni, Hanna Schygalla - DR (15.45-22.30); SALA B: Secondo Ponto Pileto di Luigi Magni; con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli - DR (16-22.30); Ti presento un'amica di Francesco Messaro; con Michele Placido, Giuliana De Sio (16-22.30); Lilli e il vegabondo di Walt Disney - DA (16-22.30); Le vie del signore sono finite di e con Massimo Troisi; con Jo' Champa - BR (15.45-22.30); Reaso sangue di Luca Caracci; con Dennis Lavant, Juliette Binoche - BR (16-22.30); SALA A: Miss Arlona di Pina Scord; con Marcello Mastroianni, Hanna Schygalla - DR (15.45-22.30); SALA B: Attrazione fatale di Adrian Lyne; con Michael Douglas, Glenn Close - DR (16-22.30); Lilli e il vegabondo di Walt Disney - DA (16-22.30); Suspect di Peter Yates; con Char, Dennis Quaid - G (16-22.30); Le vie del signore sono finite di e con M. Troisi - L (15.45-22.30); Dirty Denzing di Emilio Ardolino; con Jennifer Grey, Patrick Swayze - M (16-22.30); SALA A: O Biancaneve e i sette nani - DA (15.45-22.30); SALA B: Odi Cierone di Nikita Michaskov, con M. Mastroianni (15.45-22.30); Topo Galileo di Francesco Laudadio; con Beppe Grillo, Jerry Hall - BR (16-22.30); Vacanze sulla neve di Willy Bogner - BR (16-22.30); Film per adulti (16-22.30); Topo Galileo di Francesco Laudadio; con Beppe Grillo, Jerry Hall - BR (16-22.30); Rita, Sue e Bob in più di Alan Clarke; con Nathan Finerman, Michelle Holmes - M (16-22.30); Film per adulti (10-11.30/16-22.30); Attrazione fatale di Adrian Lyne; con Michael Douglas, Glenn Close - DR (15.30-22.30); O Da grande di Franco Amari; con Renato Pozzetto - BR (16-22.30)

TEATRO TENA PIANETA

VIALE DE COUBERTIN TEL. 393378 - ROMA

GRANDE SHOW... ARMATA ROSSA... IL PRIMO COMPLESSO MILITARE POLIKORISTICO SUITICO UNO SPETTACOLO! TRAVOLGENTE!

Fino a giovedì 25 febbraio: tutte le ore ore 21 Sabato ore 17 e 21 Domenica ore 17

TEATRO VITTORIA piazza S. Maria Liberatrice tel. 5740176 - 5740398

CUS ROMA CORSO DI VELA. Riservato a studenti e dipendenti delle Università di Roma per l'anno accademico 1987/88. Il corso si articola in 10 lezioni teoriche di circa 2 ore ciascuna che si terranno presso la Sala Teatro dell'I.D.I.S.U. Via Cesare De Lollis il mercoledì di ogni settimana a partire dal 2 marzo 1988 alle ore 19.

Abbiamo solo 600 posti! Prenotarsi in tempo! L'ultima chance per chi a Roma non ha visto la COMPAGNIA ATTORI & TECNICI in NUMORI FURBI. ARMIATA ROSSA

A Berlino '88
il vibrante «Pazza» con Barbra Streisand, storia di una prostituta sotto processo
Deludono i film di Jewison, Zaorski e Varda

Una piccola
rassegna di teatro per scoprire Capri d'inverno:
dopo Pasolini, toccherà a Bob Wilson,
Andy Warhol, John Le Carré, Milan Kundera...

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ironia della rivoluzione

Le Malvine, l'utopia, una valanga di equivoci: Osvaldo Soriano racconta il suo «La resa del leone»

ROBERTO ROBCANI

ROMA Osvaldo Soriano di persona è simpatico come lasciano immaginare i suoi libri. Il più recente si intitola *La resa del leone* (in Italia lo ha appena pubblicato Rizzoli). Chi è il leone? È l'Inghilterra, come è scritto in un verso dell'inno nazionale argentino, un verso censurato nella versione ufficiale dell'inno ma sempre riportato nel libretto dei soldati argentini. L'Inghilterra c'entra perché stavolta Soriano parla delle Malvine, dell'Argentina della rivoluzione. A modo suo, ovviamente, con ironia e disperazione. È un romanzo sull'utopia, anzi sulla possibilità che l'utopia si realizzi. Almeno nella pagina letteraria, ma spero anche nella realtà. E infatti la più sgangherata e impossibile delle rivoluzioni alla fine del libro trionferà, anche se il Bongwutsi (la prima repubblica marxista-leninista africana) è un paese che non esiste e che, peraltro nel libro, è «tanto piccolo da non comparire sulle carte geografiche».

Soriano è stato otto anni esule in Europa, nel suo paese è tornato nell'84. Da allora ha fatto politica, ha scritto articoli e questo romanzo, il libro del ritorno e per questo che finisce bene? Quando mi sono messo a scrivere non avevo in testa un finale preciso, anzi all'inizio credevo che la storia di questa strana rivoluzione in Africa e dei due argentini che ne sono involontari protagonisti dovesse chiudersi con una sconfitta. Ma poi, man mano che la storia andava avanti, le cose sono cambiate. Certo, ci deve essere anche il fatto che per la prima volta potevo vivere nel mio paese tranquillamente. Ecco il binomio Argentina-democrazia per quelli della mia generazione è una novità assoluta.

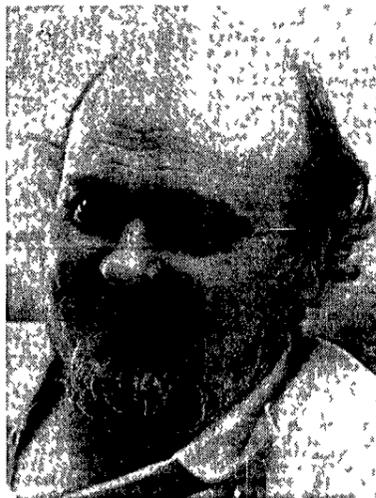
Una stranezza in più dei quattro romanzi che ha scritto

viene scambiata per coraggio e la fuga per marcia vittoriosa il furto per un atto di eroismo in nome del proletariato. «È stato complicatissimo far tornare tutti i conti. Mentre scrivevo, il romanzo andava avanti veloce come un treno ma non sai quante volte mi sono fermato per cercare di incasstrare tutti i particolari. Ecco, per esempio, mi ero innamorato dell'idea che i rivoluzionari partissero per l'Africa portandosi dietro un Rolls Royce mi sembrava un bel simbolo. Andando avanti però non riuscivo a capire cosa ci facesse una macchina di lusso nella foresta stavo per riscrivere tutto quando ho trovato la soluzione», sorride soddisfatto Soriano.

La battuta più bella del libro è verso la fine, quando Quomo carica un branco di grosse scimmie sul treno col quale tornerà nella capitale del Bongwutsi per prendere il potere. «E il proletariato? chiede l'argentino Lauri. «Non so come abbiate fatto voi, Lauri ma qui bisogna arrangiarsi con quello che si trova». «Una frase come questa ha fatto arrabbiare un sacco di gente. Pensa che in Polonia dove sono stati tradotti tutti i miei libri questo non verrà pubblicato. La mia traduttrice mi ha chiamato e mi ha spiegato che le autorità lo giudicano un romanzo trozkista. Non ci avrei mai pensato, forse è l'ultima censura

in epoca di glasnost. E pensa che Fidel Castro si è fatto matto risate leggendo il libro Bah, strane contraddizioni. Quello che non piace credo sia questa idea della rivoluzione come disordine. Penso che ci sia bisogno di un po' di disordine in fondo agli occhi di un qualsiasi cittadino sovietico anche Gorbaciov può apparire come un elemento di disordine, per questo mi è simpatico».

Insomma un libro ironico e un libro politico. «Ripeto un libro sull'utopia. Se vogliamo anche un libro contro lo spirito di questi tempi di disincanto e di abbandono della politica. C'era un momento in cui dire di esser di sinistra signifi-



Qui sopra, Osvaldo Soriano. Accanto, un disegno della rivista «El Periodista» che raffigura quattro «numi» della letteratura sudamericana: Neruda, Sabato, Borges e Marquez

cava fare brutta figura, beh, meglio una brutta figura che niente. *La resa del leone* in Argentina è andato bene, ha venduto tante copie e forse proprio per questo è stato molto criticato banale, sciatto, culturalmente povero era no le accuse più blande. Da noi gli intellettuali si odiano con tutto il cuore e la polemica non va mai per il sottile. Mi ricordo quando uscì *Storia di Maya* di Vargas Llosa. Ci fece così arrabbiare politicamente che qualcuno arrivò a sostenere che Vargas non aveva mai saputo scrivere, pensa che stupidaggine».

Qualche anno fa Soriano non lo conosceva nessuno, adesso è famoso, tradotto in mezzo mondo. «Ma chissà perché il successo che ho in Italia non ce l'ho da nessuna parte curioso». Parla dei suoi amici scrittori latinoamericani ma dimostra entusiasmo soltanto per un giovanissimo scrittore statunitense Ellis, quello di *Meno di zero* Incredibile, Soriano il re del racconto che ama i «nummi-

Una commedia sull'Aids: va in scena l'ultimo Copi



Si chiama *Visite inopportune*, è in scena al Théâtre de la Colline di Parigi. È una prima «postuma», l'ultima opera del drammaturgo e disegnatore argentino Copi, morto di Aids a Parigi un paio di mesi fa. La messinscena è di Jorge Lavelli, anch'egli argentino, da sempre amico e collaboratore di Copi. L'argomento del testo è, appunto, l'Aids. Copi lo scrisse quando gli sapeva di essere malato, ma riuscì a trasformare il proprio dramma in un'occasione di creatività e, pare incredibile, di divertimento. Protagonista della commedia è Cyrille, un ex attore che in una stanza di ospedale festeggia il secondo anniversario della scoperta di avere l'Aids, insieme a un campionario di vana umanità, un po' tenera, un po' mostruosa. La critica francese ha applaudito, i resoconti parlano di un testo «che fa ridere sino alle lacrime».

Pavarotti in concerto contro la miastenia

Sarà un concerto molto costoso, quello del 4 maggio all'Opera di Roma, ma a lui di bene Luciano Pavarotti si esibirà infatti a scopo benefico. L'incasso sarà devoluto all'Alm, l'associazione italiana per la lotta contro la miastenia, una grave malattia che blocca i comandi nervosi ai muscoli volontari. Pavarotti sarà accompagnato dall'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma eseguirà brani di Verdi, Puccini, Rossini, Donizetti e Giordano.

Quanto costa un film? 10.000 dollari a pagina...

Si, è la bella cifra spesa esclusivamente nella fase di produzione per *Rain-man*, un film che dovrebbe essere diretto da Sydney Pollack (sarebbe il suo ritorno dopo *La mia Africa*) ma che, dopo innumerevoli stesure, è ancora fermo. Pollack non è convinto della sceneggiatura e si è chiuso in una villa insieme allo sceneggiatore David Rayfield, con la speranza di risolvere finalmente i guai del copione. Intanto i due divi già sotto contratto, Dustin Hoffman e Tom Cruise, sono stati invitati a prendersi una lunga vacanza. Si farà, a questo punto, il film? Fonti vicine alla casa di produzione United Artists dicono che il progetto (che ha già visto desistere registi come Steven Spielberg e Martin Brest) «può considerarsi virtualmente sepolto».

È morta Marisa Maresca, soubrette degli anni 50

È morta a Milano, in una clinica dove era ricoverata da tempo, l'attrice Marisa Maresca, una delle più note soubrette del teatro di rivista degli anni 40 e 50. Dopo aver lavorato con successo nelle più celebri compagnie dell'epoca, tra cui quella di Macario, aveva sposato Corrado Agusta, figlio del fondatore dell'omonima casa di costruzioni aeronautiche. Dopo il matrimonio (da cui nacque il figlio Riccardo) lasciò l'attività teatrale. Da tempo era affetta da una grave malattia che la costringeva a frequenti viaggi da Lugano dove viveva a Milano. I funerali si svolgeranno stamane alle 11, partendo dalla clinica Città di Milano.

Si gira «La mosca n. 2» (ma senza Cronenberg)

Vi era piaciuto il film *La mosca*, diretto da David Cronenberg e interpretato da Jeff Goldblum? Se no, saltate a più parti questa notizia. Se si, sappiate che verrà girato un «capitolo 2», ma la regia non sarà più di Cronenberg, bensì di Chris Walas, tecnico di effetti speciali (era il creatore dei Gremis nel film di Joe Dante) al suo esordio come regista. Non è facile scrivere il seguito di un film in cui il protagonista è morto, ma gli sceneggiatori ci sono riusciti: è bastato ipotizzare che l'eroe del primo film avesse avuto un figlio, che ora ha cinque anni ma ne dimostra già venti, il suo sviluppo è insomma anomalo, e con tanto padre.

ALBERTO CRESPI

Quando Camilla incontrò «una donna tutta sola»

Ma nei giorni seguenti Pascà, ripartendo con Rocco dalle loro questioni, uscì fuori col dire: «Bisognerebbe risolver tutto come tre parenti, in famiglia. E guardò fisso Rocco con maliziosa interrogazione Poi, vedendo che l'altro non rispondeva al gioco «Mi daresti Santa per sposa?», chiese all'improvviso, e risoluto: «Ne sarei onorato» rispose semplicemente Rocco, ma dentro sentì una gioia e un trionfo grandissimi.

Qualche giorno dopo, durante la cena, Rocco con viso raggiante disse della domanda formalmente fattagli da Pascà: «Che daresti se ti chiedo la mano di tua sorella?», m'ha detto «Direi che se no non onorato» ho risposto «E Santa?», «Direbbe altrettanto» e così ti ho promesso, Santuzza, e stiamo pensando alle grandi feste che a faranno per il vostro matrimonio.

«Ma lo non lo voglio!» gridò Santa esterrefatta.

Assuntina la guardò attonita. Rosario emise un lungo ohi di stupefazione. Rocco invece, in pochi istanti passò dalla gioia trionfante con cui aveva dato la notizia al più scandalizzato stupore poi al più profondo sdegno e infine all'ira violenta. Pallida e spaventata Assuntina riuscì a far lo tacere «Lascia andare, ora lascia fare a me» diceva. E la casa rapidamente si svuotò. Ognuno se n'andò per suo conto i due fratelli

nella strada di corsa e Santa a buttarsi sul letto piangendo disperatamente.

Sua madre non riuscì a smuoverla.

Da quella sera cominciarono per Santa giorni tristissimi. Sua madre si muoveva per casa e parlava nel modo usuale, ma facendole incessantemente pesare addosso uno sguardo grave di tristezza e rimprovero. Rocco pareva diventato un macigno di risolutezza. Rosario gettava tratto tratto nei discorsi qualche battuta sulla capricciosità e irragionevolezza delle donne e soprattutto delle ragazze viziate e sognanti.

Pascà invece si effondeva in sorrisi complimenti per mure, e gonfiava di piacere dinanzi alla tacita confusione di Santa a modo suo interpretata e ben accolta.

Ad ogni richiamo preciso di Rocco alla parola data e quindi irrevocabile, Santa opponeva una laconica ma ferma resistenza. «Non lo voglio», diceva, né era possibile strapparle altro. Per quanto preghiere, insistenze indagini tentasse Assuntina e minacce alte e violente levasse Rocco incrollabilmente ella ripeteva «Non lo voglio senza altre spiegazioni». Ma dentro sentiva crescere un turbine nero e aggrovigliato. C'era poco a poco quella lotta continua, contro tutti i suoi familiari senza l'aiuto e il conforto di nessuno, divenne estenuante ogni mattino si alzava

consapevole - nell'omicidio del manto Scarcerata e inviata al confino in un paese lucano la dirigente comunista sentì emergere quella vicenda e volle capirla nella purezza del suo cuore. Il racconto si colloca nel filone della scoperta mendicantista di Stone. Carlo Levi Jovine ma con un suo singolare tenerrimo accento di verità e di partecipazione. Ma forse ciò che colpisce di più il lettore di oggi è una visione «dalla parte delle donne» che nell'opera di Camilla è stata una costante dalle radici assai lontane e non comuni ai suoi tempi. Nelle pagine che anticipiamo questa nota risuona con chiarezza

CAMILLA RAVERA

più debole e stanca. Ruscì finalmente a fare una breve scappata da Annunziata. L'amica fece le meraviglie per essere stata tanti giorni senza vederla. Poi incominciò subito a raccontarle di Nicolina: «È una sciochinina», disse «figurati che per sapere se veramente Rosano le vuole bene, ha pensato di far la prova dell'erba di amore». Era un'erba che tutte le fanciulle s'additavano nei prati e lungo le siepi con essa usavano strofinarsi energeticamente un braccio formulando una domanda d'amore se ne usciva una piaga: voleva dire che s'era amati e quanto più dolorosa la piaga diveniva, più forte era l'amore.

«Ebbene?», chiese Santa immaginando di udire il responso. «Le ho proibito di fare una simile sciocchezza», rispose Annunziata. «Dica quel che vuole quell'erba biso-

gnificato per lei stessa. Il pensiero di essere ingrata e cattiva coi fratelli opprimeva tanto Santa che non riuscì a ribattere all'ultimo argomento. Tutti le ripetevano le stesse cose. E tacque sconfortata.

Annunziata s'intenerì: «Santuzza mia», le disse «sarebbe indubbiamente meglio sposare un uomo di cui si è innamorata. Ma tu sai come ci si sposa per combinazioni utili e buone tra famiglie non per nostra scelta. Per noi povere donne è così».

«Ebbene io non mi sposo?».

Annunziata la guardò scandalizzata.

«Vuol forse farti mohaca?», E poiché Santa accennava con la testa che no non pensava a questo «E che vuoi dunque fare?», le chiese impetuosamente «Non immagini che tutto possa rimanere

come oggi per tutta la vita. Un giorno - il Signore voglia che sia lontano - tua madre morrà, per tutti la vita ha fine. Rocco e Rosano prenderanno moglie, avranno figli. E tu con nessuno che delle serve. Nella casa di Pascà tu, almeno, non sarai una serva, ed è già un vantaggio».

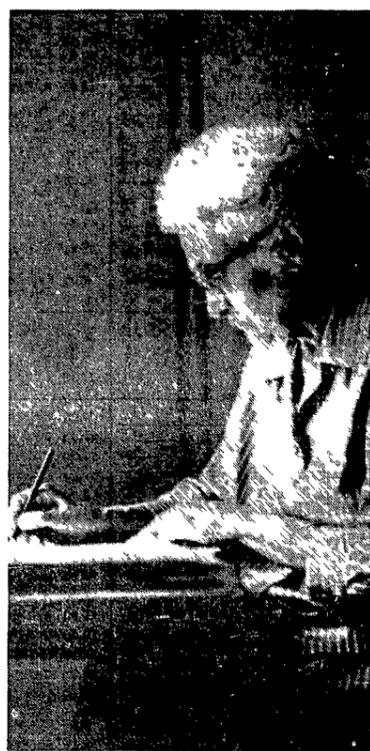
Sul viso immobile di Santa si leggeva chiaramente che non apprezzava quel vantaggio.

«Debbo tornare a casa», disse. E Annunziata l'accompagnò fin sulla strada.

Qualche passo più in là videro Carmelina che seduta per terra pallida e gemente, si teneva un braccio come se le dolesse atrocemente.

«Che hai fatto?», chiese Annunziata correndole vicino. Carmelina si mise a piangere forte, e poi addirittura a strillare per paura che le toccasse il braccio dolente. Spaventata Annunziata le sollevò piano la manica, il braccio era rosso infiammato stullante.

L'uomo - tu lo sai - fa i suoi conti prima di metter su casa, si troverà poi tutti sulle spalle pensa a Rosano. E perciò guarda per prima cosa alla dote. Quanto a noi donne si tratta di ottenere la migliore vita possibile con quel poco o quel niente, che i nostri padri o fratelli ci possono dare. Queste cose io le ho ben capite e da molto tempo guardandomi intorno. Sono unio di terre quelle che si fanno



Camilla Ravera alla sua scrivania

Berlusconi censura il programma: «Non è in linea». E Ricci minaccia di andarsene «Matrioska» finisce prima di partire

Matrioska ieri non è andato in onda su Italia 1 alle 22.30. In risposta a un comunicato della Fininvest che annunciava la sospensione del programma perché alcune scene non sarebbero state coerenti con la linea editoriale del gruppo, l'autore Antonio Ricci ha comunicato le sue dimissioni anche da Drive in. La censura interrompe una collaborazione che ha dato a Berlusconi successo e idee.

MARIA NOVELLA OPPO

Di Matrioska si parlava da mesi, forse da un anno. Fin dai tempi di Lupo solitario (la striscia notturna della stagione passata) si sapeva che Antonio Ricci stava pensando a qualcosa di più forte. Dopo un'esperienza non viene un'altra. Dopo Lupo solitario e i suoi giochi tra vero e falso (vi ricordate le interferenze dei banditori dell'etero e tutti quei matti dell'Accesso?), se si voleva continuare il discorso, bisognava per forza calcare il pedale sul grottesco. E Ricci lo ha fatto, con un po' di anticipo. Anticipazioni circolavano ogni tanto su questo o quel personaggio del cast. La produzione era top secret, ma già faceva notizia. Si sapeva di Moana Pozzi, ma non che cosa avrebbe fatto. E negli ultimi mesi, pezzo per pezzo, era stato costruito un puzzle di illusioni sul programma, del quale Ricci diceva soltanto «È tutto sulla carta, vedremo». Da questo silenzio di concentrazione, all'attuale stato-video di Matrioska (che è in onda da giovedì 15, diceva di mezzo la censura, decisa da Berlusconi all'ultimo momento e anche in maniera sconnessa. Basti pensare che ancora ieri, il giorno in cui doveva andare in onda Matrioska sul Giorno, Ricci aveva fatto il che è di proprietà di Berlusconi) una intera pagina di pubblicità annunciava il programma. La notizia dell'oscuramento, del resto, è arrivata tardissimo anche a Ricci, il quale, contanto alle 15, diceva di averla appresa da pochi minuti. Berlusconi ieri era «viva» e assenti risultavano anche molti altri dirigenti del gruppo. Quale maledizione, diceva Ricci, a caldo, ha subito detto: «Ci sono già pronte le

chieste di chiarimento, promettendo l'arrivo di un comunicato e sostenendo che a parer suo non di soppressione del programma si poteva parlare ma di «sospensione» pro tempore. Ipotesi che appare ben poco probabile anche alla luce del fatto che le decisioni di Berlusconi sono sempre rapide. Così come lo è stata quella di cancellare dopo due sole puntate il programma di Milly Carucci, reo di lesa Audite!

Cosicché, dopo la censura commerciale, quella delle idee (che qualche volta possono anche essere nude) era scontata. Anche se a farne le spese stavolta è stato Antonio Ricci, fiore all'occhiello della Fininvest. A lui era stata concessa sempre mano libera e lui stesso lo aveva sempre scritto a merito personale di Berlusconi, al quale lo legava, come dice, «una stretta di mano».

Appare perciò probabile che il cavaliere abbia perso il suo cervello per una pavidità prudente, segnando così l'ennesimo autogol di una stagione che lo ha visto molto al di sotto delle rose previsioni e dei trionfi annunciati. È stato l'anno in cui il varietà è, se non morto, diciamo collassato, soprattutto quello miliardario alla Baudò. Matrioska costava solo (dati i tempi) duecento milioni a puntata. Ma la perdita di Ricci Berlusconi la pagherà molto di più. Infatti dopo (ore 18) il comunicato Fininvest in cui si annunciava che Matrioska sarebbe stato sospeso perché «alcune sequenze sono state ritenute non coerenti con la linea editoriale delle reti Fininvest», ne è arrivato subito un altro firmato da Ricci, nel quale l'autore si diceva obbligato a interrompere le sue prestazioni d'autore anche per Drive in. Ricci aggiungeva comunque di concludere in un colloquio diretto con Berlusconi per «riconfermare quel clima di libertà» grazie al quale gli è stato possibile produrre programmi di satira, anche politica su una tv commerciale. Infine una battuta pur nella attuale confusione, Ricci assicura che «non si ritirerà a Matrioska», nell'etere di Baudò. Ora la palla passa a Berlusconi che non vengono raccolte dallo spettatore perché già coperte



Una foto di gruppo del cast di «Matrioska». In alto, i gemelli Ruggeri in una scena del programma

Ricci: «Faremo cassette pirata»

SILVIA GARAMBOIS

Antonio Ricci è uno che vuol camminare sul sicuro. Conosce i rischi della tv, elettrodomestico che tutto brucia e divora, e non vuole cascarci. È lui che ha inventato il Drive in, programma che al suo apparire fece scalpore un varietà tutto ritmo, dove le battute venivano «buttate via» in una televisione che strasciava persino le gag. Adesso il Drive in ha cinque anni, un «lungo degente» del piccolo schermo copiato da tutti, ambito da pubblicitari, pozzo di San Patrizio per Berlusconi. Un piccolo mostro sempre più difficile da tenere a bada. «Per garantirlo contro l'usura», spiega Ricci - bruciamo almeno il 40 per cento delle battute, che non vengono raccolte dallo spettatore perché già coperte

da quelle successive. Ma questo spreco è la nostra pensione dobbiamo lavorare tutta la settimana giorno e notte per fare un ora e mezzo di programma che dopo cinque anni non stanchi». Quando è approdato al Drive in con Giancarlo Nicotri ed Ezio Greggio, Ricci - ligure, trentottenne - aveva già il «voro» di Fantastico, che nelle prime tre edizioni (quella del '79 con Beppo Grillo e Loretta Goggi, poi nel 81 con Claudio Cecchetto e nell'82 con Corrado, la Carrà e Renato Zero) portava la sua firma, e poi quel 72 lo do' l'America di Beppo Grillo, che suscitò le ire dei linguisti. «Ho cominciato questo lavoro tanti anni fa proprio con

Grillo, facendo cabaret nello stesso locale, l'Instabile. Ma poi avevo rinunciato, mi ero dato all'insegnamento è stato Beppe a ripescarmi e a farmi fare lo spettacolo per professione». Ricci è da sempre l'alter ego di Grillo, autore dei suoi testi, e con la censura si è trovato faccia a faccia molte volte. «La libertà non te la dà nessuno, né la Rai né Berlusconi. È una cosa che devi conquistare sempre da te. Se cadi nell'autocensura non dici più nulla». A questo figlio prodigo che gli aveva regalato il Drive in Berlusconi non ha mai chiesto di vedere in anticipo i testi delle trasmissioni. «Sanno che possiamo fare qualche battuta cattiva, ma sempre nei limiti del buon gusto», commentava Ricci qualche tempo fa.



Ecco i «numeri» che non vedrete

Ecco com'era il programma che non vedrete. Era «forte», zeppo di cose e di persone non tutte gradevoli. Era divertente e anche pungente. Non si limitava a fare il verso alla tv, come ormai fanno tutti, ma, alla lettera, violentava la noiosa stupidità del mezzo e del suo consacrato. Svelando così che di un vero e proprio repertorio umano del nostro tempo si trattava. Un repertorio raccolto per assurdo ma con molto di vero. Per esempio Daniele Piombi in veste di lettore di poesie. E il ministro Calogero Mannino in vesti canore, severamente censurato da Moana con la frase «E sarei io a dovermi vergognare!». Dimenticavo dentro tutto il mare mosso di Matrioska non poteva mancare un coro di Comunione e liberazione (del tutto vero) che inneggiava al popolo e alla sua liberazione in modo irresistibilmente ridicolo. Personalmente giurerei che questo il «caso» veramente intollerabile per Berlusconi, collocare con tanta abilità nello stupido repertorio gli esemplari di Ci gi è sembrato insopportabile per il sistema delle sue cobelligeranze politiche. Oppure semplicemente a Berlusconi ha dato fastidio tutto, dalle coreografie volutamente pacifiane, agli sberleffi nei confronti dei suoi carissimi big, da Baudò alla Carrà, alla fallimentare Bonaccorti, tutti insieme disgustosamente sotto l'offensiva fisiologica dello Scontro. □ MNO

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.15 UNO MATTINA', '8.00 TGI MATTINA', '8.30 LA PUCCHIERA DI DUKE STREET', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '8.00 PRIMA EDIZIONE', '8.30 MUGIAMOCI', '9.00 L'ITALIA S'È DESTA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '12.00 DSE: MERIDIANA', '13.05 IN CONCORDIA INTERNAZIONALE', '14.00 RAI REGIONE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '14.05 NATURA AMICA', '14.30 IL GIUDICE', '16.00 OLIMPIADI INVERNALI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '13.00 CARTONI ANIMATI', '14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA', '16.00 SLURPI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '18.00 ARCO DI TRIONFO', '18.00 IL KENTUCKIANO', '20.30 LA VEGLIA DELLE AQUILE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.00 BUONGIORNO ITALIA', '9.00 ARCHIBALDO', '9.30 GENERAL HOSPITAL', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '9.25 WONDER WOMAN', '10.20 KING FU', '11.20 AGENZIA ROCKFORD', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '9.15 PORTA UN BACIONE A FIRENZE', '11.00 STREGA PER AMORE', '11.30 GIORNO PER GIORNO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '13.30 SUPER HIT', '14.15 ROCK REPORT', '16.30 ON THE AIR', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '13.30 OLIMPIADI INVERNALI', '14.00 OLIMPIADI', '17.45 OLIMPIADI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '20.45 ORIZZONTI DI GLORIA', '21.45 DRIVER L'IMPRENDIBILE', '22.45 IL RIBELLE D'IRLANDA', etc.

«Nuts» fuori concorso a Berlino
Una vibrante storia giudiziaria interpretata dalla Streisand e diretta con mano sicura da Ritt

Deludono gli altri film in gara
Non convince lo statunitense «Moonstruck», commedia sulla comunità italo-americana

Barbra, una «pazza» che accusa

Peccato che fosse fuori concorso, altrimenti *Pazza* avrebbe potuto ambire ad uno dei massimi premi di questo Berlino '88. Si tratta del nuovo atteso film di Martin Ritt interpretato da Barbra Streisand: una storia di omicidi e processi incentrata sulle traversie di una prostituta. Poche sorprese dal film in competizione: sia *Moonstruck* di Jewison che *Madre Krol e i suoi figli* di Zaorski hanno deluso.



Richard Dreyfuss e Barbra Streisand in «Pazza». In alto, Cher in «Moonstruck»

re costantemente nelle nostre migliori risorse, in un concesso rispetto della dignità umana, la forza e il coraggio utili per non cedere, per superare anche i colpi più spietati della cattiva sorte.

Tra le ultime opere della rassegna competitiva berlinese abbiamo visto trattando il film americano di Norman Jewison *Moonstruck* (Chiaro di luna) e quello polacco di Janusz Zaorski *Madre Krol e i suoi figli*. Si tratta di due lavori, per tematiche e impostazione, assolutamente divergenti. L'esito di entrambi risulta, a nostro personale giudizio, altrettanto carente rispetto alle originarie ambizioni di partenza. In *Moonstruck* il pur esperto Jewison si impacciava pedestremente in una risaputa commedia d'ambiente, sapore e massimamente luoghi comuni tipici degli italo-americani, con approdi a dir poco patetici, nonostante la buona prestazione della bella Cher. In *Madre Krol*, altrettanto collaudata Zaorski peritura, indaga ossessivamente uno scorcio tragico dello stalinismo in Polonia, ma lo fa con un'enfasi, un accanimento tali che anche le argomentazioni più giuste si intorbidano spesso in climi, in atmosfere di una manichea, troppo univoca «istruttoria sommaria».

Visti ancora, tra tante altre cose più o meno riuscite di Berlino '88, il duplice lavoro di Agnès Varda *Jane B par Agnès Varda e Kung Fu Master*, un esercizio di stile e di esperienze incentrato sulla più privata sfera affettiva, e *Pawaqagasi* di Godfrey Reggio, caleidoscopico assemblaggio di esotiche, drammatiche realtà umane del Terzo mondo. Si tratta di realizzazioni, sia per la Varda sia per Reggio, che costituiscono, per qualche verso, le enunciazioni, le verosimili «lettere di intenti» per più meditati, articolati lavori futuri Dunque, non ci sono che da aspettare tempi (e film) migliori.



Laura Betti tra le protagoniste delle serate di Capri

Teatro. Una nuova rassegna Capri, le sirene e Pasolini

Capri d'inverno: uno strano mondo che aspetta i turisti. Da quest'anno, però, Capri d'inverno è anche una rassegna teatrale dedicata proprio ai capresi. Per questa volta, in una settimana fitta fitta, *Sipario sull'isola* ha offerto una serie di monologhi. Poi, dal prossimo inverno, arriverà un laboratorio sulla drammaturgia. Ma con testi di autori particolari: Andy Warhol, Milan Kundera, John Le Carré...

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

■ CAPRI Arrotolata su «terrazze per aristocratici suicidi» (parole di Filippo Tommaso Marinetti), l'isola delle sirene per turisti facoltosi riscopre l'inverno. E, in un certo senso, riscopre se stessa. Palazzo Cerio (affacciato all'angolo della piazzetta che ha ispirato artisti, passeggeri, perditempo e quant'altri) ha ospitato un po' di teatro da camera, per molti capresi (ogni sera, fuori dal portoncino d'ingresso c'era un bel cartello recitante «Tutto esaurito») è stato il primo approccio con le rappresentazioni dal vivo, sufficientemente lontane dalle abitudini televisive e sufficientemente vicine alla cosiddetta magia che storicamente, classicamente assorbe e avvolge Capri. *Sipario sull'isola* era il titolo degli Amici di Capri (particolarmente tramite le energie di Graziella Lonardi) e del locale Comune l'organizzazione. Nel suo piccolo, è stato un evento Perché, se una volta sull'isola dei salotti si veniva per *Inclassificati*, oggi la nuova iniziativa offre alla gente di qui una piccola strada di rinnovamento in chiave meno salottiera e più popolare. Non è poco.

E vediamo i nomi dei partecipanti: Lella Costa, Enzo Moscato, Rosa di Lucia, Enzo Poli, Laura Betti, infine i «Cantafolk» e una fugace apparizione in abito nero lucido di Marisa Laurito. Per il finale era previsto un incontro con Pupella Maggio, ma una leggera indisposizione ha lasciato a Roma la grande attrice. *Teatro da camera* era il tema scelto dal curatore Maurizio Calvaruso, un assaggio di ciò che Capri potrebbe ospitare di più in avanti. Del resto, al di là dei risultati confortanti di questa settimana, l'idea - già abbastanza precisa - è quella di dare vita ad un ristretto laboratorio sulla drammaturgia internazionale. Un laboratorio particolarissimo, intendiamoci. Graziella Lonardi vorrebbe portare qui Bob Wilson e farlo lavorare, per il prossimo anno, su un testo inedito di Andy Warhol. Un'opera strana, con cinque personaggi che si inseguono. «Se potessi, lo farei rappresentare a cinque nanidisse Warhol regalando alla

Lonardi

Ma le previsioni offrono anche altri nomi di rilievo. Dal gettonatissimo Milan Kundera a Manuel Puig, da Nadine Gordimer a John Le Carré. Insomma, nelle intenzioni c'è la buona idea di coinvolgere nel lavoro scenico i vincitori del Premio Malaparte che gli Amici di Capri ogni settembre assegnano a uno scrittore del mondo il rodaggio da camera, dunque, prelude a un gran lavoro (sempre da camera, per la verità, qui gli spazi sono quello che sono) che dovrebbe dividersi in un esperimento da palcoscenico e una ristretta, elegante vetrina. Tutto, rigorosamente d'inverno: perché Capri non sia soltanto terra di conquista per stranieri desiderosi principalmente di partecipare a banchetti di corte. Capri d'inverno, insomma, con molte file della platea in palazzo Cerio dedicate agli studenti delle scuole di qui («Non si può passare tutta la vita sulla scalinata della piazzetta», dicono i ragazzi interessati).

Per il momento, comunque, l'esperimento è riuscito, con soddisfazione di attori e pubblico. In particolare, Laura Betti ha portato qui (a mo' di difficile banco di prova) un assaggio del suo spettacolo pasoliniano che debutterà a Palermo la prossima settimana: una sorta di recital inteso, magnetico e potente, intitolato *Una disperata utilità*. Esortazioni arrabiate contro la società consumata dal capitalismo e confessioni a base voce, alle quali Laura Betti ha saputo dare una forza evocativa personalissima eppure davvero universale. Un gioco continuo di voci e irruenza di sguardi e parole, quell'italiano affascinante alla quale Laura Betti ci ha abituato da molto, almeno in tutte le sue recenti occasioni teatrali e poetiche dedicate al grande intellettuale scomparso. Così, proprio i versi inquisiti e forti di Pasolini hanno fatto da epigrafe a questa iniziativa che promette di regalare qualche interessante sorpresa in futuro. L'appuntamento è fissato, allora per ora resta solo da aspettare fiduciosi il ritorno dell'inverno caprese.

In fila per Totò: la Germania sorride

G. SPANOLETTI

■ BERLINO Da una settimana nell'ex capitale tedesca, ogni sera a mezzanotte si raccoglie nel grande cinema «Delphi» una nutrita folla composta da italiani e curiosi (una rassa ormai molto diffusa nella RfG). L'occasione di questo strano incontro è costituito dall'«Omaggio a Totò» di dieci film, organizzato dal Forum Internazionale del Giovane Cinema, in collaborazione con l'Ente Gestione Cinema.

Il grande comico napoletano è riuscito perciò a passare l'Alto Adige come aveva già fatto in *Totò e Peppino di via Berlino*, che si è subito trasformato, ovviamente, in una delle maggiori curiosità di questa miniretrospectiva. Praticamente sconosciuto in Germania se non per la sua partecipazione a *Quarant'anni* e *Ladri e donne* di Pasolini (il più grottesco Jago della storia del cinema), l'ha definito *Die Welt* a più di vent'anni dalla morte ha trovato un giusto e meritato riconoscimento postumo, pur nella difficoltà all'estero di comprendere un cinema come il suo, tanto legato ai doppi sensi, ai giochi di parole e alla mentalità italo-spietata. Ma forse - al pari degli spaghetti che sono entrati a far parte della locale cucina quotidiana - anche le barriere linguistiche e una certa *Weitenschauung* non rappresentano più come una volta, negli anni Cinquanta, dei frutti esotici incomprensibili ed inespugnabili.

Fatto sta, comunque, che soprattutto la notevole mimica dell'attore napoletano, la sua gestualità stanno convincendo pubblico e critica al di là di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Ad aprire la rassegna è venuta domenica scorsa Laura Betti, nelle vesti di direttrice del «Fondo Pasolini», per presentare la coppia completa dell'«Omaggio a Totò» di *Uccellacci e Uccellini*: domenica l'«Omaggio» è stato concluso con una piccola tavola rotonda, alcuni avrebbero voluto inserire *Totò a colori*, primo film (o almeno uno dei primi) italiano non in bianco e nero nella retrospettiva ufficiale della «Berlinese» dedicata alla storia del colore; molte altre città tedesche hanno richiesto di poter ripetere il pacchetto del film. Con questa occasione piccola rinascita, probabilmente contribuirà a far conoscere un minuscolo ma importante pezzo del cinema di casa nostra, da autori come Rosellini (a quelle simpatiche produzioni di serie B in cui Totò ha disperso tanta parte del suo grande talento).

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

■ BERLINO Fosse stato in concorso, *Nuts* (in Italia uscirà sugli schermi col titolo *Pazza*), avrebbe certo creato qualche problema alla giuria internazionale del 38° Festival cinematografico berlinese ormai giunto, tra alti e bassi, alla sua fase conclusiva. In che senso? Be', quello migliore. A parer nostro si tratta di un'opera generosa, impostata e realizzata con robusto piglio registico e perciò spesso degna della massima considerazione. La cosa, oltre tutto, fa piacere poiché nell'impresa sono coinvolti appassionatamente, al di là del probro artistico-artigiano Martin Ritt (ricordate il civilissimo *Norma Rae?*) e alla promontiva, poliedrica Barbra Streisand, attori e caratteristi di indiscusso calibro quali Maureen Stapleton, Karl Malden, Eli Wallach, James Whitmore, Campeggia, inoltre, tra tanti e tal mirabili professionisti, la maschera insieme intensa e irruenta di Richard Dreyfuss, un interprete che di volta in volta sa rinnovarsi offrendo prove che sembrano aperte al limite estremo del primo o dell'ultimo scontro e confronto.

Per una volta, tutto pare abbia congruente a costruire questo «scapo d'opera» dalle precise, ben definite qualità. *Nuts* si impone con specifici pregi, sia di impianto drammaturgico, sia per una gamma vastissima, sapiente di registri espressivi. Non parleremo, dunque, di capolavoro, ma piuttosto di un film fatto con maestria e perizia e, quel che è meglio, fondato su un crogiuolo psicologico-poetico di trascinate suggestione spet-

tacolare. Alla base, poi, c'è l'omonima commedia di successo di Tom Topor, mentre la materia narrativa prende ordine e senso in un secondo tempo sulla traccia della robusta sceneggiatura dello stesso Topor, di Darryl Ponicsan e Alvin Sargent. La regia sorvegliata, calibratissima di Martin Ritt, la fotografia dai toni sofisticatamente smorzati di Andrzej Bartowiak, come si diceva, fanno poi il resto.

Questo per quel che pertiene, appunto, il decor, il contesto di una storia d'oggi dalle tragiche, angosciose fiammate, tutta incentrata come essa è sulla indomia, dolorosa figura di donna, Claudia Faith Draper (ovviamente, Barbra Streisand), incastrata tra l'ossessione di una adolescenza turbata da traumi devastanti, una successiva esperienza esistenziale allo sbando, tanto da diventare prostituta, e un accidentale omicidio cui ella è giunta esasperata dalla brutalità di un cinico, occasionale amante. Inquisita e arrestata per questo reato, Claudia ha tempo di maturare in carcere, tra tante altre donne sfortunate come lei, un'aggressività risentimenti violenti contro tutto e tutti. Sottoposta a giudizio, i conformisti genitori vorrebbero farla passare per pazza giusto per sottrarla ad una pena troppo drastica.

Ma proprio a tale riguardo scatta la superstita, incoercibile volontà di salvezza di Claudia. Ora urlando come una invasata, ora cogliendo con singolare perpacità dialettica i nodi di plateali contraddizioni nella stessa meccanica, nelle consuetudini sclerotizzate dal

procedimento giudiziario, la donna trova infine un valido alleato nell'«eccentrico» volitivo avvocato difensore Aaron Levinsky (Dreyfuss), per quel che può e che sa anch'esso determinato a muovere guerra in campo aperto contro ipocriti e tabù consolidati della società capitalista-borghese. Non sarà facile, per lui, dal momento che la richiesta, agguerrita Claudia farà di tutto per pregiudicare il buon esito del dibattimento. Ma in fondo la cosa si risolverà davvero

per il meglio. Così sullo schermo, come nella realtà, poiché tanto la commedia originaria quanto l'attuale film prendono le mosse da fatti veramente accaduti.

Il primo impatto con la critica americana di *Nuts* non è stato dei più tranquilli, anche perché molti oltre Atlantico sembrano avere in gran dispetto la prodiga, dominante presenza di Barbra Streisand. Nel caso particolare, però, bisogna dissentire da simili posizioni. La Streisand opera per la circostanza con esemplare misura. Ne è una prova incontestabile quell'armonico crescere e dilatarsi del dramma anche attraverso le figure, le caratterizzazioni decisamente ammirevoli di comprimari provetti in primo luogo, Dreyfuss, s'intende, ma non sono da meno tutti gli altri già menzionati, la Stapleton, Malden, Wallach, Whitmore, ecc. Quale è dunque il suggerimento morale? Una testimonianza, un caso emblematico sulla mal spenta necessità di trova-

vedere Racine? Tutti vogliono sognare. Sempre più stordita e ossessiva, Mercedes si fa portare in Egitto. Ma dopo l'ultima notte di sesso la donna si perde nei vicoli e nei miasmi del Cairo, sprofondando in se stessa. La fiamma che le arde dentro esige nuove prove.

Ninfomana o pazzia d'amore? Tanner, che deve aver molto amato questo film «imnoro», privato, lascia la risposta in sospeso, forse condividendolo col giornalista i dubbi dell'uomo (o del maschio) di fronte ad un modello di sessualità femminile così generoso e intrinseco. Per questo rimbotta in dissolvenze e spiga gli stati d'animo, come se quel

bianco e nero spoglio e grezzo corrispondesse alle intermittenze della ragione. Certo deve aver messo nel conto stonature e perplessità, è difficile per un cineasta stimato come lui parlare di erotismo e rappresentarlo senza incorrere nel sospetto di pornografia, magari d'autore. Ma, del resto, mostrando il sesso, anche il più esplicito, è il punto di vista che conta, guardate la Mézières nella lunga scena della masturbazione e difficilmente troverete un'altra attrice capace di esporsi alla cinepresa senza tradire un'ombra di pena e di volgarità, anzi svegliando un abisso di pulsioni. Altro che la Guerrière in *Sensi*.

Primefilm

Una fiamma nel mio cuore
Regia: Alain Tanner. Sceneggiatura: Alain Tanner e Myriam Mézières. Interpreti: Myriam Mézières, Aziz Kabbouch, Benoit Régent, André Marcon. Fotografia: Acacio de Almeida Svizzera, 1987. Roma: Augustus.

■ Chi ha ragione su *Una fiamma nel mio cuore*? I critici che lo stroncano impietosamente al Festival di Locarno, dove fu presentato in mezzo alle polemiche, o coloro che l'hanno preferito al successivo *La vallée fantôme*, vi-

Erotismo di donna firmato Tanner

gionista Myriam Mézières, anche co-sceneggiatrice del film. In effetti c'ha una fiamma nel suo cuore, che brucia in nome dell'amore fisico, totale, ogni convenzione e compromesso. Lei fa l'attrice, sta provando *Bénédict* di Racine cercando di fuggire, contemporaneamente, dagli obblighi del consueto rapporto con un amante ingombrante e possessivo. Con lui il sesso è pirotecnico, ma Mercedes aspira ad altro ad un legame più puro e vitale, all'insegna di una dedizione esclusiva. La «vittima» è un giornalista né bello né brutto, forse solo incuriosito «lo vivo dove i fatti si verificano, ci sto dentro, nel fuoco, nel centro», confessa la protagonista.

La luna, gli occhi, l'amore o altro che sia, possono trovare negli strumenti e nelle voci una stessa notazione, ma *Moon, Love, Eyes, Song* non sono fonem uguali per i Sioux, i peruviani, gli africani del Gabon, i polinesiani e via di seguito. In tanto la musica unica in quanto diverse sono le cose da unificare. Tuttavia, in Berlino tale è l'ansia del ripiego fonico, dell'ondata che tutto raccoglie nel suo seno del canto che si pone come suprema aspirazione del genere umano, che questo *Coro* raggiunge il fantastico, emozionante «segno» d'una moltitudine accomuna e spinta dal liquido luminoso e «garibaldino» della vita.

Lacustica ha funzionato. Se è solo questione di paraventi, l'Auditorio è salvo. L'Accademia di Santa Cecilia ne ha tanti

Musica. Una nuova composizione a S. Cecilia

Graffiti sonori di Berio

Un coro per le città della mente

ERASMO VALENTE

■ ROMA. C'è nella ormai sterminata produzione di Luciano Berio, quella «curiosa» sovrapposizione di *Ritorno notturno per le vie di Madrid* (ripresa da Boccherini), che portano, marciando, al silenzio, alla quiete della notte. Ma c'è, anche, un rimbombo di quella pace notturna in un inquieto, allarmato risveglio della coscienza, espresso, febbrilmente, alla luce del giorno, e contemporaneamente, in tutto il mondo.

In *Coro* confluiscono espressioni popolari, poetiche e musicali, di canti indiani (Sioux, Zuni, Navaho), ebraici, peruviani, cileni, italiani (Venezia), africani (Gabon), jugoslavi (Croazia). Il tutto è attraversato - e poi concluso in un borbottio che va perdendosi nelle strade - da alcuni versi di Pablo Neruda, fissati nell'immagine del sangue per le strade: «*Venid a ver la sangre por las calles*».

Il suono, a volte, si erge come possente invettiva, ma il tutto è mescolato in una bruciante polifonia quella di un grande «mercato», di una grande esposizione, d'una grande «Fiera Internazionale» di ansie, speranze, certezze, timori esistenziali, desideri amorosi, che coinvolgono l'uomo dove che sia. Lo stesso Berio suggerisce l'immagi-

po «sminuisce il Coro. La luna, gli occhi, l'amore o altro che sia, possono trovare negli strumenti e nelle voci una stessa notazione, ma *Moon, Love, Eyes, Song* non sono fonem uguali per i Sioux, i peruviani, gli africani del Gabon, i polinesiani e via di seguito. In tanto la musica unica in quanto diverse sono le cose da unificare. Tuttavia, in Berlino tale è l'ansia del ripiego fonico, dell'ondata che tutto raccoglie nel suo seno del canto che si pone come suprema aspirazione del genere umano, che questo *Coro* raggiunge il fantastico, emozionante «segno» d'una moltitudine accomuna e spinta dal liquido luminoso e «garibaldino» della vita.

Lacustica ha funzionato. Se è solo questione di paraventi, l'Auditorio è salvo. L'Accademia di Santa Cecilia ne ha tanti

Gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo
Settore comunicazioni di massa della Direzione del Pci

La direttiva europea sulla televisione senza frontiere. Una strategia per i mass-media

Partecipano
Roberto Barzanti
deputato al Parlamento europeo
Massimo Fichera
vice direttore generale della Rai
Carlo Lizzani
regista
Vincenzo Vita
responsabile Settore comunicazioni di massa del Pci

Roma, mercoledì 24 febbraio ore 20.30
Casa della cultura, Largo Arenula 26

Pier Paolo Pasolini
Lettere 1955-1975

Gli anni dell'«impegno», il successo letterario, il cinema, le grandi polemiche civili.
A cura di Nico Naldini.

• Biblioteca dell'«Orsa», pp. CLXXVII-803, L. 45.000

Einaudi

Ognuno di noi ha in casa un alieno

La plastica

ESSERE
secondo natura
Metodo di sviluppo della mente e del corpo

ESSERE
Con te. In edicola.

Olimpiadi di Calgary



Delusione e polemiche per la staffetta del fondo Squadra spaccata in due La Marzola 7° nel SuperG



La Olimpiadi annoiano? A giudicare dagli sbadigli di questo enorme spettatore, si direbbe di sì

Stecca il quartetto sugli sci

Staffetta amara ieri sulle nevi di Canmore. Il quartetto italiano è finito al quinto posto...

DAL NOSTRO INVIATO

REMO MUSUMECI

CALGARY. Grande staffetta, grande Svezia, grande De Zolt. Jan Ottosson, Tom Wasberg, Unde Svan e Torgny Mogren hanno cancellato la delusione del 30 e dei 15 chilometri con una corsa superba...



La partenza della staffetta 4x10 chilometri

Mikhail Devyatjarov toccava al campione del mondo del 30 chilometri, Alexei Prokurov, l'impresa disperata di agguantare Torgny Mogren...

IL MEDAGLIERE DOPO LA NONA GIORNATA

Table with columns for country, Gold, Silver, Bronze, Total, and rank. Includes USSR, Austria, Sweden, Finland, Canada, Czechoslovakia, France, Italy, and Japan.

IL CARNET DEI GIOCHI

Record italiano. Il trentino Roberto Sighel è giunto settimo nella prova di velocità di pattinaggio sul ghiaccio sulla distanza di 10 km...

Doping Squalificato per 18 mesi Morawiecki

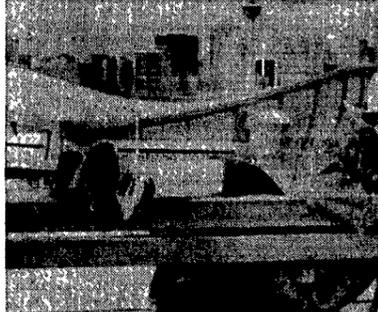
CALGARY. Sono state decise le sorti di Jaroslaw Morawiecki, il giocatore di hockey polacco risultato positivo all'esame antidoping...

Rizzitelli «Diventerò il Viali dell'Under»

SIENA. Domani l'Under 21 di Maldini affronta in amichevole, alle ore 14.30 (diretta Tv), la Finlandia...

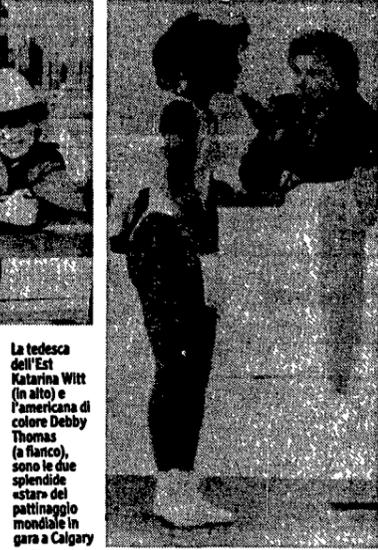
Il bob azzurro? Più lento di Taiwan

CALGARY. Il Canada aveva due stelle coi pattini sotto i piedi, Brian Orser e Gaëtan Boucher. Il primo, atleta a tempo pieno, 27 anni, sognava di raccogliere i lussuosi contratti esibendo il titolo olimpico del pattinaggio artistico...



Il bob azzurro? Più lento di Taiwan

Il risultato del bob azzurro è agghiacciante. Il capogruppo Giancarlo Torriani, fatto venire dalla Svizzera non si è mai sognato di essere ottimista...



La tedesca dell'Est Katarina Witt (in alto) e l'americana di colore Debby Thomas (a fianco), sono le due splendide «star» del pattinaggio mondiale in gara a Calgary

Ciclismo Un ragazzino beffa Fignon

BIANCAVILLA. Una cittadina ai piedi dell'Etna applaude Camillo Passera, ragazzo 23enne alla seconda stagione professionistica che anticipa Fignon nella terza tappa della Settimana Siciliana...

Messner «Medaglia del Cio? No, grazie»

BOLZANO. Secondo il Comitato olimpico internazionale anche Reinhold Messner, l'alpinista altoatesino, meritava una medaglia olimpica, diciamo così, al valore. Il Comitato ha deciso infatti di assegnare una medaglia speciale a Messner per i suoi prestigiosi meriti di alpinista...

BREVISSIME

Enzo Ferrari bisnonno. Il «drake» Enzo Ferrari è diventato bisnonno. La nipote Antonella ha dato alla luce un bimbo al quale è stato imposto il nome di Enzo Luigi...
Reclamo Triestina per Gandini. La Triestina presenterà domani alla Disciplina della Lega il reclamo contro la squalifica di 8 mesi del suo portiere Rino Gandini...

Rugby. Curiosa punizione di un presidente «Siete indegni di queste maglie» E la Benetton giocò in bianco

MILANO. Nell'epoca delle sponsorizzazioni selvagge, dove quel che conta è solo apparire e far parlare di sé, la notizia fa sorridere: una squadra di rugby, la Benetton Treviso, è dovuta scendere in campo senza il marchio e i colori del sponsor...

Milano I disse del calcio a convegno

MILANO. Un centinaio di direttori sportivi riuniti a Milano proprio all'hotel dove anni fa entrò accompagnato dai carabinieri l'avvocato Campana per bloccare il mercato...

Due o tre cose a proposito di doping

NEDO CANETTI
Piacetevi per ora, le punte più acute della polemica sul doping e diradatosi un po' l'orizzonte da dichiarazioni, rivelazioni, pentimenti, ci pare giusto esprimere, sull'insieme del problema (da sempre presente, ma ora esplosa come una deflagrazione sulla scena dello sport italiano) la nostra posizione, che vuole essere la più chiara, ma anche la più serena possibile...

Abbiamo deciso di presentare, su tutta la materia, anche da un punto di vista giuridico, una proposta di legge, alla quale stanno lavorando parlamentari ed esperti. Utilizzeremo la documentazione esistente, gli atti del convegno internazionale di Firenze e del nostro, i risultati della o delle commissioni.

Evangelisti L'inchiesta s'allunga tra i dubbi

ROMA Acque torbide sul caso Evangelisti ieri doveva calare - almeno per l'inchiesta voluta dal Coni - la parola fine. Invece, a sorpresa, i tre commissari hanno allungato i tempi. Ufficialmente la proroga è stata motivata per «sentire» una pedina fondamentale che ieri per la seconda volta non si è presentata Luciano Barra, potente segretario della Fidal, coinvolto dalle accuse di Sandro Donati, ha infatti disertato l'incontro. Per lui l'ultimo appello è per venerdì prossimo. È una scadenza definitiva. Poi il tempo necessario (almeno una settimana) per stendere una relazione da consegnare alla Giunta esecutiva del Comitato Olimpico a cui spetta il giudizio sull'intera intricata vicenda. Così entro la prima decade di marzo potremo conoscere la ricostruzione. Ma dopo settimane di interrogatori dei testi la vicenda si è ingarbugliata e sull'opera dei tre saggi (i magistrati Salvatore e Palladino e il funzionario del Coni, Borghi), possono essere nati piccoli contrasti. E il nodo potrebbe essere proprio quello delle responsabilità pesantemente ingiustificate il giudice Ajello ci si fermò a lui o si punterà il dito accusatorio anche in altro?



Carletto Parola



Armando Picchi

Un allenatore per la Juventus

Carniglia (69-70) l'ultimo licenziato prima della Grande Riforma col giovane e sfortunato Picchi

La parentesi di Parola, le ribellioni interne e la nuova sorpresa con l'arrivo di Trapattoni

L'anonimo Marchesi Come Puppo tecnico senza gloria

La Juventus sta vivendo una delle stagioni più difficili degli ultimi 20 anni, ma l'allenatore Marchesi resterà al suo posto fino al termine della stagione. Nella storia del club sono rari i licenziamenti dei tecnici: a campionato in corso l'ultimo «silurato», nel 1969-70, fu l'argentino Luis Carniglia. Ma l'esperienza di Marchesi è molto più simile a quella di Puppo, allenatore filosofo degli anni 50 che non vinse nulla.

... tecnico degli anni Cinquanta, quello che detiene il record di trasferite consecutive senza vittorie. Puppo, per carattere, assomigliava molto a Marchesi. Lo chiamavano «dottore» perché si interessava di filosofia, era un tipo mite, gentile, che dava dei lei ai giocatori. E aveva come si può dire in parte di Marchesi, una squadra inadeguata, costruita però con parsimonia a differenza della Juve attuale. Venne messo da parte al secondo anno. Poi cominciò il ciclo dei successi, con l'arrivo di Sivori e Charles, con l'apollide Brocic, un jugoslavo di nascita, sulla panchina bianconera. I «puppani» avevano concluso la loro parentesi ingloriosa.

75 La Juve, che era fortissima e che aveva dominato la prima parte del campionato concludendo il girone di andata alla quota record di 26 punti si fece raggiungere e superare dal Torino in quella occasione fu l'incapacità di gestire i rapporti interni e la ribellione di alcuni giocatori, soprattutto di Anastasi a determinare il fallimento. Anastasi era l'idolo dei meridionali di Torino era il «Pete bianco», come diceva uno stinsonese esposto in curva. Fladelfia era un siciliano che aveva saputo diventare importante nella città della Fiat. Quando Parola decise di punirlo per una sua intervista pepata, i tifosi obbligarono la squadra a fuggire dal campo d'allenamento tradizionale il «Combi», e a percorrere più di 100 chilometri al giorno per poter lavorare tranquillamente a Villar Perosa. Fu il declino. Dopo quella stagione conclusa dallo smacco di vedere i tifosi del Toro che festeggiavano in centro lo scudetto, Boniperti cambiò registro e assunse una decisione coraggiosa, in linea con quello che la Juve aveva tentato di fare ingaggiando nel anno prima il povero Picchi, morto pochi mesi dopo l'assunzione per un male incurabile ancora una volta si rivolse ad un giovane e arrivò Trapattoni. Ancora un nome a sorpresa, come era stato per Herberto molti anni prima. Ancora la scelta di rinnovare, puntando su un programma che garantisce i risultati in un ragionevole lasso di tempo. Invece arrivarono subito due scudetti consecutivi e la Coppa Uefa, il primo trofeo vinto dalla Signora in Europa. (2. continua)

VITTORIO DANDI
TORINO È pur vero che nella storia recente della Juve ci sono stati casi opposti a quello di Herberto Herrera che abbiamo già considerato. Casi, cioè, di tecnici che hanno fallito l'obiettivo in situazioni che lasciavano presagire risultati migliori. L'esempio più clamoroso è quello di Luis Carniglia, la cui popolarità nella storia bianconera si deve al particolare di essere stato l'ultimo tecnico licenziato a metà stagione dalla Juventus, per l'esattezza alla sesta partita di un campionato iniziato in maniera disastrosa. Carniglia, argentino di buona esperienza, aveva cercato di introdurre qualche nota di colore tra le tecniche di preparazione. I giornali dell'epoca davano risalto al fatto che faceva cantare i giocatori durante gli allenamenti estivi e che gli juven-

Niente Firenze per l'infortunato Stefano Tili



Oggi e domani si svolgeranno al Palazzo dello sport di Firenze i campionati italiani indoor di atletica leggera. Purtroppo all'appuntamento mancherà il velocista Stefano Tili (nella foto). L'atleta del Cus Roma, nel corso di un allenamento ha accusato un «sentimento muscolare» ad una coscia. L'infortunio è di poco conto, tanto che si risolverà con un paio di giorni di riposo, che però gli impedirà di scendere in pista per le odiere batterie del 200. Otto i titoli in palio oggi, 15 domani, 23 maglie tricolori da assegnare. Quello di Firenze è l'ultimo appuntamento nazionale prima dei campionati europei che Budapest ospiterà il 5 e il 6 marzo prossimi.

Olimpica, forfait di Brio Gloca Galli

L'Olimpica di Dino Zoff, che domani affronterà a Lisbona il Portogallo, nella partita chiave per arrivare a Seul, non potrà contare sullo stopper bianconero Sergio Brio. Il giocatore è stato bloccato da una fastidiosa influenza che lo ha costretto a letto. Il suo posto sarà preso da Filippo Galli. Dopo l'allenamento di ieri mattina al «Meazza», la squadra è partita nel pomeriggio per Lisbona. Zoff si è intrattenuto, dopo la «mambambà», con i giornalisti. Il tecnico ha dichiarato: «All'Olimpica manca purtroppo il tempo necessario per allenarsi. Peccato, perché la partita di mercoledì potrebbe decidere la nostra qualificazione a Seul. Il Portogallo, al terzo posto nella classifica del girone B, dietro a Haiti e a noi, giocherà il tutto per tutto per ottenere la qualificazione. Insomma non sarà una partita facile, tutt'altro».

Si sgonfia il giallo Mantovani

In Svizzera il presidente donano non ha voluto rilasciare dichiarazioni. A chi telefona viene risposto che «sta riposando» o che «è uscito». Comunque è difficile credere ad un «esilio svizzero», per paura di un «sequist», se si considera che intorno alla casa di Mantovani non vi sono guardie del corpo o scorte speciali. Domenica sarà presente a San Siro per i confronti della Samp col Milan.

La Pravda tira le orecchie a Kasparov e Karpov

Singolare «richiamo» della Pravda, organo del Pcus, al campione mondiale di scacchi, Gari Kasparov, e al suo eterno rivale, l'ex campione Anatolij Karpov. Il giornale ha invitato i due a smettere di litigare, visto che le loro dispute hanno spaccato il mondo scacchistico sovietico e hanno avuto come conseguenza che la squadra sovietica è andata incontro a numerosi insuccessi. Il colpo più recente, in questo senso, è stato il torneo eliminatorio per i quarti di finale per il titolo mondiale, nel quale dei cinque scacchisti sovietici in gara se ne è piazzato soltanto uno (le altre nazioni erano prese in considerazione con il massimo due giocatori). Per la Pravda un simile risultato è un «fallimento», causato proprio dal peggiorare del clima nell'ambiente scacchistico dell'Urss.

Johansson alla Ligier Prima uscita della Lotus

100T ha fatto il suo debutto. A guidare la macchina in questa prima uscita è stato Nelson Piquet. Rispetto all'auto dell'anno scorso la nuova Lotus è più bassa e ha un motore più affilato.

GIULIANO ANTIGNOLI

LO SPORT IN TV

Raiuno, 23.25 Olimpiadi: sintesi delle gare. 0.15 Atletica leggera da Firenze: campionati assoluti indoor. RaiDue, 14.35 Oggi sport, 15.55 Ciclismo, Giro di Sicilia. RaiTre, 16.00 Funckamp, 17.30 Derby. Odeon tv, 23.40-24.00 Boxe da New York. Il re del ring. Tmc, 13.25 Sport news, 13.45 Sportissimo, 16.00 Olimpiadi, Pattinaggio, obbligatori donna, 19.55 Tmc sport, 20.30 Calcio, da Malaga Spagna Cecoslovacchia (amchevole), 22.40 Olimpiadi: sintesi delle gare. Telecapodistria, 13.45 Olimpiadi da Calgary. Hockey Svezia-Canada, Finlandia Polonia, 17.45 Pattinaggio velocità, 500 mt donne, 19.15 Biathlon 10 km uomini, 21.15 Pattinaggio artistico: sintesi della gara di danza, 22.00 Hockey da Calgary.

Sta meglio Viali «Giocherò a San Siro»

CREMONA Scampato pericolo per Gianluca Viali. Nessuna frattura, né lesione, solo una forte distorsione alla caviglia sinistra che non pregiudica il suo impiego nella partita di domenica prossima con il Milan a San Siro. L'esito delle lastre è stato confortante. Il professor Chiappuzzo, medico della Sampdoria che lo ha visitato ieri gli ha applicato una fasciatura rigida da portare fino a giovedì. Viali riprenderà gli allenamenti venerdì e per domenica a meno di complicazioni, non dovrebbero sussistere problemi. Il giocatore ieri ha passato tutta la giornata in famiglia a Cremona. Visibilmente di morale, non ha nascosto il suo ottimismo, in vista di un pronto recupero. «La caviglia è sgonfia - ha detto - non mi fa più male, col Milan voglio esserci. Non posso saltare una partita come quella, la platea di San Siro è troppo simpatizzante». Cessato allarme dunque Viali è già guanto. □ C



Nuova perizia psichiatrica per Monzon

leri nuovo interrogatorio a Buenos Aires di Carlos Monzon. Il magistrato inquirente ha ordinato una nuova perizia psichiatrica nel tentativo di far luce su «alcuni punti tuttora oscuri» della morte della moglie. Monzon è stato trasferito nel carcere di Batán dove ad attenderlo c'era un centinaio di persone che lo hanno accolto al grido di «Assassino». Vi rimarrà recluso in attesa del processo che inizierà fra circa 4 mesi.

Il gioiello della Fiorentina non rientra nei piani futuri di Eriksson

Baggio messo in vetrina Grandi manovre per Futre

Ogni occasione è buona per fare calcio mercato, ieri, in un grande albergo milanese, i direttori sportivi si sono ritrovati per discutere dei loro problemi di categoria pronti ad intavolare trattative con un certo anticipo. Fra le novità venute fuori dal meeting, una mossa a sorpresa del Torino che ha praticamente incastrato Douglas e le possibilità, sempre maggiori che Futre sbarchi in Italia.

PAOLO CAPRIO

ROMA Questa volta niente incontri segreti oppure trattative sotterranee, ma calcio mercato in grande stile nei saloni del solito albergo milanese. L'occasione è nata da una riunione dell'associazione dei direttori sportivi, impegnati a discutere i loro problemi di fronte ai nuovi aspetti del mercato, soprattutto quelli tecnici relativi alla legge 91 e quelli molto più importanti riguardanti la loro collocazione professionale. Numerose le notizie. La più importante riguarda il Torino e il centrocampista brasiliano Douglas. Nei giorni scorsi l'interessamento della società granata s'era molto raffreddato a causa della lievitazione della cifra di acquisto del giocatore, che secondo i dirigenti del Toro era dovuta ad una poco corretta concorrenza di alcune società italiane. Sembrava quindi un discorso chiuso, ieri invece la novità. Forte di un precontratto firmato dal giocatore, il Torino s'è presentato in Lega depositandolo, bloccando così sul nascere la concorrenza. A questo punto Douglas o gioca con il Torino in campionato o con nessuna altra società italiana. Altro fatto interessante della giornata riguarda il portoghese per poi trattare direttamente con lui il passaggio del giocatore nel loro club. Strategie di mercato che faranno scatenare sicuramente una accanita concorrenza. Probabilmente la lotta si restringerà a due club. Juve e Roma essendo l'Inter già impegnata su altri fronti. Ma in Italia un eventuale trasferimento di quest'ultimo nel club nerazzurro potrebbe portare Voeller alla Fiorentina. A proposito di Fiorentina s'è risvegliato il suo amore per Dossena. Un eventuale suo arrivo porterebbe la società viola a un mercato di alto livello. Il gioiello Baggio di cui il tecnico

giagliato Eriksson non è assolutamente entusiasta. La Sampdoria, che forse già pensa di privarsi di uno dei suoi giocatori più Mancini, insisterà dalla Juve che Viali, sta stando il terreno per una valida alternativa e ha puntato gli occhi sull'olandese Kieft, l'anno scorso al Torino, dopo essere stato al Pisa, ora tornato in patria all'Eindhoven, squadra dominatrice del campionato. Dove Kieft s'è riscoperto bomber. Non sono mancate le notizie spicciolate. Schuster è del Real Madrid, ma non ha ancora firmato il contratto triennale. Dietro c'è la Roma. Alessandro Bertoni dell'Avellino piace al Napoli. Bianchi assicura che potrebbe diventare un nuovo Bagni. Nei propositi del campionato d'Italia c'è anche il veronese Iachini. Moggi ha già messo i primi passi, ma dovrà vincere la concorrenza della Juve che ha offerto Bonin. A guidare la macchina in questa prima uscita è stato Nelson Piquet. Rispetto all'auto dell'anno scorso la nuova Lotus è più bassa e ha un motore più affilato.

Due big e un giorno super

MILANO In Italia ha segnato più di 6000 punti. Gli ne mancavano appena 20 prima di domenica, per raggiungere questa barriera e lui di punti ne ha segnati addirittura 52. Questa autentica macchina da canestri si chiama Drazen Dalipagic, nato trentasei anni fa a Mostar una cittadina tra Spalato e Dubrovnik capelli lisci e un po' radi baffi importanti, un gentiluomo di un metro e novantasei centimetri con moglie e due figli. Un po' di lavoro sicuro fino a giugno nella gloriosa Pallacanestro Reyer di Venezia sponsorizzata Hitachi. Compagni critici e tifosi lo chiamano familiarmente e affettuosamente Praja. «Tutto è nato quando ero ancora un ragazzino - racconta - a Mostar il numero cinque della squadra locale di calcio si chiamava Praja e a me, che giocavo nello stesso ruolo, mi hanno affibbiato come soprannome. Il suo cognome cambiandone soltanto la finale». Dalipagic, ha mal pensato di diventare italiano? No, grazie. Sono qui nel vostro paese da sei anni e mi

Il vecchio jugoslavo dell'Hitachi Venezia ha raggiunto quota 6000 «Praja» Dalipagic, storia di una macchina da canestri

MARCO PASTONESI

trovo benissimo. Ma forse direi una bugia se affermassi che preferisco l'Italia alla Francia o alla Spagna. Certo a Venezia vengo trattato con ogni riguardo. Venezia muore... Periodicamente se ne sente parlare in giro. Per quello che posso capire a Venezia c'è sempre meno gente i giovani vanno a lavorare altrove. Gli interventi concreti - mi dicono - spesso rimangono solo sulla carta. Venezia è affascinante ma confesso che lo è molto di più per il turista di passaggio che non per chi ci vive. Lei ha giocato un anno nel Real Madrid. E ha avuto offerte americane. La prima mi è giunta subito dopo le Olimpiadi di Montreal nel 1976. Erano i Boston Celtics. Ma dopo dieci giorni sono tornato indietro ero nei guai perché non avevo ancora fatto il servizio militare e anche se ero in prova dovevo assolutamente trovarmi una casa. Poi proprio in quel giorno era appena nato il mio primo figlio e ho preferito rima-

I cechini della domenica

A 1		A 2	
52 Dalipagic	Hitachi	38 J. Bryant	Maltini
48 Roundfield	San Bened.	34 Bucci	Yoga
41 Riva	Arexons	34 Zeno	Facar
40 Oscar	Sneider	31 Costner	Fantoni
35 Anderson	Roberto	31 Iardella	Bikim
33 McAdoo	Tracer	30 Servadio	Alino
30 Isopolini	Benetton	30 Solomon	Riunto
29 Addison	Alibert	30 Caldwell	Standa
28 Sitton	Brescia	29 Ferro	Bikim

o una bella prestazione. Ascoltano anche i miei consigli. I miei suggerimenti. In qualche occasione io con loro mi arrabbio a volte sono con durezza cattivo. Ma loro capiscono che è per il bene della squadra e credo che non me ne vogliano. Ha pensato ai domani? In questi «anni italiani» ho messo da parte un po' di soldi quando smetterò di giocare tornerò al Partizan di Belgrado la mia vecchia società. Vorrei diventare un dirigente. L'allenatore non è un mestiere difficile. Strettamente pericoloso. Io sono sempre stato dell'idea che nella pallacanestro la cosa più facile sia giocare la cosa più difficile - forse - allenare. Un allenatore deve possedere tecnica tattica e psicologica. Non poco. Ma nella vita non si può mai sapere. Magari verrà un giorno in cui sarò costretto ad allenare.

Il francese ha vinto a Milano un torneo dopo un lungo digiuno Yannick Noah campione-viveur «In vacanza cercherò l'amore»

BRUNO LICONTI

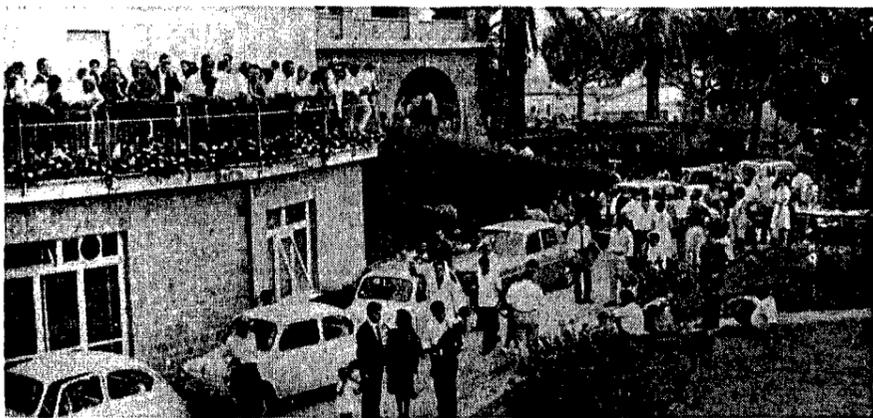
MILANO Yannick Noah, iscrivendo il proprio nome nell'album d'oro dei Campionati Internazionali di tennis in door di Milano continua la tradizione prestigiosa del torneo meneghino destinato a fissarsi sul trionfo dei migliori in senso assoluto. I nomi del suo albo d'oro prestigiosissimi Borg, McEnroe, Vilas, Lendl, Edberg e Becker lo testimoniano ampiamente. Noah ha vinto un torneo che ha dominato e che solo le circostanze sfortunate della finale con il forfait per infortunio del vecchio Connors hanno solo offuscato. Il francese ha superato nettamente Cash e ha entusiasmato tutto il Palatrusardi nella partita di semifinale contro Becker. Questa partita è stata di alto livello e stellare in tutto l'anno. Capta si e non quattro o cinque volte di assistere ad incontri di questo tipo sia per pathos sia spettacolare dato anche il genere di protagonisti che popolano il banum tennisistico. Ben i milanesi hanno avuto la fortuna di gustare proprio uno di questi. Se Connors non è riuscito a scrollarsi di dosso la maledizione del numero 105 (tale è il numero di vittorie conseguite da Jimbo nella sua carriera ed è fermo ormai al lontano ottobre 1984 alla finale vinta su Lendl a Tokio) e questa forse era la sua ultima grande occasione per Noah il torneo di Milano rappresenta un autentico portafortuna. Lo ha centrato alla sua prima partecipazione ma soprattutto è tornato alla vittoria dopo un digiuno che durava dal torneo di Basilea vinto nell'ottobre dell'anno scorso. Per Noah travagliato da problemi fisici non disgiunti da alcuni turbamenti estetici è un balsamo vitale. Nel l'euforia del momento ha confessato: «Ora me ne andrò un po' a zonzo per il mare con una barca a vela e tra gli approdi vi sarà anche l'Italia alla ricerca di un nuovo amore». Manco a dirlo dopo l'accurato appello le prenotazioni sono già incominciate ad arrivare.



Il tennista francese Yannick Noah è tornato a Milano. Beniamino del pubblico, unico potenza, stile e fantasia. Ha vinto gli Internazionali di Francia nel 1983.

Infine gli italiani dopo la vittoria conseguita in Coppa Davis contro gli israeliani una certa illusione vi era stata. Ma fidarsi delle apparenze. La di sfatta e stata totale o quasi. Subito fuori Cancellotti, Pistolesi e Canè questi ultimi due poi in maniera non certo esaltante l'unico a cercare il risultato che peraltro lo vedeva chiuso in partenza, è stato Diego Nargiso, che comunque ci ha regalato in coppia con Omar Camporese, l'unica magra consolazione di una vittoria di doppio contro il duo Casal e Sanchez, teste di serie numero uno del torneo. È stato l'unico squarcio di azzurro in un torneo in cui il nero l'ha fatta da padrone.

L'Istituto Togliatti
Da austero centro studi
a moderna «Università della politica»



I viali del giardino della scuola alle Frattocchie affollati di compagni in una foto del 1964

Il militante pci oggi
E' più colto e più libero
ma punta meno su un futuro di dirigente



L'inaugurazione dell'anno scolastico '75 all'Istituto di studi comunisti presenti Longo, Ingrao e Reichlin

La famosa «scuola quadri»

ROMA. Oggi, per raggiungere la «scuola di partito», non si prende più il vecchio pullman della Steler, non bisogna più andare a San Giovanni. Molte cose sono cambiate. C'è la metropolitana che in pochi minuti porta a Subaugusta da dove partono le corriere per i Castelli. La scuola, ovvero l'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti», sta sempre al chilometro 22, proprio accanto alla casa cantoniera dalla quale, durante gli anni della guerra fredda, si diceva per cella che i servizi segreti volevano spiare i comunisti. Non so se qualcuno ci abbia mai pensato, ma bisognerebbe scriverla davvero una storia di Frattocchie, che è stata e continua ad essere un pezzo di partito. E che si porta dietro una fama di austera impenetrabilità, di duro tirocinio per duri militanti, di palestra ideologica, impletoza selezionatrice dei «quadri».

Qualche giorno fa, nell'aula n. 3, quella che è sul piccolo corridoio e che conduce all'aula magna (quella arricchita dal grande quadro di Guttuso sulla «Battaglia di Ponte dell'Ammiraglio»), il neodirettore della Scuola, Franco Ottaviano, ha tenuto una riunione - presenti Emanuele Macaluso della Direzione, Claudio Verdini e Bianca Bracci Torsi del Cc e della commissione Problemi del Partito - allo scopo di «ripredere l'attività dell'Istituto». C'erano molti dirigenti di comitati regionali o di federazione. Ad un tratto una dei partecipanti, la «compagna Maria Teresa» ha confessato: «È non senza emozione che, dopo vent'anni, ho rimosso piede qui dentro, riattraendosi il viso con la statua del partigiano...». Sensazione condivisa. Ricordi, se si vuole, anche struggenti. Comunità di esperienze politiche in anni

difficili, magari nel corso di un mese o anche di un anno in uno dei luoghi «sacri» con i suoi ritmi precisi: la campana del pranzo, le ore pomeridiane dello studio individuale sui testi marxisti, il gioco del biliardo, la pila de l'Unità all'ingresso con la cassetta dove mettere i soldi, i quattro salti in palestra...

Molto è mutato. E anche la palestra non c'è più, sparito tutto. Via gli attrezzi, via gli sgangherati tavoli da ping pong. Al loro posto, il robot del pensiero, il cervello elettronico del Centro elaborazione dati del Pci che contiene - o comincia a contenere - la storia del Pci, dei suoi tesserati, della sua forza organizzata ed elettorale. E la Scuola? Nell'aula n. 3 Ottaviano accenna alla causa di una lunga stasi dell'attività. Cause politiche, innanzitutto. «Da ricercarsi nella situazione generale del partito, nelle difficoltà che abbiamo attraversato dalla fine degli anni Settanta ad oggi...». E la ripresa dell'attività scolastica, specie nell'Istituto centrale, non può che essere legata al problema di una riforma del partito, del suo modo d'essere e di fare politica.

Tema delicato, si intuisce. Che ne richiama altri che sono come nervi scoperti nell'attuale fase storica del Pci: la militanza, la selezione dei gruppi dirigenti, la democrazia interna. Purtroppo, o a maggior ragione, si è convinti, come Ottaviano suggerisce, della necessità di una sfida sul piano culturale che guardi dentro il Pci, che ripensi, senza cancellarne i valori più alti, alla sua storia e che sia occasione di confronto con altre forze e, allo stesso tempo, in grado di fare breccia nel muro di diffidenza della gente nei confronti degli apparati dei partiti e degli uomini che dentro i partiti svol-

gono il loro mestiere di funzionario. Come non ricordare la raccomandazione, quasi premurosa, che chi s'apprestava a partire si sentiva rivolgere dalla propria federazione del Pci? «Non dimenticare, una volta alla stazione Termini, di andare a piazza San Giovanni. È lì che si prende l'autobus per Frattocchie: di all'autista di farti

scendere al km 22 della via Appia, a «Due Santi». Attento ad attraversare, a Roma corrono da matti». E a Frattocchie si ritorna, per registrare, dopo un periodo di stasi, l'avvio di un progetto di rilancio dell'attività. Lo studio, il partito, le novità, ed anche fugaci ricordi di tempi passati.

SERGIO SERGI

Ma come si diventa oggi funzionario di partito? E cosa può e deve fare l'organizzazione per garantire un buon livello culturale dei suoi dirigenti, per assicurare un puntuale aggiornamento «professionista»? E ancora: come avviene davvero la selezione dei dirigenti? Per cooptazione? Per promozione? Per autopromozione? Tutti interrogativi - e non sono gli unici - che si presentano nel dibattito corrente con prepotenza, e che evocano sicuramente i modi di esercizio della democrazia interna, che mettono alla prova le regole che ci si è dati. Non a caso Emanuele Macaluso ha ricordato che «siamo ancora in una fase di ricerca» in quanto bisogna capire meglio i motivi veri «della caduta di impegno del gruppo dirigente verso i temi della formazione». Certo, ha aggiunto, si è aperto nel partito un dibattito, e non da ora, sulla sua funzione e sul suo stesso carattere «ritenendo ormai superati i compiti pedagogici e di formazione delle coscienze». La discussione si è spinta sino a mettere in forse il concetto

di partito di massa e organizzato, teorizzando, taluni, migliori risultati da un partito comunista «più leggero». «C'è qualcosa di più profondo - ha soggiunto Macaluso - perché se è vero che la formazione politica non deve richiamare antichi ritaggi, fondarsi esclusivamente sui «testi sacri», tuttavia deve essere concepita come un grande investimento del partito sui suoi quadri ed anche come contributo nei confronti della società». Il confronto avviato a Frattocchie - durante il quale è stata riaffermata l'intenzione di organizzare un Convegno sull'attività formativa che impegni al più alto livello il gruppo dirigente del Pci - non ha ovviamente bloccato il programma di rilancio dell'Istituto Togliatti, come scuola centrale del partito. E ci sono interessanti novità. Cosa e come si studierà a Frattocchie? E a chi si rivolgeranno i corsi? Ecco lo schema: A) **Un corso di tre mesi** - Si inizia a settembre, si conclude a dicembre, poco prima di Natale. Lo studio è articolato per grandi aree tematiche, in particolare storia moderna e contemporanea, economia e scienze politiche. Prevede l'organizzazione di «conferenze integrative» ed anche di ulteriori «seguimenti» trimestrali di approfondimento. B) **Giornate di studio** - Da due giorni a una settimana. Oggetto: informazione e discussione di temi di attualità politica. E prevista la loro trasformazione in seminari con la collaborazione di istituti e centri di ricerca esterni. C) **I seminari** - La loro organizzazione è prevista per lezioni, dimostrazioni pratiche e studio individuale per mettere a fuoco questi-

ni attuali o per fornire ai partecipanti elementi di specializzazione in sintonia con le funzioni svolte.

D) **Corso femminile** - Da svolgere a luglio e da concordare con la Commissione femminile nazionale nel quadro di un'attenzione continua alle tematiche delle donne.

E) **Piani individuali** - Si tratta di una novità. Da attuare secondo il modello anglosassone delle «università a distanza». Si vuole, in tal modo, sollecitare una riflessione sui percorsi personali di studio sia attraverso brevi seminari collettivi sia concordando con i docenti (il cui numero e qualità si intende rafforzare) dei veri e propri corsi.

«Se vogliamo realizzare davvero un salto di qualità - ha voluto ricordare Franco Ottaviano - è necessario individuare i veri destinatari dell'attività dell'Istituto». E chi sono? Il principale fruitore dovrà essere «l'intero gruppo dirigente del partito, dal Comitato centrale, ai comitati regionali e federali, sino ai compagni dirigenti delle varie organizzazioni di massa». Ma non solo. Perché se questo è il cosiddetto «bacino di utenza», un'attenzione prevalente dovrà essere rivolta alla formazione politica del «funzionario politico». Spinti, anzi quasi incalzati, da diffusi fenomeni di «concorrenza» con protagonisti le organizzazioni confindustriali e della Chiesa cattolica. Si tratta di iniziative che in alcune realtà (un esempio è quanto avviene a Milano) assumono dimensioni di massa con una forte presenza giovanile. Una sfida che va accettata, un confronto in campo aperto sui grandi temi del vivere d'oggi. Una sfida a cui non intende sottrarsi la Scuola centrale, secondo un programma ambizioso ma non irrealizzabile.



Golf GT Special. Chiamala, se vuoi, emozione.

La Golf è un mito molto speciale: un mito che si rinnova, ma sempre capace di stupire. Oggi per gli appassionati e per chi ama l'eccezionale, arriva la Golf GT Special. L'elevata potenza dei motori 1800 iniezione e 1600 Turbo Diesel; un'attenta cura dei particolari, come le ruote in

lega, la predisposizione radiostereo; un'eleganza aggressiva, nei colori e nelle luci posteriori parzialmente protette da uno schermo fumé. Questo ed altro fa della Golf GT Special un'automobile molto, molto speciale. Sempre più Golf, sempre più emozionante.

Versione	Cil. cmc	Pot. CV	Velocità max Km/h	Consumi lt. 90 Km/h
1600 GTD	1588	70	160	4,2
1800 GTI	1781	112	191	5,9
1800 GTI 16V	1781	139	208	6,1

1.038 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.